CIVILTÀ DEL LAVORO

Federazione Nazionale Cavalieri del Lavoro

numero 2 - maggio 2019

COMPETO ERGO SUM

WORKSHOP MATERA
Credibilità e reputazione
Il Paese investa su se stesso

PRIMO MAGGIO
D'Amato
Nessuna equità
senza sviluppo

INFRASTRUTTURE
La Via Crucis
dello Sblocca Cantieri

TRASPARENZA
Cantone
Così si sconfigge
la corruzione

Periodico della Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro anno LXIV - bimestrale

CaruccieChiurazzi

CASERECCI DI LEO

ruvidi fuori squisiti nel latte

BISCOTTI TRAFILATI AL BRONZO

Sono fatti così i Caserecci Di Leo.
La loro superficie porosa e compatta, dovuta alla speciale trafilatura al bronzo, li rende ideali per assorbire il latte senza rompersi. Una dote davvero unica che fa di ogni variante dei Caserecci Di Leo un pezzo pregiato della tua colazione.

www.dileo.it

DiLeo
il FORNO dei DESIDERI

Tutto il buono di una volta

MARITIME SOLUTIONS
since 1895

NERI
1895

WWW.NERIGROUP.NET

A CUSTOMIZED APPROACH
TO SAFE AND EFFICIENT OPERATIONS SINCE 1895

TOWAGE EMERGENCY RESPONSE
SALVAGE AND WRECK REMOVAL
OIL AND GAS OSV SERVICES
OIL SPILL RESPONSE

OILS AND CHEMICALS PRODUCTS
COASTAL STORAGE DEPOTS
PORT AND INLAND LOGISTIC TERMINALS

ZAKI.IT

21.2°C

20.0°C
GEWISS

THERMO ICE
Comfort stellato.

gewiss.com

RISTORANTE D'O - DAVIDE OLDANI CHEF STELLATO - CORNAREDO (MI)

Download on the App Store

GET IT ON Google Play

Samsung GALAXY Apps

Il termostato touch WI-FI per il controllo del clima.

- Temperatura perfetta in un tocco e design raffinato in vetro.
- Controllo da remoto tramite APP gratuita per iOs, Android, smartphone, tablet e smartwatch.
- Premio IF Design 2016 nella categoria building automation.
- Disponibile nelle versioni per impianti tradizionali (WI-FI) e domotici (KNX).
- Slider circolare, comandi touch e display a retroilluminazione a led.

GEWISS
LIGHT UP THE FUTURE

ELETTRONICA GROUP

Defence | Cyber | Security

elettronicagroup.com

A 360° PARTNER

ELECTRONIC WARFARE, CYBER EW, INTELLIGENCE, EDUCATION & TRAINING

EXCELLENCE IS AN ABSOLUTE MUST

NOT JUST AN EXTRA VALUE

elt-roma.com

cy4gate.com

elettronica.de

Anno LXIV - n. 2
Civiltà del Lavoro
Periodico della Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro

Direttore
Cavaliere del Lavoro Antonio D'Amato

Comitato Editoriale
Presidente: Cavaliere del Lavoro Cesare Puccioni

Cavalieri del Lavoro: Giuseppe Benanti, Aureliano Benedetti, Marco Borini, Umberto Klinger, Giuseppe Pasquale Marra, Maria Giovanna Mazzocchi, Ercole Pietro Pellicanò, Vittorio Tabacchi e Angelo Michele Vinci

Hanno collaborato a questo numero i Cavalieri del Lavoro: Francesco R. Averna, Carloalberto Corneliani e Vittorio Di Paola

Direttore responsabile
ai fini della legge della stampa
Francesco Benucci

Direzione editoriale
Franco Caramazza

Coordinamento per le attività istituzionali
Carlo Quintino Sella

Coordinamento editoriale
Confindustria Servizi SpA
Viale Pasteur, 6 – 00144 Roma

Coordinamento redazionale
Paola Centi

Redazione
Flaminia Berrettini, Cristian Fuschetto, Silvia Tartamella

Progetto grafico e impaginazione
Fuganti e associati Srl

Concessionaria Pubblicità
Confindustria Servizi SpA
Tel. 06 5903263
l.saggese.con@confindustria.it

Stampa
Arti Grafiche Boccia SpA
Via Tiberio Claudio Felice, 7 – 84131 Salerno

Foto
Agf, Stefano Guidoni, Shutterstock

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 4845 del 28-9-1955
Autorizzazione per il web Tribunale di Roma n. 294/2013

Finito di stampare il 10 maggio 2019
civiltadellavoro@cavalieridellavoro.it

EDITORIALE

9
Gli interessi di imprese e cittadini

ATTUALITÀ | Festa del lavoro

10
D'Amato: nessuna equità senza sviluppo

PRIMO PIANO | Workshop Matera

14
Sud "Numeri primi"
di Cristian FUSCHETTO

18
Il confronto tra esperti e Cavalieri

24
La nostra priorità è spendere
Intervista a Alberto BONISOLI di Francesco GIORGINO

32
Documento unico
di un racconto millenario

34
Competenze e credibilità
per liberare il potenziale del Paese
di Antonio D'AMATO

Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro

Collegio Universitario Lamaro Pozzani

Eccellenza in formazione

Eccellenza per passione

Contribuire alla formazione di giovani in grado di raggiungere posizioni di responsabilità in ogni ambito lavorativo. Dal 1971 il Collegio dei Cavalieri del Lavoro "Lamaro Pozzani" ospita studenti meritevoli da tutta Italia permettendo di compiere i loro studi universitari a Roma. Corsi di business, di geopolitica, lingue straniere, incontri con personalità del mondo dell'impresa e delle istituzioni, visite in centri di ricerca, siti produttivi e luoghi d'arte, esperienze all'estero: il Collegio è il luogo nel quale si incrociano le testimonianze di chi ha raggiunto posizioni di rilievo nel mondo del lavoro e la speranza di chi si sta formando per avere un futuro da protagonista.

CAVALIERI DEL LAVORO

COLLEGIO UNIVERSITARIO
LAMARO POZZANI

Eccellenza per passione.

INCHIESTA | Infrastrutture

44
Sblocca Cantieri, percorso ad ostacoli
di Silvia TARTAMELLA

48
TAV cosa c'è di nuovo
di Cristian FUSCHETTO

50
La ricetta per una nuova politica infrastrutturale
di Vittorio DI PAOLA

FOCUS | Legalità

55
Lotta alla corruzione, fattore trasparenza
di Cristian FUSCHETTO

57
Così è possibile combattere la corruzione
Intervista a Raffaele CANTONE di Paolo MAZZANTI

60
Per una Pubblica amministrazione più reattiva
A colloquio con Paola SEVERINO di Paolo MAZZANTI

62
Gli imprenditori siano i primi alfieri di legalità
Intervista a Carloalberto CORNELIANI di Silvia TARTAMELLA

INTERVENTO

64
L'attualità del pensiero di Luigi Sturzo
di Francesco R. AVERNA

VITA ASSOCIATIVA

68
Dai Cro-Magnon al Big Bang del web

FONDAZIONI

71
Informale, quando la materia è protagonista
di Flaminia BERRETTINI

RESPONSABILITÀ SOCIALE D'IMPRESA: IL FILO CONDUTTORE DEL MONDO INTESA SANPAOLO

Un filo che unisce Intesa Sanpaolo al territorio con impegni precisi: nel 2018 abbiamo erogato 4,5 miliardi di euro in finanziamenti **per iniziative ad alto impatto sociale**, di questi, 250 milioni a imprese sociali e del terzo settore. È stato creato un **Fund for Impact** per erogare fino a 1,2 miliardi di euro a categorie con difficoltà di accesso al credito e abbiamo incentivato **l'economia verde** con 1,9 miliardi di euro di finanziamenti. Il **Fondo di Beneficenza** ha sostenuto 900 progetti di enti non profit con 12 milioni di euro. In Italia abbiamo **contribuito alla riduzione della povertà infantile e al supporto delle persone bisognose** distribuendo 3,3 milioni di pasti, offrendo 94.000 posti letto e assicurando 48.000 farmaci e 36.000 indumenti.

intesasanpaolo.com

INTESA SANPAOLO

Gli interessi di IMPRESE E CITTADINI

Alla vigilia delle europee, mentre scriviamo, tutti si chiedono che cosa cambierà dopo il 26 maggio. Qualunque risultato uscirà dalle urne, sarà un terremoto. L'Europa dovrà trovare nuovi equilibri nel rinnovato Parlamento di Strasburgo. Per i sondaggi della vigilia, il Partito popolare europeo (Ppe) e il Partito socialista europeo (Pse) dovrebbero perdere qualche decina di seggi, ma resteranno le forze prevalenti anche se potrebbero non riuscire a raggiungere la maggioranza. In questo caso spetterà soprattutto al Ppe decidere se guardare a sinistra, cioè a una nuova intesa con il Pse, magari integrando i seggi mancanti con quelli dei Verdi (che dovrebbero aumentare i seggi soprattutto grazie agli ambientalisti tedeschi) oppure guardare al centro e a destra, a un'intesa con i liberaldemocratici dell'Alde (che dovrebbero aumentare i seggi aggregando gli eurodeputati del movimento En Marche di Macron) e addirittura ai conservatori-sovranisti, compresi i leghisti di Salvini, come chiede Berlusconi, ma non altri leader popolari, a cominciare dalla Merkel.

Il tipo di maggioranza che si realizzerà nel nuovo Europarlamento sarà importante per la scelta della prossima Commissione europea. Il candidato presidente della Commissione, proposto dai governi, dovrà infatti ottenere la fiducia dell'Europarlamento. Anche da questo dipenderà se il candidato del Ppe, Manfred Weber, popolare conservatore, diventerà effettivamente il successore di Juncker, oppure se prevarranno altre personalità di centro o centrosinistra. I tempi non saranno comunque brevi. La seduta d'insediamento del nuovo Europarlamento si terrà il 2 luglio. I primi impegni saranno la nomina dei direttivi dei gruppi e del presidente e vicepresidenti dell'Europarlamento. Nel frattempo, i governi e i partiti cominceranno a discutere sulla nuova Commissione, ma è probabile che le decisioni non arriveranno prima di novembre. Qui entra in gioco la Brexit: i governi hanno concesso alla premier inglese May una proroga fino al 31 ottobre. Ed è difficile che la nuova Commissione nasca prima, perché in quel caso anche gli inglesi, con un piede fuori dalla porta, parteciperebbero alla scelta del nuovo presidente e otterrebbero un commissario, aumentando la confusione. Dagli equilibri politici dipenderà anche la rotta che prenderà l'Unione: l'Europarlamento otterrà più poteri? Avremo un ministro delle finanze e un bilancio dell'Eurozona? Ci sarà un'indennità di disoccupazione europea? Si procederà verso l'armonizzazione fiscale? Tutte domande a cui risponderà il voto del 26 maggio. Le conseguenze del voto non saranno meno importanti in Italia. La prima risposta riguarda il riequilibrio nella maggioranza: se la Lega supererà il M5S, che cosa chiederà? Gli basterà un aumento di peso nell'esecutivo (per esempio i ministeri di Infrastrutture e Salute).

E quanto potrà concedere il M5S senza spaccarsi tra governativi che vogliono restare al governo e radicali che vorrebbero rompere con Salvini e magari aprire un dialogo col nuovo Pd di Zingaretti? E, in questo caso, il Pd che farà? Continuerà a chiedere elezioni anticipate, o accetterà il dialogo col M5S? Le domande, come si vede, sono assai più delle risposte, anche alla luce dei risultati elettorali, che diranno molto, ma non tutto. L'unica speranza è che i partiti, a Bruxelles e a Roma, non dimentichino gli interessi reali dei cittadini e delle imprese.

Nessuna equità senza SVILUPPO

Il miglior modo per tutelare e valorizzare il lavoro è favorirlo. Si incrociano su punti essenziali, in occasione della celebrazione della Festa del Lavoro in Quirinale, i discorsi del numero uno dei Cavalieri del Lavoro Antonio D'Amato e del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella

Chi deve sviluppare il lavoro? È il quesito che ha animato la celebrazione del Primo Maggio scorso al Quirinale, dove sono state consegnate le Stelle al Merito del Lavoro, quest'anno anche ai familiari di due vittime di incidenti, Ilario Rifaldi e Alberto Pedon, per sottolineare che la piaga delle vittime del lavoro, come ha ricordato il Presidente Mattarella, è ancora aperta, sanguinante e richiede impegno costante da parte di tutti, imprese, istituzioni, controllori e lavoratori stessi.

Dunque, chi deve sviluppare il lavoro? Di fronte a una politica che tende a sopravvalutare il ruolo del pubblico e si lascia tentare dalla scorciatoia di interventi prescrittivi e assistenzialistici, il Capo dello Stato ha delineato l'equilibrio costituzionale, che affida alle istituzioni il compito di creare l'ambiente normativo e economico più favorevole allo sviluppo, ma affida alle imprese il ruolo insostituibile di creare lavoro duraturo e di qualità.

"Non può essere cancellato dalla Costituzione – ha sotto-

lineato Mattarella – quel traguardo di piena occupazione, che resta una sfida costante, un obiettivo a cui tendere. Certo, non tutto dipende dalle funzioni pubbliche. A creare lavoro sono anzitutto le imprese, stimolate dall'obiettivo di crescere, innovare, migliorarsi". Il Presidente invita poi a riconoscere che ormai il terreno di gioco non può che essere l'Europa, perché i singoli paesi avranno sempre più difficoltà a tutelare nel futuro i diritti e la dignità del lavoro. "I diritti del lavoro, sorti nella contrattazione – ha concluso Mattarella –sono divenuti diritti universali e hanno plasmato un modello di Stato sociale che, via via, ha rafforzato le misure generali per l'assistenza, il bisogno, la malattia, la vecchiaia. Questo sistema di diritti, che mette al centro la persona, si chiama Europa. Ma se l'Unione è nata grazie all'apporto degli Stati nazionali, adesso solo la forza unitaria del Continente può assicurare la difesa di quei principi, di quei caposaldi dell'ordinamento, di fronte all'incalzare della competizione globale".

Sulla stessa lunghezza d'onda le riflessioni di Antonio D'Amato, presidente della Federazione dei Cavalieri del Lavoro: "Solo un'Europa più competitiva, più forte e più unita può contribuire all'affermazione dei suoi valori fondanti: la difesa del pianeta, la pace tra le nazioni, il benessere tra i popoli". "L'Italia – ha detto D'Amato al Quirinale – deve essere un convinto protagonista della costruzione di questa Europa. Se non invertiamo rapidamente la rotta, continueremo a diventare sempre più marginali, più divisi, più poveri. Non è questo il futuro che noi vogliamo per noi stessi e per i nostri figli".

Per "invertire la rotta" il nostro Paese deve convincersi che gli interventi assistenzialistici sono effimeri, mentre solo gli investimenti produttivi, pubblici e privati, possono generare lavoro duraturo e di qualità: "Credibilità e competitività – ha detto ancora D'Amato – si conquistano solo con un ampio programma di riforme e significativi investimenti pubblici produttivi, che nulla hanno a che fare con interventi assistenziali, che distribuiscono risorse che non abbiamo, e che non possono esaurire l'azione di governo. Interventi che non solo non risolvono le legittime istanze sociali, ma sottraggono risorse pubbliche alle indispensabili emergenze di bonifica ambientale, di riqualificazione delle aree urbane, di potenziamento del sistema infrastrutturale. Per non parlare della assoluta necessità di riprendere a investire in formazione, education, cultura, ricerca, innovazione".

Anche il ministro dello Sviluppo economico Luigi Di Maio ha confermato nel suo intervento che il lavoro resta al centro dell'impegno del governo e ha annunciato che nella prossima legge di bilancio si interverrà per ridurre il costo del lavoro.

CONOSCERE per COMPETERE

PRIMO PIANO

La conoscenza è cultura, ricerca, innovazione, formazione, competenze, valori. La conoscenza è saper fare.
I sistemi manifatturieri producono conoscenza e hanno bisogno di conoscenza per crescere e competere.
Con il workshop tenuto a Matera, Capitale europea della cultura per il 2019, i Cavalieri del Lavoro riportano l'attenzione sulla stretta interdipendenza tra la capacità di vincere le sfide competitive e la cultura

Sud
"NUMERI PRIMI"

Le eccellenze del Mezzogiorno sono competitive, dimostrano grande potenziale d'innovazione e forza sui mercati globali. Ma c'è un ma: non riescono a fare sistema. È quanto emerge dallo studio presentato a Matera dalla Svimez

di Cristian FUSCHETTO

La buona notizia è che esiste un altro Sud, la cattiva è che si tratta dell'eccezione. Corredato da cifre, tabelle, analisi di scenario e ricette per interventi orientati a trasformare i "numeri primi" in fenomeni non più eccezionali ma di sistema, lo studio elaborato da Svimez – Associazione per lo Sviluppo dell'Industria nel Mezzogiorno, presentato in occasione del workshop "Conoscere per competere" organizzato dalla Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro in collaborazione con il Gruppo del Mezzogiorno lo scorso 30 marzo a Matera, fotografa un dualismo sempre più spinto tra una quota di imprese meridionali, soprattutto di media dimensione, inserite nelle catene globali del valore e con ottime performance sui mercati internazionali, e piccole aziende costrette a sopravvivere con forme di competizione difensive e al ribasso. Si registra cioè una reale capacità di creare valore, di rimanere al passo delle aree più competitive del Paese, ma niente fa pensare che tale capacità possa diventare un fertilizzante se tutt'intorno cresce il deserto. Cultura, gusto, istinto per la bellezza, capacità manifatturiera, saperi artigiani, eccellenze tecnologiche, il passaggio da un'economia dell'industria pesante a un'economia dell'industria pensante, questi i temi che fanno da perno a una discussione animata da donne e uomini di impresa, studiosi, economisti e personalità del mondo istituzionale.

"Occorre tornare a investire su noi stessi, occorre cioè puntare su formazione e riforme che liberino il potenziale produttivo del Paese. Questo significa lavorare sulla repu-

tazione dell'Italia, che è il più grande valore su cui possiamo contare", esordisce aprendo i lavori del workshop il Presidente della Federazione dei Cavalieri del Lavoro Antonio D'Amato. E non è un caso la scelta di Matera, per decenni indicata come esempio di degrado, oggi è esempio di progresso. "Siamo qui – prosegue D'Amato – perché abbiamo una visione, come imprenditori sappiamo che l'Italia ha la forza per competere con il mondo e immaginiamo che da un luogo intriso di storia si possano elaborare modelli per continuare a scrivere il futuro".

"CONOSCERE PER COMPETERE": I PROTAGONISTI DEL WORKSHOP. "Stiamo vivendo una stagione di rinnovata e ritrovata reputazione" ricorda il sindaco di Matera Raffaello de Ruggieri. "Sessanta anni fa ci siamo chiesti: siamo i figli della miseria o della storia? Matera è spazio geografico che si è fatta storia. Se vive da 8mila anni vuol dire che siamo riusciti, ogni volta, a costruire nuova storia e oggi continuiamo a farlo".
Ai saluti del primo cittadino seguono quelli di Salvatore Adduce, presidente della Fondazione Matera Basilicata 2019 e Gianni Carità, presidente del Gruppo del Mezzogiorno dei Cavalieri del Lavoro, che esorta a inserire in una cornice immediatamente europea ogni futuro tentativo di rilancio economico e sociale.
Tra la relazione di scenario della Svimez e gli interventi del ministro per i Beni e le attività culturali Alberto Bonisoli e del Presidente D'Amato, due tavole rotonde animate rispettivamente da Patrizio Bianchi, ordinario di economia applicata presso l'Università di Ferrara e assessore regionale al Coordinamento delle Politiche europee, alla Scuola, Formazione professionale, Università, Ricerca e Lavoro della Emilia-Romagna, Alberto Bombassei, presidente Brembo e presidente di Kilometro Rosso, Gaetano Manfredi, presidente della Crui – Conferenza dei Rettori delle Università italiane e Nicola Rossi, ordinario di economia politica all'Università Tor Vergata; e dai Cavalieri del Lavoro Angela D'Onghia, già sottosegretario per l'Istruzione, Pietro Di Leo, amministratore unico della Di Leo Pietro, Carlo Pontecorvo, presidente e amministratore delegato di Ferrarelle e Umberto Quadrino, presidente di Tages Holding.

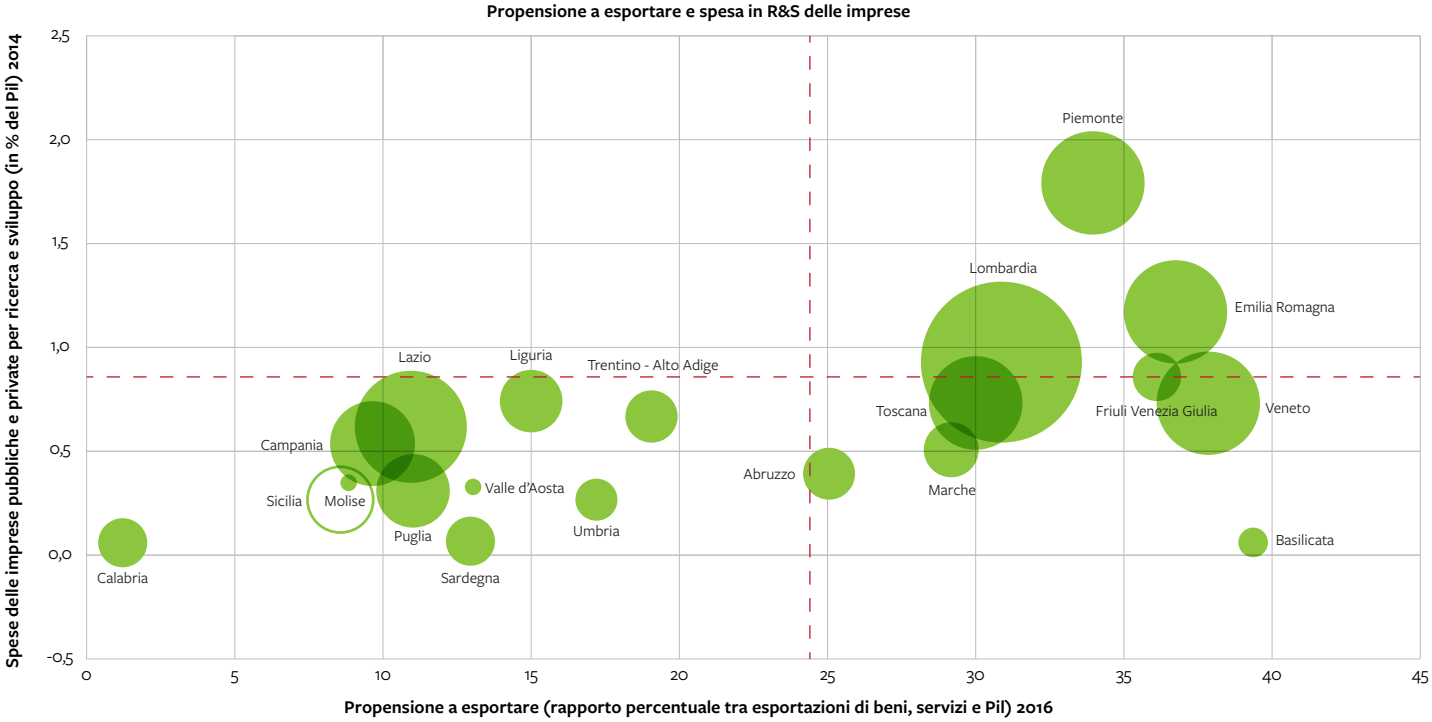
LO STUDIO SVIMEZ. Se si mette a confronto il profilo economico-finanziario dei top player del Sud con quello del Centro-Nord, emerge un dato tutt'altro che scontato: fatturato medio e redditività delle imprese meridionali sono sostanzialmente omogenei a quelli presenti nel resto del Paese. "Esiste un altro Sud", scandisce il direttore di Svimez Luca Bianchi nell'enumerare una serie di cifre incoraggianti: aumento delle startup innovative, da 280 del 2014 a 2443 del 2018; aumento delle pmi innovative, da 19 del 2015 a 202 del 2018; settori come alimentare, aeronautica, automotive, tessile e calzature che registrano gli stessi tassi di export del Nord.
I campioni del Sud agganciano la tenue ripresa 2014-17 e se la giocano nella competizione dei mercati globali. Ma si tratta, per l'appunto, di "numeri primi", di splendide isole che, se non vengono messe in condizioni di contaminare l'ecosistema in cui vivono e in cui affondano le radici, rischiano di morire di solitudine. Un rischio reale, tanto che

TASSI DI CRESCITA ANNUALI E CUMULATI DEL PIL IN TERMINI REALI (%)

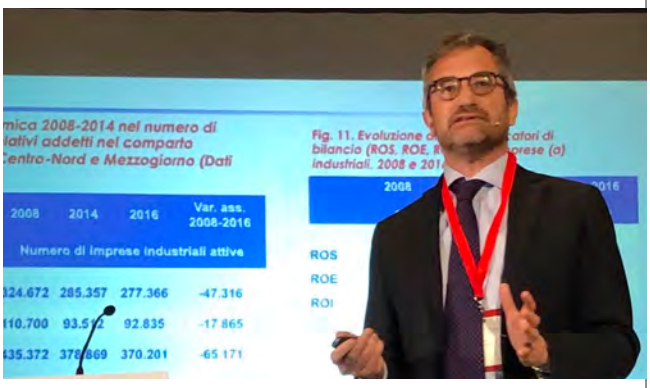
Paesi	2008-2014	2015	2016	2017	2015-2017	2008-2017
Mezzogiorno	-13,2	1,5	0,8	1,4	3,7	-10,0
Centro-Nord	-7,1	0,8	0,9	1,5	3,3	-4,1
Italia	-8,5	1,0	0,9	1,5	3,3	-5,5
Ue (Composizione corrente)	1,4	2,3	2,0	2,5	6,9	8,4
Germania	5,9	1,7	1,9	2,2	6,0	12,3
Spagna	-6,6	3,4	3,3	3,1	10,1	2,8
Francia	3,3	1,1	1,2	2,2	4,5	8,0
Grecia	-26,0	-0,3	-0,2	1,4	0,8	-25,4

Fonte: Svimez. Percentuali calcolate su valori concatenati (anno di riferimento 2010)

REGIONI ITALIANE PIÙ ORIENTATE ALL'EXPORT



Bianchi a proposito di Sud pronuncia senza termini la parola "recessione".
Oggi il Mezzogiorno resta, infatti, dieci punti indietro rispetto al 2008, complice una politica industriale sempre più evanescente e una leva pubblica inconsistente. La spesa in investimenti per opere pubbliche, per esempio, è calata



Luca Bianchi

molto più al Sud dal 2000 a oggi; la spesa in conto capitale della Pubblica amministrazione è passata dai 15,2 miliardi del 2015 ai 10,6 del 2017, mentre nel 2000 era di 22,2 miliardi. A ciò si aggiunga una (in)capacità attuativa in certi casi parossistica. Basta un solo dato per restituire la gravità della situazione: per opere superiori ai cento milioni il tempo medio di realizzazione è di 15 anni. "Le opere le completiamo quando non servono più", chiosa Bianchi.
Se il settore pubblico è stato assente, quello privato ha invece dimostrato una certa vivacità. Negli ultimi anni è rimasto attivo un tessuto di imprese industriali che hanno utilizzato gli strumenti di incentivazione: legge Sabatini, credito di imposta Sud, Industria 4.0 e contratti di sviluppo.
Tra marzo 2017 e gennaio 2018 sono state presentate 14mila istanze per il credito d'imposta Sud per quattro miliardi circa di investimenti e 1,5 miliardi di sostegni. Nel Mezzogiorno in totale nel 2017 gli investimenti in macchine, attrezzature, mezzi di trasporto, sono cresciuti del 7% rispetto all'anno precedente. "Un sistema produttivo che si risveglia anche al Sud – avverte tuttavia l'economista – se non si aziona la leva degli investimenti pubblici, in infrastrutture materiali e anche immateriali e della ricerca, non è in grado di creare alcuna contaminazione virtuosa".

ACCUMULAZIONE DELLA CONOSCENZA O MORTE

Nella fase avanzata dell'economia della conoscenza per competere serve una formazione di alto livello e anche in questo caso il ruolo dello Stato era e rimane centrale.
"La chiave principale per competere è il rafforzamento dei processi di accumulazione della conoscenza – afferma Bian-

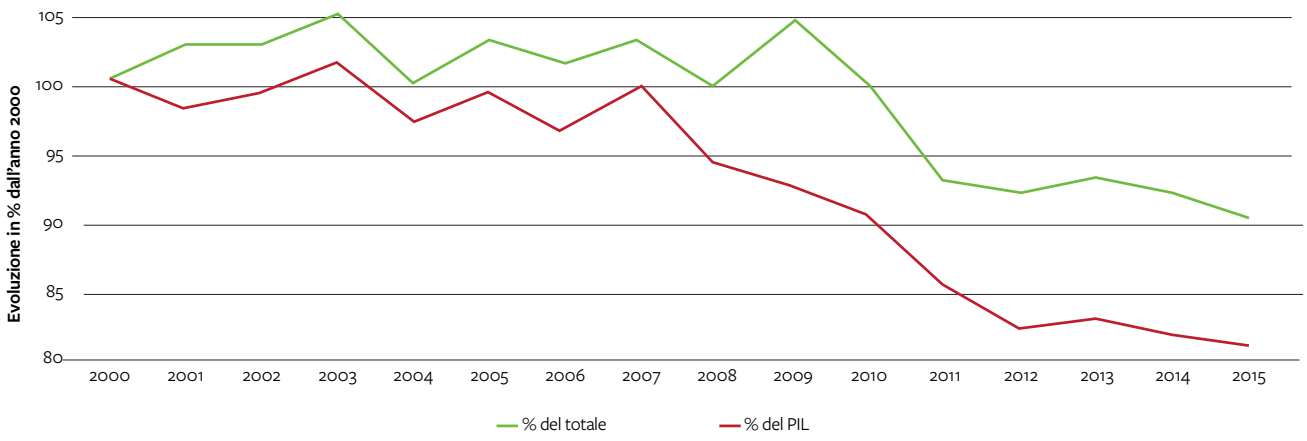
chi – e investire in istruzione e ricerca è l'unica possibilità per riuscire a collocarsi nei settori caratterizzati da una dinamica più accentuata della domanda globale".
Su questo fronte Bianchi snocciola dati che preoccupanti è dire poco.
Il divario di competenze degli studenti del Sud, dopo una lunga fase di recupero, ha ripreso a crescere. Il tasso di abbandono scolastico è pari al 18,5% nel Mezzogiorno e al 14% nel Centro-Nord, mentre nella media Ue a 27 è fermo al 10,6%. In più, dal Sud aumenta l'emigrazione universitaria, causando una perdita di consumi pubblici e privati di circa tre miliardi di euro, con impatto sul pil di quattro decimi di punti. I tassi di occupazione dei giovani diplomati e laureati non più in formazione sono nelle aree meridionali quasi 30 punti al di sotto dei livelli del Centro-Nord.
"Partire dalla conoscenza vuol dire mettere in campo un investimento rafforzato nelle regioni meridionali. In primo luogo per colmare i divari nell'istruzione di base tra le due Italie ancora molto accentuati". Dallo studio emerge, inoltre, un ulteriore dato che sa di beffa: poiché i laureati del Sud non trovano lavoro, le università del Sud hanno meno finanziamenti. "Si assiste al circolo vizioso di una formazione universitaria che parte dalla debolezza del contesto sociale e dalle scarse occasioni di impiego ad alta formazione, si alimenta della migrazione universitaria e porta con sé la riduzione della quota di iscritti e dei finanziamenti, indebolendo sempre più le università del Sud e riducendo il numero dei laureati. Tutto ciò – spiega Bianchi – finisce per tradursi in un minor apporto del sistema universitario ai processi di innovazione".

Carità: puntiamo sul CAPITALE UMANO

Conoscenza e competenza sono la precondizione di qualsiasi politica che abbia come obiettivo la ripartenza del Sud. È il pensiero di Gianni Carità, presidente del Gruppo Mezzogiorno, che nel dare il benvenuto a Matera ricorda anche come il nostro Paese può davvero offrire un mix ineguagliabile di fattori competitivi, come capitale umano, tradizione manifatturiera, patrimonio artistico culturale e posizione geografica. "Cosa aspettiamo a cavalcare questi asset?", chiede il presidente.

Bisogna agire e fare in modo che, a causa della negligenza della politica, non si trasformino in emergenze. Disoccupazione, desertificazione industriale, ritardo nelle grandi opere e inefficace gestione dei flussi migratori sono infatti alcuni dei principali problemi con cui misurarsi e che al Sud hanno un impatto più forte che nel resto del Paese. "Solo ripartendo dal Sud e dal suo capitale umano – afferma Carità – sarà possibile non perdere terreno in termini di competitività, coesione sociale e benessere dei cittadini di tutto il Paese".

SPESA DESTINATA ALL'ISTRUZIONE IN ITALIA NEL PERIODO 2000-2016



Fonte: elaborazione della Dg Eac basata sulle statistiche generali di finanza pubblica di Eurostat (2000-2015)

IL CONFRONTO
tra esperti e Cavalieri

Da sinistra: Gaetano Manfredi, Nicola Rossi, Francesco Giorgino, Alberto Bombassei e Patrizio Bianchi

Da sinistra i Cavalieri del Lavoro Carlo Pontecorvo, Angela D'Onghia, Pietro Di Leo e Umberto Quadrino

Nel Mezzogiorno non mancano campioni, solo che sono delle eccezioni e di eccezioni si rischia di morire. Moderati con dinamismo da Francesco Giorgino del Tg1, a discutere la relazione presentata dalla Svimez sono stati Patrizio Bianchi, ordinario di Economia applicata all'Università degli Studi di Ferrara e assessore all'Università, Ricerca e Lavoro della Regione Emilia-Romagna, Alberto Bombassei, presidente Brembo e di Kilometro Rosso, Gaetano Manfredi, presidente Crui – Conferenza dei Rettori delle Università italiane, e Nicola Rossi, ordinario di Economia Politica dell'Università "Tor Vergata" di Roma. Formazione, sostenibilità ambientale, marketing territoriale tracciano il filo della seconda tavola rotonda animata dai Cavalieri del Lavoro Angela D'Onghia, già sottosegretario per l'Istruzione, l'Università e la Ricerca, Pietro Di Leo, amministratore Unico Di Leo Pietro, Carlo Pontecorvo, presidente e amministratore delegato di Ferrarelle, Umberto Quadrino, presidente di Tages Holding.

NICOLA ROSSI

Un obiettivo per il sud? Completare la rete infrastrutturale

Per tantissimi anni il Sud è stato un terreno di sperimentazione delle politiche industriali. Basta un nome per evocare quel periodo: Cassa del Mezzogiorno. Un'esperienza che Nicola Rossi, ordinario di economia politica all'Università di Roma "Tor Vergata", non giudica negativamente, specie se paragonata alle "dolci follie" perpetrate negli ultimi decenni nel Mezzogiorno: "È l'unico caso che io conosco in cui si fa una politica per 25 anni perseguendola con determinazione e non ottenendo nessun risultato, senza mostrare alcun segno di voler invertire la rotta".

Il docente lancia quindi una proposta: darsi un obiettivo unico per i prossimi cinque-sette anni e utilizzare questo tempo per completare la rete infrastrutturale. A tale scopo, sarebbe opportuno fare una riflessione sul tema dell'imposizione fiscale: "Quando si va a valutare la quantità e la qualità delle infrastrutture nel Mezzogiorno siamo molto sotto la media nazionale. Perché allora l'aliquota Ires deve essere la stessa a Milano e in Basilicata?". Rossi suggerisce di legare l'aliquota delle imposte sui redditi d'impresa alla dotazione infrastrutturale per il periodo che serve per completare l'integrazione delle reti.

D'altra parte, il Paese presenta al suo interno delle differenze notevoli, delle quali è necessario prima di tutto prendere atto per poter agire. Rossi cita l'esempio del mercato del lavoro: "Il fatto che i ragazzi se ne vadano è normale. Finché i salari non saranno legati alla produttività – spiega – e finché ci ostineremo a pensare che il mercato del lavoro in Italia è unico quando non lo è, i ragazzi se ne andranno per forza". Secondo il professore va superato il tabù del contratto collettivo nazionale, che dovrebbe mantenere solo il compito di offrire una cornice normativa.

È necessario, dunque, intervenire al più presto. Il Mezzogiorno fra l'altro è l'area del Paese dove muoiono più imprese rispetto a quelle che nascono e a poco valgono gli elogi delle tante eccellenze che pure esistono e prosperano. Parlare di eccellenze del Mezzogiorno è stato a lungo un alibi con il quale ci si è illusi di risolvere il problema. La situazione complessiva invece resta molto preoccupante.

ALBERTO BOMBASSEI

Enfatizzare la piccola dimensione è un errore

L'internazionalizzazione rappresenta un processo di sviluppo dell'azienda e la prima cosa da fare per promuovere la crescita delle imprese è smettere di elogiare la piccola dimensione. Ne è convinto Alberto Bombassei, presidente di Brembo e presidente di Kilometro Rosso, sollecitato a intervenire sulla competitività delle imprese italiane all'estero. L'internazionalizzazione non è chiaramente un fatto che si improvvisa e i 2,6 miliardi di euro di fatturato realizzati dalla Brembo, di cui meno del 10% in Italia, arrivano al termine di un lungo percorso fatto di scelte importanti. Come quella, per esempio, di investire in Polonia quando si è dovuto decidere dove realizzare una delle prime sedi al di fuori della provincia di Bergamo. "Venti anni fa la Polonia era un paese agricolo. Poi grazie ai finanziamenti europei e a una politica intelligente, oggi è diventata un paese industriale". Si sarebbe potuta fare la stessa cosa al Sud? Bombassei ritiene di sì, a patto però di promuovere nel territorio una cultura a favore dell'industria che ancora oggi non è molto diffusa. Fra gli altri punti toccati nel corso del suo intervento, Bombassei ha salutato con favore la conclusione del Memorandum of Understanding firmato pochi giorni prima dal governo italiano con il governo cinese.

Della Cina Bombassei ha ricordato più avanti anche un altro aspetto: l'elevato numero di laureati ogni anno, circa sette milioni. Una cifra impressionante. "È chiaro che dobbiamo fare sistema a livello europeo. Altrimenti conteremo poco", commenta Bombassei.

Nella sfida per la conoscenza un buon esempio arriva certamente dal parco scientifico e tecnologico Kilometro Rosso, di cui Bombassei è presidente, che ha aiutato tante piccole e medie aziende a fare il salto di qualità. Infine, elemento da non sottovalutare, l'attenzione al bello che il patron di Brembo ha dimostrato facendo realizzare il parco dall'archistar Jean Nouvel. "Abbiamo un vantaggio spesso trascurato, abbiamo una cultura imprenditoriale che riesce a fare delle cose belle in maniera naturale", conclude Bombassei. E come dargli torto se pensiamo che un freno targato Brembo anni fa vinse il Compasso d'Oro.

it's a marimo project!

È QUANDO TI SENTI PICCOLO CHE SAI DI ESSERE DIVENTATO GRANDE.

A volte gli uomini riescono a creare qualcosa più grande di loro. Qualcosa che prima non c'era. È questo che noi intendiamo per innovazione ed è in questo che noi crediamo.
Una visione che ci ha fatto investire nel cambiamento tecnologico sempre e solo con l'obiettivo di migliorare il valore di ogni nostra singola produzione.
È questo pensiero che ci ha fatto acquistare per primi in Italia impianti come la rotativa Heidelberg M600 B24. O che oggi, per primi in Europa, ci ha fatto introdurre 2 rotative da 32 pagine Roto-Offset Komori, 64 pagine-versione duplex, così da poter soddisfare ancora più puntualmente ogni necessità di stampa di bassa, media e alta tiratura.
Se crediamo nell'importanza dell'innovazione, infatti, è perché pensiamo che non ci siano piccole cose di poca importanza.
L'etichetta di una lattina di pomodori pelati, quella di un cibo per gatti o quella di un'acqua minerale, un catalogo o un quotidiano, un magazine o un volantone con le offerte della settimana del supermercato, tutto va pensato in grande.
È come conseguenza di questa visione che i nostri prodotti sono arrivati in 10 paesi nel mondo, che il livello di fidelizzazione dei nostri clienti è al 90% o che il nostro fatturato si è triplicato.
Perché la grandezza è qualcosa che si crea guardando verso l'alto. Mai dall'alto in basso.

AGB | artigrafiche Boccia spa | A DIFFERENT IMPRINTING.
ARTI GRAFICHE BOCCIA – SALERNO | ROMA | MILANO | PARIS | LONDON | LAUSANNE

CONTACT:
Via Tiberio Claudio Felice, 7 - 84131 Salerno (ITALY)
Tel. +39 089 303311 - Fax +39 089 771017
www.artigrafiche boccia.com - info@artigrafiche boccia.com

PATRIZIO BIANCHI

Non c'è autonomia senza responsabilità

Un'autonomia di stampo quasi secessionista contrapposta a un rigido centralismo: quando si discute di come governare la cosa pubblica il dibattito si arena ormai su questa polarizzazione, senza comprendere che ci sono questioni che vanno gestite a livello nazionale, altre a livello metropolitano, altre ancora a livello di comunità. A formulare il giudizio è Patrizio Bianchi, ordinario di economia applicata all'Università di Ferrara. La discussione, secondo l'assessore al Coordinamento delle Politiche europee allo sviluppo, Scuola, Formazione professionale, Università, Ricerca e Lavoro dell'Emilia Romagna, dovrebbe essere infatti un po' più articolata: "Possiamo essere capaci di ritrovare il modo di organizzare la nostra vita quotidiana avendo la responsabilità di ciò che stiamo facendo?".

Bianchi sottolinea, ad esempio, la necessità di riconquistare una visione di lungo periodo. Lo ha fatto Matera, che da luogo di degrado e di abbandono si è trasformata in città di cultura e di accoglienza diventando il simbolo di un riscatto collettivo. "Bisogna avere l'ambizione di conquistare il tempo – spiega – senza restare schiacciati da un presente che non ha né passato, né futuro".

Qual è il modo in cui un paese getta le basi del proprio avvenire? Investendo sull'istruzione e la formazione delle nuove generazioni. Negli ultimi decenni l'Italia non lo ha fatto e questa rappresenta per Bianchi "la radice di tutti i mali". "Se non torniamo a investire – afferma – saremo sempre in ritardo, sulle nostre ambizioni e sulle nostre speranze".

Sull'istruzione, e in particolare nella scuola, sarebbe auspicabile per il docente una maggiore autonomia, sulla scorta di quanto stanno realizzando le università proprio in Emilia Romagna. "Alcune si stanno specializzando nell'area ingegneristica, – spiega – altre invece restano generaliste perché sul territorio c'è bisogno di avere tutti gli indirizzi. Questo dovrebbe valere anche per altri contesti, penso alla scuola elementare, alle medie, ma soprattutto alle scuole tecniche". La carenza italiana è proprio su questo fronte, che rappresenta il terreno dove può germogliare la cultura di una nuova industria. "I nostri imprenditori – chiosa – sono nati nelle scuole tecniche".

GAETANO MANFREDI

La complessità non si affronta con lo specialismo

Complessità e velocità sono le caratteristiche del mondo contemporaneo e le sfide in atto richiedono una capacità di visione ampia; ciò vuol dire una parziale inversione di rotta negli orientamenti finora perseguiti. L'analisi di Gaetano Manfredi, presidente della Crui e rettore dell'Università Federico II di Napoli, è molto chiara: "Per più di vent'anni abbiamo inseguito lo specialismo – osserva – e lo abbiamo fatto offrendo una formazione molto verticale. Adesso in Italia, e in tutto il mondo, ci si rende conto che per affrontare la complessità occorre anche una forte competenza trasversale".

Sotto questo aspetto l'Italia parte in vantaggio grazie alla ricca stratificazione culturale. "Lo specialismo lo puoi insegnare più facilmente – fa notare Manfredi – mentre la visione la devi costruire. Il grande Rinascimento italiano del Quattrocento era basato sullo stesso principio ed è stata la leva che ha consentito all'Italia di governare il mondo in quel momento".

Secondo il rettore questa nuova consapevolezza consente di affrontare in modo differente anche l'annoso problema del mismatch fra le richieste del mondo del lavoro e la formazione conseguita dai giovani. Fermo restando, infatti, che l'Italia deve incrementare la quota di profili scientifici tout court – cosa che sta già accadendo – le lauree umanistiche tornano ad essere competitive a patto di "innervarle di saperi contemporanei".

"A Napoli, così come accade in altre università italiane – racconta Manfredi – stiamo sperimentando le modalità con cui portare le competenze sull'intelligenza artificiale o sui big data in facoltà come lettere, giurisprudenza, economia o psicologia". Si tratta di un progetto culturale che ha delle importanti ricadute anche nel mondo dell'impresa. "La creazione d'impresa – prosegue – è una delle grandi sfide dell'università italiana", per la quale non è sufficiente offrire agli studenti solamente competenze economiche e manageriali. Serve appunto la creatività, che si nutre a sua volta di cultura. "Se saremo in grado di portare più cultura tra gli ingegneri, i fisici e i matematici, allora avremo più imprenditori. Per questo – conclude – l'idea della separazione delle competenze è la sconfitta della modernità".

PIETRO DI LEO

Così abbiamo accompagnato Matera alla vittoria

Fornai dal 1663, nel corso di undici generazioni la famiglia Di Leo ha vissuto almeno quattro rivoluzioni industriali. "Ma quella più importante è quella di cui ora abbiamo bisogno, una rivoluzione culturale", spiega il Cavaliere del Lavoro Pietro Di Leo nel presentare le logiche che hanno ispirato l'azione di marketing territoriale in questi ultimi anni, quelli del lancio della candidatura e poi della designazione di Matera Capitale europea della cultura.

"La competitività delle nostre imprese – afferma Di Leo – è strettamente legata alla competitività del proprio territorio. Un territorio forte avrà imprese forti. Gli investimenti infrastrutturali sono necessari e noi qui al Sud lo sappiamo fin troppo bene, ma serve anche avere una visione culturale". Di Leo ripercorre le tappe che hanno intrecciato dal 2014 in un virtuoso rapporto tra privato e pubblico l'azienda e la Fondazione Matera 2019, dalle campagne pubblicitarie "Occasione colta" e "Cotti per Matera" sui principali quotidiani nazionali all'evento "Concertiamoci per Matera" con i sindaci dell'Alta Murgia, dalla realizzazione in piazza San Pietro del biscotto più lungo d'Europa al lancio dei Caveosi, i biscotti dedicati a Matera realizzati con materie prime del territorio lucano. E poi le tante iniziative svolte nelle scuole con i progetti "Porta la scuola nel 2019" e "Racconta il buono di Matera" per divulgare a oltre mille studenti delle scuole lucane i valori della candidatura della città.

"Sono state premiate molte scuole, ma – osserva Di Leo – non hanno ancora le lavagne multimediali. Questo problema infrastrutturale deve essere assolutamente risolto. In piccola parte noi abbiamo contribuito a questo grande percorso. Il marketing responsabile racchiude, in poche parole, l'esigenza imprenditoriale unita all'esigenza del territorio".

ANGELA D'ONGHIA

Se si migliora la scuola si migliora il Paese

Nove milioni di studenti, più di un milione di docenti e più di un milione tra personale tecnico e di assistenza, la scuola italiana è una comunità di più di 11 milioni persone in un Paese che conta 60 milioni di cittadini. "Se noi incidiamo bene sulla scuola riusciamo a cambiare l'Italia e per questo tutti noi imprenditori dovremmo avere un occhio molto particolare per il sistema scolastico", osserva nel corso del suo intervento il Cavaliere del Lavoro Angela D'Onghia, già sottosegretario all'Istruzione. Come fare?

L'imprenditrice indica tre priorità: luoghi, tempi e persone. Cominciamo dai luoghi. "Dove fanno scuola i nostri ragazzi? Qui si è parlato, giustamente, dell'importanza del bello. Come si fa a educare un ragazzo se non in un luogo bello, dove può essere felice di trascorrere il suo tempo? Questo è il primo dei grandi problemi". D'Onghia richiama l'attenzione sul fatto che la difficoltà di investire per migliorare il sistema scolastico non risiede solo nella quantità ma nella qualità della spesa. "Noi abbiamo istituti che in cinque anni di locazione spendono quanto costerebbe costruire un intero edificio". D'Onghia punta quindi l'indice sui tempi: "I nostri ragazzi – dice – escono dalle scuole superiori, quindi si affacciano al mondo del lavoro o all'università un anno dopo tutti i loro colleghi europei. I nostri ragazzi sono in ritardo di un anno. Questo gap va recuperato". Terzo punto, occorre investire sui docenti. Non è possibile avere dei docenti non adeguatamente motivati, che non riprendano ad avere un ruolo sociale all'interno della società. "Gli ultimi dati Ocse-Pisa ci dicono che i nostri ragazzi sono carenti in matematica. Come possiamo pensare che una persona brillante in matematica possa andare a insegnare a 1.700 euro al mese?

Come è possibile – conclude con un amaro interrogativo Angela D'Onghia – che un Paese possa iniziare a correre in queste condizioni?".

CARLO PONTECORVO

La sfida della sostenibilità ambientale si vince così

Economica, sociale, ambientale, il Cavaliere del Lavoro Carlo Pontecorvo, presidente e amministratore delegato di Ferrarelle, abbraccia nel suo intervento le varie declinazioni della sostenibilità d'impresa ma si sofferma su quella ambientale. "Noi facciamo un'attività – osserva – che in qualche modo è sotto l'attenzione di tutti. E ciò per due ragioni. Da un lato c'è la questione dell'acqua minerale che viene considerata come una risorsa pubblica che noi utilizziamo, mentre io dico che valorizziamo. Dall'altro c'è la questione dei contenitori in Pet, ovvero in plastica".

La plastica inquina, la plastica è "colpevole"? "Dipende", risponde Pontecorvo. "La plastica è una colpevole innocente". Certamente le materie plastiche sono da considerarsi causa di inquinamento ambientale, altrettanto vero è che se una bottiglietta di plastica viene lasciata sulla spiaggia, la "bottiglietta è innocente perché frutto di una cultura che non ha rispetto dell'ambiente".

Poiché la sostenibilità non basta predicarla ma occorre realizzarla, Pontecorvo ricorda la realizzazione in provincia di Caserta di uno stabilimento in grado di riciclare 25mila tonnellate di Pet l'anno. L'azienda compra le bottiglie all'asta del Corepla, il consorzio nazionale per la raccolta, il riciclaggio e il recupero degli imballaggi in plastica, processa il Pet sia dal punto di vista fisico che chimico per trasformarlo in quel che si chiama "flakes Pet", un Pet destinato a un mondo non alimentare. "Possiamo anche rigenerarle per il mondo alimentare, praticamente produciamo bottiglie per autoconsumo. Questo – afferma il numero uno di Ferrarelle – credo sia un contributo importante per la sostenibilità ambientale, una risposta concreta a un problema molto significativo".

La burocrazia rischia tuttavia di vanificare o, perlomeno, di indebolire l'efficacia di tutto questo lavoro. "Questa realtà è cresciuta nella totale indifferenza del territorio. Basta dire che, a distanza di un anno da quando l'impianto è pronto per produrre, ancora non abbiamo tutte le autorizzazioni per andare a regime".

UMBERTO QUADRINO

Università e Lincei, l'élite dell'impresa a sostegno dell'élite della cultura

I Cavalieri del Lavoro hanno una funzione nella società o testimoniano, attraverso una onorificenza, solo un percorso personale svolto?".

Con questo interrogativo apre il suo intervento il Cavaliere del Lavoro Umberto Quadrino, presidente di Tages Holding. "Se vogliamo avere qualche ruolo nella società, dobbiamo restituire qualcosa – continua Quadrino – e per questo abbiamo pensato di partire dai giovani, dalla formazione e dall'esperienza dei Cavalieri del Lavoro".

Così spiega le ragioni del progetto pilota avviato quest'anno tra il Politecnico di Milano e il Gruppo Lombardo dei Cavalieri del Lavoro con l'obiettivo di creare un canale di comunicazione fra università e impresa. Destinatari del corso sono gli studenti delle facoltà di ingegneria e di economia, anche se il progetto è aperto anche agli altri universitari interessati a un momento di confronto e discussione tra accademici, imprenditori e allievi.

Oltre al Politecnico, il Gruppo Lombardo ha avviato il progetto anche con l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e l'Università di Pavia.

"Per cominciare – osserva Quadrino – abbiamo pensato a un corso sul concetto di imprenditorialità, della funzione dell'imprenditore nella società, soprattutto in un Paese come l'Italia dove la figura dell'imprenditore non è proprio così amata e riconosciuta come un agente di sviluppo della società. Per creare lavoro bisogna creare datori di lavoro. I navigatori sono importanti, ma se non ci sono gli imprenditori è difficile trovare un ruolo anche per i navigatori".

Quadrino rivela che in Italia non ci sono ancora corsi sull'imprenditorialità, mentre all'estero si tratta di una delle materie che viene più insegnata. "Bisogna insegnare ai giovani che le certezze nel mondo del lavoro non ci sono più".

Quadrino è presidente dell'associazione Amici dell'Accademia dei Lincei di Umberto Quadrino e, in questo ruolo, rinnova l'invito a considerare l'importanza per chi fa impresa di sostenere la cultura e, più in profondità, la relazione virtuosa tra cultura e impresa. Fondata da Beniamino Cesi e Galileo Galilei, è la più antica accademia del mondo.

La nostra priorità è SPENDERE

Intervista ad Alberto BONISOLI di Francesco GIORGINO

Il patrimonio artistico e monumentale del Paese è talmente vasto che lo Stato non avrà mai le risorse e l'attenzione sufficienti per occuparsi di tutto. Ne è convinto Alberto Bonisoli, ministro dei Beni e delle Attività culturali, che per questo motivo guarda con favore a un'autonomia differenziata e al contributo dei privati. E punta anche su un deciso rinnovamento nella Pubblica amministrazione, che deve riacquistare prestigio e credibilità attraverso un innesto di nuove competenze.
Nell'intervista a tutto campo di Francesco Giorgino, giornalista del Tg1, spazio anche a domande sulla condizione economica del Paese e alla discussa questione Tav.

Francesco Giorgino e Alberto Bonisoli

Prima di tutto vorrei partire da una questione di carattere generale. Lei è ministro per i Beni e le Attività culturali ed è inoltre un bocconiano, esperto anche di economia. In questo momento è il rappresentante del governo e la domanda ci sta tutta. Le previsioni sulla crescita sono oggettivamente non coincidenti con la stragrande maggioranza delle previsioni che hanno fatto tutti gli istituti. C'è una prospettiva di crescita davvero molto limitata, prossima allo zero. Come ne usciamo?

Vorrei iniziare ringraziando la senatrice D'Onghia per l'invito a questo evento.
Avevo appena preso servizio, diversi mesi fa, e accettai con grande gioia per due ragioni: la prima è perché era a Matera e ci tenevo a dare un segnale di attenzione a tutto quello che succede quest'anno in questa città, per Matera in generale ma per quello che ciò può voler dire per il Mezzogiorno. La seconda è perché confrontarmi con i Cavalieri del Lavoro, con persone che hanno dietro le spalle una solida storia professionale, economica e quant'altro, penso sia sempre qualcosa che a me serva e mi arricchisca.

Per quanto riguarda le previsioni, ho visto anch'io che per il primo trimestre le stime sul 2019 sono in calo. Non è una cosa positiva e mi sembra di aver capito che una delle cause principali – non so se sia la sola, non sono un economista – sia un rallentamento dell'export legato ad una situazione quasi recessiva in alcuni paesi dove noi siamo abituati ad esportare, come ad esempio la Germania.
Ciò che invece credo sia più o meno in linea con quello che è accaduto negli scorsi anni è una domanda interna che non decolla. Questa è una delle prime cose che mi disse quando iniziammo con il governo Paolo Savona, il quale è sempre stato un grande fautore degli investimenti. Il suo mantra era: dobbiamo fare questa operazione però dobbiamo lavorare per riuscire a spendere i soldi che abbiamo, dobbiamo trovare una soluzione e comunque migliorare la nostra capacità di spesa.
Questa, penso, sia una delle priorità del governo sulla quale stiamo lavorando molto intensamente.

Per creare crescita, quindi per incrementare il pil bisogna fare delle scelte di politica economica.
Abbiamo fatto una scelta di politica neokeynesiana.

Che sostanzialmente, fino a questo momento, si traducono in due grandi provvedimenti: il reddito di cittadinanza e "quota cento". Tutti e due fortemente identitari dal punto di vista dei due partiti contraenti il patto di governo. Molti economisti, però, segnalano il fatto che non si tratta di politiche espansive. Pur essendo necessarie e finalizzate a contrastare un tasso elevatissimo di disuguaglianza sociale e una povertà molto preoccupante, non sono sufficienti a creare crescita.
Non sono sufficienti, difatti c'è una terza gamba, ovvero tutto quello che riguarda il mondo degli investimenti su cui volevo ragionare un attimo.
Faccio solo un accenno al reddito di cittadinanza. Rispetto alla versione originaria, per come è stato modulato il reddito di cittadinanza, tenete conto che in questo momento c'è un meccanismo tale per cui entro la fine del mese questi soldi che vengono dati al beneficiario devono essere spesi, altrimenti sono automaticamente azzerati.
Questo è un meccanismo, che un economista classico definirebbe un trasferimento, un meccanismo simile alle pensioni: una parte va ai consumi, l'altra parte viene risparmiata, trasforma un trasferimento da parte dello Stato, nel momento in cui c'è, in un puro aumento della domanda interna. Ciò è stato fatto apposta per massimizzare il più possibile l'impatto positivo che potrebbe avere il reddito di cittadinanza rispetto alla crescita economica.
Per quanto riguarda gli investimenti, servono soldi, senz'altro ci sono risorse finanziarie che vengono messe a disposizione. Ad esempio, in questo momento per la nuova programmazione pluriennale per gli investimenti il mio ministero non ha ancora la cifra definita, stiamo negoziando. Però rispetto all'anno scorso, noi abbiamo qualcosa come il 50% in più. Stiamo parlando di soldi che vanno spesi in 10-12 anni, si tratta di una programmazione pluriennale. Il nostro è un ministero piccolino, avevamo circa un miliardo, stiamo andando verso il miliardo e mezzo con questa nuova dotazione.
Una parte dei fondi che sono stati inseriti in finanziaria sono esattamente per questa ragione: spesa. Però, nel momento in cui dobbiamo spendere in investimenti, il problema che vedo – almeno questa è la mia esperienza personale – è che ad oggi al ministero ho più di due miliardi di investimenti già pronti. Li abbiamo sul conto corrente, potremmo spenderli domani, ma non lo stiamo facendo.

> C'è bisogno di investimenti e io voglio farli, non è un problema di volontà politica. Vedo due problemi principali: la burocrazia e la competenza

Posso chiederle perché?
Mettiamola così. Io voglio spendere, non è sicuramente un problema di volontà politica. Vedo due problemi principali, il primo riguarda le norme. Ho lavorato parecchio per l'Unione europea, dove per alcuni anni si cercava di spendere il più possibile, poi dopo alcuni anni si vedeva che c'era qualche problema (forse anche di corruzione) e allora si andava dall'altra parte e si diventava molto rigidi; poi si capiva che non si riusciva a spendere nulla e si ritornava più o meno dalla parte opposta. Questo meccanismo lo chiamavano il pendolo.
Dico questo perché fin da sempre la Commissione europea si percepisce come una macchina di spesa, ma alla fine una parte importante dell'attività è spendere i soldi che vengono raccolti con le imposte dai cittadini e dalle imprese.
In questo momento noi abbiamo delle norme e dei comportamenti nell'applicazione delle stesse che, a mio avviso, sono dei deterrenti o degli ostacoli alla spesa.
Faccio un esempio che viene dal mio campo. Prendiamo i permessi da chiedere alle Sovrintendenze. Se devo fare un investimento, una ristrutturazione, un restauro o altro, il problema non è se sono troppo rigido o troppo liberale. Faccio un esempio: la ruota panoramica di Pompei, una cosa come questa non si può vedere, non è che stiamo a negoziare. Non abbiamo un atteggiamento lasco nei confronti della tutela, ma il fatto che sul territorio nazionale alla stessa identica domanda venga risposto in modo diverso a seconda di dove ci si trova, questo rappresenta un disincentivo alla spesa.
Se voglio fare un investimento e non sono sicuro del contesto normativo, del comportamento della Pubblica amministrazione e dei tempi, vado semplicemente ad investire da un'altra parte.
Su questo dobbiamo lavorare, va bene che non è il mio campo, ma dobbiamo dare delle linee guida e lavorare insieme ai sovrintendenti in modo che la dispersione delle possibili risposte ad una stessa domanda si restringa. Non sarà mai una scienza perfetta perché ogni situazione è unica, ma sul fatto che almeno io possa attendermi un certo

tipo di risultato, penso che questo possa aiutare la spesa. Il secondo problema è la competenza. Se metto un archeologo a scrivere un bando di gara, la probabilità che venga impugnato, lo portino al Tar e l'opposizione vinca, è praticamente massima. Nella Pubblica amministrazione abbiamo questo andirivieni di cause, facciamo lavorare la giustizia amministrativa in modo molto intenso. Evidentemente gli atti originali nascevano da situazioni per cui erano permeabili, potevano essere tranquillamente impugnabili. Ma se non metto le persone giuste a lavorare, è chiaro che alla fine il risultato sia questo. Andate a vedere come sono state le assunzioni e il turnover nella Pubblica amministrazione negli ultimi dieci anni. Nel mio ministero c'è un turnover di uno a cinque, penso sia quello dell'università, ciò vuol dire che nel giro di dieci anni si va sotto organico del 20-30% e banalmente non si hanno le persone a disposizione. In questo momento devo chiudere per metà giornata i musei perché non ho personale da mettere. Tutto questo veniva fatto per un miope desiderio di risparmiare sui costi, non capendo che non era quello il punto, ma che stavamo evitando di dare le risorse necessarie per far funzionare la macchina.

Davanti a lei ha una platea di imprenditori, sicuramente eccellenze del nostro Paese, e sono tutti interessati a capire. Torno al discorso che stava facendo prima, quello sulle infrastrutture e come verranno realizzate.
Ad oggi abbiamo appena approvato lo Sblocca Cantieri. Attraverso il meccanismo dei commissari, cercando di accentrare indeterminate funzioni che poi hanno un buon grado di esecutività, abbiamo individuato la possibilità di sbloccare i cantieri. Quindi, accorciare i tempi, prendere decisioni, fare una serie di attività.

Il senso della domanda era questo: lei sa benissimo che ci sono state due diverse narrazioni da parte dei due partiti contraenti il patto di governo, chi ha detto che la Tav è l'opera simbolo più importante da realizzare e chi ha detto "attenzione, non esiste la Tav, esistono altre priorità dal punto di vista della realizzazione di infrastrutture". In questa polarizzazione si è persa un po' di vista la centralità del tema delle infrastrutture? Ci vuole rassicurare su questo? Si faranno le opere pubbliche in Italia?
Abbiamo fatto il decreto Sblocca Cantieri, è già pronto, andrà in Gazzetta Ufficiale, vedrete il tipo di decisioni che sono state prese. Dovrebbe arrivare il Decreto Crescita, ne abbiamo già parlato nell'ultimo Consiglio dei ministri.
Anche in questo caso si va verso delle semplificazioni – alcune permanenti, altre temporanee – di tutta una serie di decisioni che possono essere prese per poter spendere, alienare immobili e altro. Quindi per permettere che ci sia lo sblocco di alcune cose.
Per quanto riguarda la Tav, vorrei fare una riflessione.
Da quando faccio questo mestiere, da giugno dell'anno scorso, ho scoperto che c'è un livello mediatico che non necessariamente coincide con la mia quotidianità. A volte mi viene da sorridere, guardo le agenzie Ansa e scopro che sto dicendo delle cose. Vedendolo dal di fuori capisco che ci si possa immaginare una dialettica di un certo tipo.
Vi posso assicurare che ad oggi noi in Consiglio dei ministri abbiamo sempre votato all'unanimità. La ragione per cui siamo arrivati a questo è che, quando abbiamo fatto il contratto di governo, c'è stata una dialettica dove alcune cose sono state decise e altre no. Quello che c'è nel contratto di governo per noi è la stella polare, tenete conto che ad oggi ne abbiamo realizzato tra il 70 e l'80%. Anzi, questo è uno strumento che, anche in futuro, chi avrà responsabilità di governo se ne ricordi perché semplifica la vita al governo e soprattutto rende trasparenti le indicazioni per chi vede l'attività dell'esecutivo dall'esterno.
Il movimento che rappresento è estremamente a favore degli investimenti. Il caso della Tav Torino-Lione secondo noi è sbagliato. Ma intendiamo quell'investimento, non siamo contrari a tutti, tant'è che abbiamo delle priorità diverse.
Il tema vero della Tav è che noi stiamo bucando le Alpi nella direzione sbagliata. Le dobbiamo bucare da Nord a Sud, c'è un progetto che si chiama Alp Transit, che permette ai C80, i treni lunghi dove si possono caricare i camion, di passare dall'Italia e attraversare le Alpi. Ci sono passaggi già aperti dagli svizzeri e altri li stiamo mettendo a posto, ad esempio il Sempione, che vanno in quella direzione.
La ragione è che noi vogliamo far lavorare i porti italiani, quindi Trieste, Genova e non Marsiglia; dopo il raddoppio

del Canale di Suez ci sono le navi che dalla Cina possono passare direttamente nel Mediterraneo e non fare più il giro di Panama. Questo è lo scenario che sta dietro il fatto per cui io continuo ad essere convinto che fare un'opera che probabilmente a noi non serve sia buttare via 2,5 miliardi. Alla fine l'analisi costi-benefici ha dato questo risultato. Prendiamo quei soldi e facciamo altro.
Si è parlato di infrastrutture nel Sud. Penso che ci sia semplicemente l'imbarazzo della scelta, dove andare a mettere le risorse e fare. Non dobbiamo solo parlarne, ma dobbiamo agire.

Ministro, lei sa bene che se un investitore straniero devo portare le proprie risorse, investire un capitale in un'area geografica di un paese, la prima cosa che fa è vedere la stabilità del quadro politico, oltre che, naturalmente, osservare gli elementi fondanti la politica economica. Io ho il dovere di chiederle: al netto della normale dialettica che esiste tra due partiti che non sono proprio alleati, ma sono contraenti un patto di governo, è tutto molto mediatico quello che vediamo da un punto di vista dell'effervescenza comunicativa di entrambi? O c'è effettivamente un problema? Siete stabili? Qual è la prospettiva di questa legislatura? Durate per tutto il periodo o vi state preparando a rivedere il modello con il quale proporvi all'attenzione degli elettori italiani?
Noi dureremo tutta la legislatura, questa è una coalizione di governo che arriverà tranquillamente fino in fondo, la vera ragione per cui dureremo è quella per cui siamo qui. Noi siamo stati espressi da un momento elettorale che ha rappresentato lo scarico all'esterno di una tensione di faglia che si è accumulata nel corso degli anni e ad un certo punto si è scaricata in un risultato elettorale che, probabilmente, almeno a livello dei grandi media non si aspettava nessuno. Quella sera me la ricordo, la differenza tra le prime valutazioni alle 11 e quanto è successo alle 11,30 appena sono usciti i primi exit poll.
Se pensiamo alle ragioni per cui il risultato elettorale è andato in una certa direzione e guardiamo l'Italia oggi, attenzione, non ci sono delle differenze tali che giustifichino un ribaltamento.
Non voglio fare polemica politica perché sono qui a parlare di altro, però quando si parlava, giustamente, dell'importanza di investire in ricerca, università e quant'altro, se leggete i giornali degli ultimi dieci anni, andate a vedere cosa hanno fatto le forze politiche che promuovevano questi investimenti. Chiedetevi quanta credibilità hanno queste forze politiche nel momento in cui vengono a dire a noi che non avremmo dovuto fare quello che abbiamo fatto, ma dovevamo fare quello che non hanno fatto loro in dieci anni.
Ripeto, non è polemica politica, ma semplicemente è un discorso che sto facendo tra adulti per non usare né gli strumenti della retorica, né strumenti di altro tipo.
Il cambio politico, se c'è qualcosa di nuovo e qualche proposta alternativa, siamo in democrazia, ognuno lo può fare, altrimenti questa è la prospettiva che regge e dà forza a questo governo. Attenzione, è la stessa cosa che è successa in Germania per due legislature, la Grosse Koalition. L'unione tra la Cdu e l'Spd non è una cosa naturale, si sono fatti per due volte la campagna elettorale l'una contro l'altro, l'unica differenza è che noi abbiamo fatto un contratto di governo di venti pagine e loro lo hanno fatto di trecento. Sono tedeschi, quindi hanno voluto specificare più

in dettaglio ogni singola virgola. Ma il meccanismo è esattamente lo stesso. D'altronde, con questa legge elettorale non vedo grandi alternative, essa creerà anche in futuro dei governi di coalizione, quindi tanto vale che la coalizione sia decisa a questo livello.
Prima si parlava della Cina. Vi posso solo dire che quando abbiamo fatto la cerimonia per lo scambio degli accordi, penso che il più contento in assoluto fosse Gianmarco Centinaio. Grazie all'accordo che ha fatto il ministro Giulia Grillo, ha sbloccato le esportazioni in Cina delle parti dei suini italiani che da noi finiscono dentro i wurstel: sono le orecchie, le zampe e quant'altro. Il fatto di prendere questa carne congelata che noi buttiamo via – stiamo parlando di maiali esistenti, non c'è produzione in più – questo giochino vale 200 milioni di euro di esportazione italiana in Cina, la quale è alla disperata ricerca di questi prodotti. Uno degli accordi che abbiamo firmato è questo ed è la risposta a come il governo sta guardando tale accordo. I francesi e i tedeschi hanno fatto un accordo da 30 miliardi; ha tutta una sua dimensione.

Matera, la Cattedrale

Ora parliamo di cultura, come volano per lo sviluppo. Il suo predecessore Franceschini un giorno disse: mi sento un ministro con una forte capacità di incidere dal punto di vista economico perché gestisco qualcosa che ha una forte valenza economica, i beni e delle attività culturali. Come si riesce a rendere la cultura davvero un volano per lo sviluppo e la crescita di un paese?
Ci arrivo in due momenti, voglio dare un minimo di visione. Senz'altro la cultura può essere un volano molto forte in termini di ricadute di tipo turistico, Matera lo dimostra, è fuori discussione.

A questo riguardo, siccome si parlava di autonomia volevo ricordare che il turismo purtroppo è una materia di esclusiva competenza regionale. Questo provoca all'Italia qualche problema nel momento in cui vuole offrire qualcosa che sia a livello interregionale. Basta vedere l'offerta turistica delle regioni del Sud e quanto riesca meno del proprio potenziale ad attrarre i flussi turistici dall'estero, la risposta è questa. Tenendo anche conto che i flussi turistici dall'estero provengono da paesi come Cina, India, Sudamerica e quant'altro, che ormai non viaggiano più in auto ma hanno bisogno del trasporto aereo, o c'è una regia complessiva oppure ognuno cerca di fare del suo meglio, ma alla fine i risultati sono quelli che vedete.
Le attività culturali secondo me sono sottodimensionate, noi possiamo fare ben di più. Ad esempio, non stiamo valorizzando abbastanza l'impatto di un'attività culturale che facciamo in Italia all'estero. L'esempio che ho in mente è l'editoria. Nel secondo dopoguerra abbiamo avuto la fortuna di avere molti autori italiani tradotti e conosciuti in giro per il mondo, praticamente da Moravia fino ad Eco come fascia generazionale. Il principale meccanismo di diffusione era dovuto a contiguità ideologiche, quindi era un ambiente intellettuale a chiamare lo scrittore, Calvino, Pasolini e così via. Da venti anni in qua questo meccanismo si è interrotto e i principali casi di diffusione all'estero della nostra letteratura sono Elena Ferrante e Geronimo Stilton, il topolino dei bambini. Sono due piccole case editrici distinte con una diffusione mondiale pazzesca; è la classica attività imprenditoriale dove i due proprietari si sono inventati questo percorso di internazionalizzazione.
Come governo da anni non appoggiamo in maniera pesante l'industria editoriale per andare all'estero e farsi conoscere. Come farlo? Pagando le traduzioni, creando un albo dei traduttori, facendo gli ospiti. Nel 2021 saremo ospiti d'onore

> Il turismo purtroppo è una materia di esclusiva competenza regionale. Questo provoca dei problemi di strategia nel momento in cui si pensa a offerte integrate

al Salone del Libro a Parigi, nel 2022 andremo in Qatar, nel 2023 saremo alla Buchmesse di Francoforte. Stiamo parlando di poca roba, si tratta di qualche decina di milioni di euro. Ma se non ci mettiamo tutta la determinazione del caso, l'industria culturale non la si salva.
Potrei fare lo stesso esempio per lo spettacolo, per l'opera, per il cinema, per l'audiovisivo, per i format televisivi, per la musica. Abbiamo un vasto ambito di industrie culturali che possono mettersi in gioco.

Questo è per quanto riguarda l'industria culturale, ma in che modo la cultura in quanto universo di conoscenze conoscibili può generare il presupposto perché si implementi lo sviluppo di un paese? E quindi la relazione che si stabilisce, come recita il titolo di questo convegno, tra l'investimento in conoscenza e la capacità di creare le condizioni perché ci sia maggiore competitività, non solo della singola impresa ma del sistema Paese?
Secondo me ci sono due livelli. Il primo è quello di patrimonio culturale inteso il più estesamente possibile. Sono convinto che il successo di alcune delle nostre industrie, tipicamente quelle che si occupano di arti applicate, quindi moda, design, arredamento, accessori e così via, sia dovuto anche al fatto che abbiamo una produzione molto ricca e creativa, molto innovativa e soprattutto molto veloce nell'adattarsi, la quale affonda le proprie radici all'interno del nostro patrimonio culturale. L'esempio che mi viene in mente è Dolce & Gabbana. La loro estetica parte dal patrimonio culturale siciliano, il più tradizionale possibile, lo elabora e poi realizzano il giro di affari che sappiamo. Questo è un qualcosa che ci contraddistingue perché gli stessi sistemi industriali negli altri paesi non hanno questa originalità. Nel Nord Europa hanno la comodità e il legno, in Francia hanno un concetto del lusso e dell'esclusività. Questo è qualcosa che ci contraddistingue ed è la ragione per cui il tenere il giusto rapporto tra il mondo dell'arte, della cultura e il mondo dell'industria a questo livello, penso ci possa servire.
Il secondo aspetto lo possiamo chiamare formazione professionale, se lo vediamo dal lato scuola, oppure cultura tecnica se lo vediamo dal punto di vista culturale.
La formazione professionale è un po' una cenerentola e a mio avviso è il nostro principale punto debole, se guardiamo l'intero sistema industriale.
Qual è il problema? Confindustria Moda afferma che nei prossimi due anni ci sarà un gap di 45mila persone che andranno in pensione e non saranno sostituite. Classicamente, nel nostro modo di lavorare, parlo soprattutto delle aziende più orientate alla creatività, all'artigianato di un certo livello. Il meccanismo di trasferimento delle competenze

Matera, dipinto medievale nella chiesa di San Pietro Caveoso

era legato all'affiancamento: prendevo un giovane operaio e lo mettevo di fianco a quello che era lì da vent'anni, questo era il modello.
Oggi non è più così semplice perché c'è un divario generazionale per tutta una serie di ragioni. La prima è che banalmente mancano i giovani; la seconda è perché c'è un tema di contemporaneità, di aggiornamento tecnologico, non possiamo far finta che non ci sia. Rispetto ad una volta è più importante mandare i nostri giovani a scuola.
Il problema però è che non abbiamo i giovani. Addirittura, se adesso investissimo nelle scuole professionali, rischieremmo di non avere abbastanza studenti che vogliono andarci.
Prima si parlava di rivoluzione culturale. Per me questa è la principale rivoluzione culturale. Le aziende di Confindustria Moda sapete cosa stanno pensando? Di delocalizzare le scuole, dato che non trovano abbastanza giovani in Italia, vanno in Romania, aprono lì dove trovano i giovani che vogliono fare questo percorso professionale per poi portarli qui. Perché questo? Facciamo un'autocritica seria. Per anni noi abbiamo fatto la pubblicità contraria alla formazione professionale, abbiamo raccontato che era una scuola dove andavano i meno dotati, quelli che avevano meno chance. Se la famiglia raccontava cosa facesse il proprio figlio, doveva dire che studiava da avvocato o altro. Oggi il figlio che fa studi classici magari è a zero lire e fa non so da quanti anni il tirocinio, mentre un giovane che fa un percorso di tipo professionale nel giro di due anni prende uno stipendio netto sui 3.500 euro.

Questo è uno dei compiti che ci siamo presi come ministero. Con il dicastero dello Sviluppo economico abbiamo messo in piedi una commissione congiunta che lavora esattamente su questo tema, cioè le competenze tecniche, la cultura tecnica d'impresa. Ovviamente loro lavorano per quanto riguarda le professioni e quant'altro, noi invece vogliamo creare un movimento di opinione che rivaluti il prestigio di fare una professione di tipo tecnico.
Fin quando non cambieremo il modo di intenderlo, avremo questi problemi e l'industria italiana non può fare a meno di queste competenze.

Poco fa lei accennava all'esigenza di tenere in piedi in una situazione di equilibrio dinamico sia il settore del pubblico che il privato. Al netto della vostra scelta molto decisa in favore delle politiche neokeynesiane, quanto è effettivamente possibile integrare il privato con il pubblico, soprattutto in ambito culturale?
Ricordo che qualche anno fa vennero fatti, proprio per iniziativa del Sole 24 Ore, gli Stati Generali della Cultura, che misero insieme gli imprenditori – che qualcuno in modo forse un po' frettoloso chiama mecenati – e il settore pubblico, al quale viene delegata la promozione della cultura.
Per partire le devo spiegare la visione. Se penso alla Pubblica amministrazione mi piace immaginarla all'inglese o alla francese, quindi una Pubblica amministrazione dove chi va a lavorarci è come se si sentisse investito di un compito di natura superiore. Quindi, quando si mette a fare le cose, queste devono avere una rilevanza, una qualità e anche un prestigio decisamente almeno comparabili a ciò che viene realizzato dal settore privato. Dico questo perché il concetto di Pubblica amministrazione in Italia non è esattamente così. Un primo passaggio, dunque, è ridare dignità e, soprattutto, il contraltare della dignità, cioè avere delle aspettative sulla Pubblica amministrazione che, a mio avviso, non ha abbastanza parametri con i quali viene misurata e non ci sono delle azioni conseguenti. Quindi ci vogliono meno scuse e più performances da parte della Pubblica amministrazione. Le parlo di tutto il territorio nazionale, di tutti i ministeri. È un concetto complessivo, è come ci si pone nei confronti del cittadino.
Parliamo del mio ministero. Io ho una stima di circa mezzo milione di luoghi fra case, edifici, siti archeologici che in Italia sarebbero meritevoli di attenzione. Non esiste una statistica del genere, lo dico subito, ma è un ordine di grandezza. Alcuni sono minori, altri maggiori o dei cippi o, ancora, dei complessi molto più grandi. La verità è che lo Stato non avrà mai tutte le risorse, ma soprattutto non avrà mai l'attenzione sufficiente per valorizzare al meglio questo immenso patrimonio. È un dato di fatto. Anche se avesse le risorse, il problema è l'attenzione.
Faccio un esempio, si parlava di autonomia differenziata. Uno dei temi che stiamo discutendo con le regioni riguarda i musei, io mi trovo in questa situazione. Il ministero ha circa 500 musei che controlla direttamente, in Italia ci sono 5mila musei, molti sono civici, alcuni ecclesiastici, privati e poi noi. Questo vuol dire che, tolti i musei autonomi che sono circa una cinquantina tra il primo e il secondo livello, mi rimangono 450 musei che sono: il palazzo nobiliare in Valtellina, l'incisione rupestre in Val Camonica, poi un sito come Brera.
Ho spiegato che se succede qualcosa a Brera, che mi piaccia o meno, la gente verrà a chiedere al ministro della cultura che cosa sta succedendo. Se accade qualcosa a Pompei, vengono da me, se accade agli Uffizi vengono da me. Quando dico che non me ne occupo e che dipende dalla regione, non è una risposta accettabile, vogliono vedere cosa il governo fa per preservare dei siti, delle opere d'arte che hanno un valore nazionale.
C'è un altro livello. Con grande onestà intellettuale dobbiamo capire che da Roma nessun funzionario che voglia fare carriera vorrà dedicare la propria professionalità ad aprire tutte le mattine il palazzo nobiliare che sta in Valtellina. Chi va lì capisce che quello è un cul de sac.
A questo punto perché noi dobbiamo a tutti i costi occuparci anche di queste situazioni che non sono considerate a livello nazionale? Il ministro francese della cultura gestisce direttamente trentacinque musei, tutto il resto è sul territorio.
Una cosa molto buona è questo meccanismo degli "Amici di". Il fatto di avere degli "Amici del Museo", del sito archeologico, dell'opera d'arte o l'accademia, come nel caso dei Lincei, secondo me aiuta chi si occupa di cultura perché tiene in relazione con il territorio, quindi con il proprio ambiente di riferimento e con la contemporaneità ed evita il

> Mi piace pensare a una Pubblica amministrazione dove chi va a lavorarci è come se si sentisse investito di un compito di natura superiore

rischio di diventare un posto dove chi fa cultura sono persone bravissime, estremamente specializzate, ma che se la raccontano tra di loro. Avere la finestra aperta e interfacciarsi può essere molto utile.

So che vi state impegnando anche sul tema del contrasto al traffico illegale di opere d'arte, altro problema molto importante, considerando anche il valore del nostro patrimonio artistico.

Chi ha qualche anno come me ricorda che negli anni '70 ogni tanto ti offrivano un vaso etrusco, era quasi una cosa normale. Se si parlava dei tombaroli c'era gente che lo faceva di famiglia.

Il discorso che vorrei farvi è diverso, ha a che fare con l'investimento. Il patrimonio artistico ha un valore identitario e quant'altro, ma può anche avere un valore economico. Ad esempio, compro un quadro spendendo una cifra importante e vorrei che i miei figli lo ereditassero oppure un domani vorrei venderlo. Qual è il mio incubo da investitore? È che un giorno qualcuno venga e dica che quel quadro era stato rubato. Quindi, o me lo sequestrano oppure non riesco più a venderlo, oppure ci vado di mezzo perché pensano sia un ricettatore o quant'altro.

Stiamo entrando in un mondo dove questo tipo di attenzione non è naturale, ci stiamo arrivando adesso. Si è sempre pensato al concetto del mercato dell'arte come un qualcosa di diverso, ma alla fine i meccanismi sono gli stessi. Questa è la ragione per cui quando noi lavoriamo e facciamo un contrasto, quindi andiamo a bloccare i tombaroli, andiamo nelle fiere o nelle case d'asta a prendere i beni trafugati. Stiamo contrastando un mercato illegale che non ci deve essere.

Contemporaneamente dobbiamo lavorare per frenare l'offerta, ma bisogna anche lavorare per disincentivare la domanda. Queste sono le restituzioni, quando noi facciamo una restituzione con la Cina, come quella che abbiamo appena fatto, comunichiamo ai mercati d'arte che loro possono inventarsi tutto quanto, ma prima o poi quello che stanno vendendo non avrà più valore.

Quando andiamo a fare la stessa operazione con la Germania o con la Francia, sapete chi sono i nostri più forti alleati? Le case d'asta perché il loro incubo è avere un grande investitore, un grande cliente che investe fior di quattrini per comprare qualcosa e poi chiamarlo sei mesi dopo per dire che si sono sbagliati, che hanno venduto una cosa che era stata rubata e che lui ha perso l'investimento. Sono loro che ci stanno chiedendo di verificare i loro cataloghi, la loro offerta e di dare una specie di assicurazione che quanto stanno facendo è legale e va fatto.

Telegramma finale. Con la cultura si mangia o non si mangia?

Si mangia il primo, il secondo, la pietanza, il caffè e l'ammazzacaffè.

Matera, il Museo di Scultura Contemporanea nel Palazzo Pomarici

Documento unico di un racconto MILLENARIO

Con le sue radici antichissime che affondano nella preistoria, Matera è stata a lungo il modello di un dialogo rispettoso fra l'uomo e la natura. Il libro di Pietro Laureano, I Giardini di Pietra, ne ripercorre il cammino

Come in un romanzo di Michel Houellebecq, lo sguardo si posa ammirato sulla bellezza della natura solo dopo averne intuito l'ostilità, la lotta e in un certo senso i patti che nel corso del tempo è stata obbligata a stringere con la cultura. Dalla Murgia Timone, dallo spiazzale di Piazza Madonna de Idris, dal Belvedere Luigi Verricchio e, naturalmente, da Piazza Duomo, basta guardarsi intorno per sentire che c'è una storia prima della storia che continua ad attraversare quei luoghi ancestrali. Semplici in ogni singola forma, i Sassi assumono grandiosità nella totalità dello scenario.

Come scrive Pietro Laureano, autore dei rapporti che hanno condotto Matera all'iscrizione nella lista dei beni "Patrimonio dell'Umanità" nel 1993, essi "sono il documento architettonico di un racconto unico: il lungo processo storico di trasformazione ed evoluzione dall'antro primordiale alla costruzione, dai recinti dei pastori al temenos sacro, dalla grotta al tempio, dalle rupi alla civitas, dalla comunità originaria al fenomeno urbano".

Urbanista di fama internazionale e consulente Unesco, Laureano è prima di tutto figlio di quella terra e da esperto di civiltà mediterranee e architettura di zone aride colloca il fenomeno Matera laddove deve essere collocato per comprenderne il quid.

IL QUID DI UNA COMUNITÀ PRIMORDIALE. "L'importanza dei Sassi e della Gravina di Matera – osserva lo studioso nel suo I Giardini di Pietra – è dovuta al perpetuarsi dei principi su cui si fonda la pratica insediativa per un periodo lunghissimo, dalla preistoria fino al secolo XVIII". Le ramificazioni sotterranee da cui deriva la stessa materia di cui è fatta sono la metafora di un passato primordiale che non è mai passato del tutto e che, anzi, negli ultimi anni una rinnovata consapevolezza sta consolidando in premessa di futuro. Matera non è una cartolina, Matera è un modello.

È questa la sua forza: cisterne per il recupero di acqua piovana, architettura passiva, i muri a secco dei terrazzamenti per contenere il degrado dei suoli, giardini pensili "domestici" che si fanno arredo urbano, sistemi ipogei come climatizzatori naturali, tutto questo è il retaggio di conoscenze che hanno trac-

Albero genealogico della Famiglia Gattini

ciato percorsi millenari, di segni fisici indistinguibili da segni immateriali che oggi diventano un esempio universale di sostenibilità. Il riconoscimento dell'Unesco non va letto solo per quello che quel luogo è stato e testimonia, ma anche per quello che potrà essere e testimoniare.

L'interno di una dimora degli abitanti dei Sassi prima dello sfollamento avvenuto a partire dal 1952, dopo la firma della Legge Speciale. Mobili, arredi e attrezzi testimoniano una civiltà abitativa contadina cresciuta e maturata nei secoli fino ad oggi

UN MODELLO DI CIVILIZZAZIONE DOLCE. Accanto alle trasformazioni massicce della civilizzazione di cui siamo figli sopravvivono forme di "civilizzazione dolce", spiega Laureano, "imboccata da genti che impararono a gestire le rare risorse disponibili in modo non dispendioso e distruttivo. [...] In molteplici climi e ambienti, culture dalla tenacia straordinaria hanno saputo utilizzare materiali localmente disponibili e risorse rinnovabili". Impiegare l'energia del sole e le forze della natura, i principi dell'isolamento termico per difendersi dal caldo e dal freddo, sfruttare la dinamica dei fluidi per raccogliere l'acqua, la biologia per la formazione di humus: Matera insieme a molti altri habitat diffusi in numerose aree del pianeta, dai deserti del Sahara alle terre pietrose del Mediterraneo, è un ecosistema che ci parla di tutto questo. E non solo.

"Per proporre una nuova chiave di lettura dei Sassi di Matera – afferma il Cavaliere del Lavoro Marco Borini – è necessario considerare il territorio nella sua globalità e nella sua dimensione storico-sociale, occorre dunque partire dalle ricche memorie del passato, sin dai primordi del Neolitico. Grotte naturali, architetture ipogee, cisterne, enormi recinti trincerati, masserie, chiese e palazzi, succedono e coesistono, scavati e costruiti nel tufo delle gravine".

Borini verso la fine degli anni '80 decise di costituire, con la sua Borini Costruzioni, il "Consorzio Sassi Matera", con imprese e professionisti locali, per presentare al Comune una proposta di recupero funzionale di un'area dei Sassi (Rioni Vetere e Paradiso) per la realizzazione di un mixing di residenze e atelier per artisti e un certo numero di residenze a gestione alberghiera. Errori di registrazione catastali ostacolarono il progetto, tuttavia il Comune di Matera per "compensare" la mancata realizzazione dell'iniziativa riuscì ad assegnare al Consorzio la ristrutturazione di Palazzo Gattini, oggi uno degli hotel di punta della città. "Proprio a Palazzo Gattini – ricorda Borini – è stato da noi rinvenuto l'albero genealogico della Famiglia Gattini che ha mantenuto per circa 400 anni la proprietà baronale di un feudo vastissimo, appartenente ai latifondi dei monasteri Benedettini in cui i contadini locali potevano praticare le coltivazioni agricole, il diritto di pascolo e la raccolta del legname, un assetto sostanzialmente immutato sino al XIX secolo, quando ci fu l'abbandono forzato delle vecchie dimore in cui intere famiglie convivevano con muli e pecore in condizioni igieniche estremamente precarie".

LA VERGOGNA E IL RISCATTO. Il sistema armonioso dei Sassi, il Caveoso e il Barisano, viene meno nel XIX secolo e poi definitivamente con la "modernizzazione" fascista. Fosse, granai, cisterne, vicinati a pozzo, sistemi di stoccaggio dei grani e delle acque vengono occupati dai nuovi edifici, i Grabiglioni dei Sassi vengono interrati e asfaltati per farne le due strade rotabili per formare la circonvallazione che unisce il Barisano e il Caveoso, viene tagliato l'apice della rupe del canyon della Gravina e si interrompe definitivamente la millenaria rete di raccolta idrica capillare.

"I Sassi – ricorda Laureano – divengono quartiere rifugio, subordinato, inadeguato, saturo". Si prefigura la Matera della "vergogna nazionale". Il resto, la riscoperta di forme e funzioni iscritte nel territorio col tempo divenute illeggibili, lo sfollamento, e poi finalmente il riscatto e l'orgoglio ritrovato sono storia.

"Mi piace ricordare – afferma il Cavaliere Borini – un episodio che restituisce il senso di questo orgoglio ritrovato. Un erudito ma incognito personaggio materano mi regalò una foto in cui è rappresentato l'interno di una dimora degli abitanti dei Sassi prima dello sfollamento avvenuto a partire dal 1952. In questa foto sono rappresentati, mobili, arredi ed attrezzi e testimonianze di una civiltà abitativa contadina cresciuta e maturata nei secoli fino ad oggi. Sul retro è scritto 'Giandomenico Romano – Via Magna Grecia 2 – 75100 Matera'. Titolo: L'attesa. 1985 anno di prima presentazione membro accademia San Marco di Napoli'.

Dal che si deduce – continua Borini – che l'erudito, ma sconosciuto autore che me l'aveva donata, la conservava da tempo nel suo archivio, in quanto intendeva custodire una documentazione degli arredi che venivano utilizzati dagli abitanti dei Sassi, di elevata qualità artigianale, e retaggio di un passato che gli stessi abitanti volevano conservare". **C. F.**

Competenze e CREDIBILITÀ per liberare il potenziale del Paese

di Antonio D'AMATO, Presidente Federazione Nazionale Cavalieri del Lavoro

Gli argomenti sviluppati sono stati molteplici per cui cercherò di riportare un filo di collegamento fra tutti gli stimoli che sono emersi e partirei proprio dall'intervento del nostro ministro.

La Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro ha una lunga storia di relazioni e di collaborazioni con il ministero dei Beni e delle Attività culturali. Abbiamo iniziato a lavorare sul rapporto tra il mondo dell'arte, della cultura, il ministero, le sovrintendenze, il sistema delle imprese e il sistema dei Cavalieri del Lavoro per una serie di ragioni.

Anzitutto, perché abbiamo oltre un centinaio di fondazioni che fanno capo a Cavalieri del Lavoro, che sono impegnati in maniera attiva sulla promozione e la protezione dei beni artistici e culturali. In secondo luogo, nella logica del mecenatismo e del contributo dei privati alla valorizzazione del patrimonio artistico culturale, abbiamo individuato un elemento di forza del sistema Paese. Però, ci sono anche dei punti di caduta sui quali ancora oggi dobbiamo trovare delle risposte, la più importante delle quali risponde alla seguente domanda: se il mecenate investe per valorizzare, proteggere e recuperare un bene artistico culturale, chi garantisce poi che quel livello di investimento venga protetto con un'adeguata tutela nel tempo?

Molte volte abbiamo visto investimenti che sono stati poi dilapidati dalla carenza di chi era tenuto alla tutela e alla conservazione di quel bene. Questo naturalmente ha reso poi impossibile il vero rilancio del mecenatismo, come abbiamo visto invece accadere in altri paesi e come pure potrebbe accadere nel nostro.

Noi siamo desiderosi e pronti a riprendere, anche con questa amministrazione, un percorso che aveva registrato dei passi in avanti importanti anche nella precedente area di governo, perché i temi sono importanti, sono vicini al mon-

do dei Cavalieri del Lavoro per diversi motivi, anzitutto culturali, ma non solo.
C'è anche un tema fondamentale di competitività e di valorizzazione del patrimonio, non solo artistico e culturale del Paese, ma anche industriale del nostro sistema Paese.
Vorrei ricordare che circa un paio di anni fa, nel corso del convegno di Firenze, approfondimmo uno studio realizzato da Boston Consulting Group nel quale si evidenziava in maniera molto chiara quale fosse l'impatto antieconomico della reputazione, della credibilità del Paese sul valore aggiunto del made in Italy.
Non dimentichiamo che anche nei settori nei quali l'Italia ha una posizione di leadership indiscussa dal punto di vista della qualità e anche della quota di mercato – per esempio nicchie nella tecnologia e nella meccanica fine, nicchie importanti nel settore del design, del lusso, della moda e dell'alimentare – scontiamo un 15-20% di price positioning che perdiamo come Paese, come sistema delle imprese, come capacità di fare investimenti, come gettito fiscale e come capacità di remunerare meglio le nostre professionalità.
Il lusso nel mondo, nonostante la grande qualità del made in Italy, è made in France; l'alimentare nel mondo ancora una volta è più francese che italiano, non c'è vino italiano infatti che possa essere venduto al prezzo di una media bottiglia francese, pur avendo la nostra qualità sicuramente niente da invidiare, anzi, al contrario. Così vale per tante altre cose che produciamo in Italia.
Per non parlare della tecnologia, un settore che tutti sottovalutano quando parlano del made in Italy, ma non dimentichiamo che questo è un Paese che esporta moltissima tecnologia di grande qualità. Tuttavia, il made in Germany e il made in Swisse fanno il 15-20% di prezzo in più.
Questo vuol dire che noi dobbiamo ridare alla credibilità, alla reputazione del Paese un'attenzione molto più importante e sistemica, con un punto centrale del rilancio della capacità complessiva di competere. Da cosa dipendono in gran parte la reputazione e la nostra credibilità? Dal modo in cui noi interagiamo a livello internazionale, dal modo in cui facciamo diplomazia economica, dal modo in cui governiamo noi stessi. Ma dipende anche dal modo in cui noi governiamo e trattiamo le nostre città, il nostro patrimonio artistico, ambientale, culturale. Abbiamo più del 70% del patrimonio artistico e culturale nel mondo a casa nostra e lo trattiamo nel modo peggiore possibile. Da qui abbiamo iniziato questo ragionamento dicendo: valorizzare il patrimonio artistico culturale del nostro Paese cosa vuol dire? Proteggerlo anzitutto, poi valorizzarlo perché continuare ad investire su questo patrimonio rappresenta un'imprescindibile necessità se vogliamo davvero recuperare credibilità.
Che immagine diamo ai clienti che vengono da tutto il mondo a visitare le nostre città, vedendo quanto sono sporche e disastrate? Come tuteliamo i nostri beni culturali? I turisti fanno la fila per vederli e non ci riescono perché i musei sono chiusi e quando li vedono non sono nelle condizioni in cui dovrebbero essere.
Tutto questo noi lo paghiamo, per venire alla questione economica, in termini di price positioning, in termini di gettito fiscale e di revenue per le nostre imprese, quindi, in miliardi di euro l'anno.

> Anche nei settori nei quali l'Italia eccelle, lusso, design, agroalimentare, scontiamo un 15-20% di *price positioning* dovuto a scarsa reputazione del sistema Italia

C'è un valore economico molto importante nel modo in cui governiamo i nostri beni artistici e culturali. Iniziai questo percorso quando ero presidente di Confindustria, allora era ministro Giuliano Urbani, e con Vittorio Sgarbi e qualche nostro sovrintendente cominciammo a fare dei ragionamenti proprio su questi temi. Sicuramente chi ha avuto a che fare con le sovrintendenze sa che è il terreno più accidentato, più complesso e conflittuale d'Italia.
Se pensiamo alla Pubblica amministrazione come a un luogo terribile, quello è il più difficile di tutti. Una riforma è veramente indispensabile ed è un'area nella quale dobbiamo riprendere ad investire. È Il tema fondamentale sul quale noi ci misuriamo: quale sarà la prossima generazione di curatori e sovrintendenti se da anni non investiamo in questo settore? Chi si occupa di questo patrimonio se addirittura arriviamo a discutere se la storia dell'arte debba essere insegnata o meno nei nostri licei?
Se un Paese come il nostro si pone queste domande e continua a registrare tali arretratezze, abbiamo problemi seri davanti a noi. Quindi siamo ben contenti di continuare a collaborare. Anche l'intervento del privato a sostegno dell'iniziativa pubblica, con il governo e con la guida del pubblico è assolutamente fondamentale.
I Cavalieri del Lavoro lo hanno fatto nel passato, lo fanno oggi, lo faranno sempre nel futuro, chiunque sia al governo. È un dovere che avvertiamo dal punto di vista anzitutto civile e sociale e poi, naturalmente, è un'esigenza dal punto

di vista imprenditoriale. Il tema della cultura come un asset competitivo sul quale fare leva ci appartiene, anche perché noi siamo convinti che il patrimonio di cui disponiamo – che non abbiamo fatto noi, ma i nostri avi – rappresenti al tempo stesso una grande responsabilità, lo dobbiamo saper tutelare e proteggere. È una grandissima opportunità perché è da lì che possiamo trarre nuova linfa, nuovo beneficio per continuare a essere un sistema che innova e compete sul bello, un qualcosa che non si compra e non si studia, fa parte della nostra cultura e dei nostri geni.

Il bello è rappresentato dalla stratificazione che abbiamo alle nostre spalle, ma che naturalmente non può essere un patrimonio finito, noi stessi abbiamo la responsabilità di continuare ad investire e creare altro patrimonio.

Ciascuno di noi quando entra in azienda dice: dove voglio portarla? Dove vogliamo portare questo Paese? Lo vogliamo portare ai vertici della competizione mondiale, sul bello, sulla qualità, sull'innovazione, sull'intelligenza, sulla capacità di creare un sistema che, dal punto di vista sociale e civile, sia all'altezza di quello che la nostra storia ha rappresentato per l'umanità. Lo possiamo fare? Io penso di sì, tutto sommato siamo un Paese piccolo, invidiato, tutti vorrebbero mangiare italiano, vorrebbero trascorrere le proprie vacanze in Italia, sposarsi in Italia, ritirarsi in Italia, vestire italiano, guidare le automobili italiane.

Tutti ci invidiano, ma siamo al tempo stesso un Paese che da decenni non investe più su se stesso. È in una condizione di abbandono ambientale e di pericolosità dal punto di vista idrogeologico e le città devono essere assolutamente riqualificate e bonificate.

Tutto questo è possibile farlo mettendo in moto un circuito virtuoso, come dimostra Matera. Nei nostri libri di scuola era ricordata come il segno del degrado del Paese, oggi rappresenta invece un esempio positivo di come una riqualificazione, pur difficile e complessa, possa invertire il senso di marcia.

> Il bello è rappresentato dalla stratificazione che abbiamo alle nostre spalle, ma abbiamo la responsabilità di continuare a investire e creare altro patrimonio

Sicuramente possiamo farcela, però dobbiamo intenderci su cosa voglia dire competere. Per noi imprenditori questo è molto semplice: noi nasciamo con l'angoscia di fallire, sappiamo che "competo ergo sum", esisto in quanto sono capace di competere. Se non sono capace di competere sono destinato a morire. Oggi la competizione è molto più violenta, molto più dura. Non ci sono più nicchie, cespugli, piccoli aggrovigliati dietro i quali nascondersi, la competizione è assoluta.

Da decenni molti di noi contestano la logica del cespuglio, del "piccolo è bello", della capacità italiana di fare queste cose, perché si sono resi conto che la dimensione e la direzione verso la quale andiamo è esattamente quella che ho accennato prima. Per cui anche il linguaggio con il quale oggi parliamo, il dibattito sulla Cina di queste ultime settimane registrano un'assoluta distonia rispetto a quella che è la nuova dimensione della competizione. Qualche decennio fa si diceva: competono i territori, competono le macroregioni, i paesi. Non è più vero: competono sicuramente i territori, le regioni e i paesi, ma soprattutto competono i continenti. Oggi la dimensione minima della competizione è continentale.

Quando si approccia un discorso come quello sulla Cina e si pensa che, così come il continente americano dice "America First", anche noi possiamo dire "Italia First", abbiamo un calo secco di credibilità e di reputazione. Anzitutto all'interno del Paese e poi agli occhi del mondo.

Come non capire che la Cina ha una visione imperialistica ed egemonica? Che da venti anni rappresenta il concorrente numero uno del mondo occidentale? Come non comprendere che ha fatto della concorrenza sleale il suo elemento fondamentale per cui, lavorando sul dumping ambientale e sociale, ha continuato a erodere quote di mercato significative ai nostri sistemi Paese? Certo, rappresenta un'opportunità per chi riesce a posizionarsi su settori e segmenti nei quali l'unicità – e questo vale per alcuni pezzi del made in Italy – può rappresentare un elemento distintivo. Ma attenzione, abbiamo dei problemi colossali: protezione dei marchi, protezione del made in Italy, dei diritti brevettuali e delle proprietà intellettuali, sui quali registriamo deficit colossali sia come Paese e che come Europa.

Il dumping sociale è una strada che tutti i paesi nel mondo, nella storia del proprio sviluppo, hanno affrontato ma lo hanno poi corretto perché la democrazia di quei paesi consentiva ai movimenti sindacali di riequilibrare le distorsioni in una prima fase di dumping sociale.

In un paese con assenza di democrazia, nel quale i carri armati nelle province continuano ad esistere, il riequilibrio nel medio-lungo periodo dal punto di vista del dumping sociale non c'è e non ci sarà. Se non immaginiamo qual è la nuova direzione della competizione internazionale perdiamo completamente il senso di riferimento.

Oggi gli Stati Uniti stanno facendo una politica assolutamente miope e di breve periodo; hanno bisogno di riequilibrare un sistema manifatturiero che nei decenni scorsi, approfittando delle distorsioni del cambio, ha esternalizzato completamente la produzione nei paesi in via di sviluppo, trasformando il proprio ceto medio in una serie di baristi, di fast food o di retailer, quindi a basso livello di salario. Abbiamo visto che la compressione del ceto medio ha determinato la spinta che poi ha portato Trump al successo elettorale. Dal punto di vista degli americani, riequilibrare il peso manifatturiero è una necessità indispensabile. Il presidente Trump va in giro per il mondo a dire: venite ad investire qui. Quando abbiamo aperto il nostro stabilimento negli Stati Uniti, il governatore dello Stato del Wisconsin ha preso un aereo ed è venuto in Italia a parlare con noi dicendo: perché non investi nel Wisconsin e vuoi andare in Pennsylvania? Ci ha convinto e siamo andati da loro.

Ognuno di noi investe in Italia e in altri paesi, ma l'attenzione che riceviamo dai nostri governatori, di qualunque parte d'Italia, non è assolutamente comparabile alla corsa all'attrazione degli investimenti che stanno facendo negli Stati Uniti. L'America ha un'agenda: riequilibrare la capacità manifatturiera del paese, che si era completamente deindustrializzato. La Cina ha un'altra agenda: industrializzarsi per conquistare quote di mercato e, soprattutto, per mettere il sistema globale sotto il governo cinese. L'Africa è stata già comprata, il nostro mercato, il nostro punto di riferimento è stato comprato. Adesso c'è l'Europa.

Se questa è la dimensione del confronto, con un continente come la Cina di certo non possiamo non dialogare, non commerciare – perché il commercio è la prima garanzia per la pace e la stabilità – ma non possiamo essere così stupidi da continuare ad offrirci invece che aprirci. C'è una differenza fondamentale fra l'essere un mercato aperto e un mercato offerto, noi siamo per i mercati aperti, ma con regole di fair trade e naturalmente di fair competition. Essere offerti vuol dire: venite, fate quello che volete, se nel frattempo ci trattate male, va bene lo stesso. Così non funziona.

> Quando ci si approccia alla Cina e si pensa "Italia First", come se fossimo l'America, c'è una perdita secca di reputazione. Oggi la dimensione del confronto è continentale, con la Cina non possiamo non dialogare ma c'è una differenza fondamentale fra l'essere un mercato aperto e un mercato offerto. Noi siamo per i mercati aperti

Gli allievi del Collegio Universitario dei Cavalieri del Lavoro Lamaro Pozzani presenti al workshop di Matera

Abbiamo già visto gli errori che ha fatto la Comunità europea nel passato. Ad esempio, siamo tutti convinti che la responsabilità sociale sia un valore fondamentale, che la sostenibilità ambientale sia irrinunciabile per fare un'impresa che possa avere successo e futuro; ma avere iper-regolamentato la materia ambientale in Europa, consentendo poi alle imprese europee, in particolare ad alcune imprese chimiche, di spostarsi a un metro dal confine dell'Europa per poi riesportare liberamente i prodotti che non potevano produrre a livello europeo, questo ha distrutto interi settori della chimica, ha creato una concorrenza sleale straordinaria, non ha assolutamente messo sotto controllo il tema della salvaguardia ambientale che, evidentemente, è globale. La dimensione di questi problemi è continentale, quindi noi abbiamo bisogno di una svolta fondamentale, con cui affrontare sia le scelte di politica economica industriale, che le stesse scelte di costruzione della nuova Europa.

Siamo alla vigilia delle elezioni europee e mai come ora abbiamo bisogno di avere un'Europa più forte, più unita, più coesa, capace di essere un soggetto politico oltre che economico. Se non capiamo questo punto, non abbiamo nessuna possibilità di garantirci né pace, né benessere, né prosperità. Sul piano industriale la competizione è quella continentale, anzi, intercontinentale; sul piano della stabilità del governo delle grandi dinamiche, anche di pace e di diplomazia internazionale, quella è la dimensione minima nella quale noi possiamo stare.Ma per stare in quella dimensione, e qui torniamo al tema della credibilità e della reputazione, da questo punto di vista, abbiamo bisogno di avere una consistenza di linea, di proiezione e di orientamento.

La stabilità della legislatura è da sempre stato un grande desiderio del sistema delle imprese, nessun imprenditore è così stupido da volere un Paese instabile, in nessuna parte del mondo. La stabilità della legislatura, però, è una condizione necessaria ma non sufficiente perché le cose si facciano.

Vorrei ricordare che nel corso degli ultimi vent'anni questo Paese ha avuto almeno quattro occasioni di grandissimo cambiamento, sprecate in gran parte o del tutto. Anno 2001, governo Berlusconi; 2008, secondo governo Berlusconi; governo Monti e per una certa finestra di tempo governo Renzi. Quattro volte in vent'anni questi governi hanno avuto la possibilità, o per le maggioranze parlamentari o per altro, di fare riforme radicali in tempi brevi. La riforma delle pensioni fatta da Monti è durata una mattinata, negli anni precedenti abbiamo speso anni per fare una riforma delle pensioni. Quindi, sono stati momenti straordinari in cui si poteva cambiare il Paese. La stabilità della legislatura è fondamentale per garantire la tenuta, l'orizzonte, la fermezza di una politica del tempo, senza i quali è difficile fare riforme serie e importanti.

Quando parliamo di politiche neokeynesiane in un Paese che ha bisogno disperatamente di investire sulle proprie capacità di riqualificazione urbana, di bonifica ambientale, di risanamento idrogeologico, di collegamento con i mercati, le politiche neokeynesiane sono esattamente l'opposto di quello che stiamo vedendo.

Non voglio mancare di rispetto al nostro ministro, del quale condivido moltissime delle cose che ha detto sul suo ministero, però non posso non dire che queste non sono politiche neokeynesiane, ma sono politiche paleo-assistenziali. Pensare di fare il reddito di cittadinanza vuol dire contribuire ad un millimetro in più di infrastrutture? Quanto lavoro in più creeremmo se mettessimo veramente mano alle infrastrutture?

Sul piano della credibilità internazionale, che figura faremmo se domani mattina ci fosse un cambiamento di governo e arrivasse qualcuno che straccia il contratto fatto con la Cina dicendo che non serve più?
Un contratto con la Francia l'abbiamo fatto, un contratto con l'Europa l'abbiamo fatto, quindi non possiamo oggi dire: stracciamoli perché non servono più. Peraltro, quello non è un tema del Piemonte, così come il Mezzogiorno non è un tema solo del meridione, sono entrambi temi del Paese. Noi abbiamo bisogno di collegarci con i mercati con i quali operiamo, altrimenti siamo tagliati completamente fuori. Non abbiamo nessuna possibilità di competere.
Noi siamo ben contenti della stabilità e non è nostro compito esprimere valutazioni politiche, ma è nostro dovere esprimere valutazioni sulla coerenza delle politiche industriali. Queste parole evocano fantasmi del passato, non è politica intervenire nei settori, ma sicuramente è politica creare i fattori con i quali possiamo competere e sono politiche che vanno in qualche modo riscoperte e ridefinite, anche in un quadro di coerenza sul piano delle scelte di politica economica.
Che il mondo andasse verso una fase di rallentamento lo sapevamo da tempo, non avevamo bisogno di aspettare che questo accadesse; della capacità di non crescere nel nostro Paese, anzi, l'incapacità a reggere il passo degli altri paesi europei, sapevamo da tempo. Quando competiamo a livello internazionale, le dinamiche inflattive devono essere cancellate dalle capacità di crescita delle imprese. Se le imprese non crescono non c'è possibilità di cancellare questi costi, perdiamo quote; se le imprese perdono le quote le perde anche il Paese, quindi ci stiamo avviluppando.
Abbiamo bisogno di riscoprire una forte capacità di riprendere le riforme sociali, le riforme del mercato del lavoro, ancora incompiute; non possono tornare indietro, devono andare in avanti. Noi dobbiamo rendere il mercato del lavoro libero, dobbiamo rendere i nostri lavoratori capaci di saper promuovere se stessi, di essere imprenditori di se stessi, perché dispongono di un bagaglio di cultura e di professionalità adeguato per potersi difendere. Queste sono le moderne società industriali nelle quali dobbiamo competere.

> Nessun imprenditore è così stupido da volere un Paese instabile. La stabilità della legislatura, però, è una condizione necessaria ma non sufficiente perché le cose si facciano

Non siamo un Paese che ha un deficit di diritti del lavoro, al contrario abbiamo un deficit di libertà di lavoro. È un passo in avanti che dobbiamo assolutamente compiere continuando ad investire sulla formazione, sulle università, sul nostro patrimonio artistico culturale. Dobbiamo riprendere ad investire, su infrastrutture che pensano e su infrastrutture che pesano.
La rivoluzione di Industria 4.0 ha avuto il grande vantaggio di aprire anche agli occhi dei cittadini quello che le imprese già sapevano: le fabbriche devono diventare sempre di più intelligenti e in queste il lavoro fisico è destinato a ridursi sempre di più. A me è piaciuta molto l'apertura del ministro sulla riscoperta dei mestieri. Le fabbriche e il lavoro che competono nel mondo devono basarsi sempre di più sull'intelligenza e meno sul lavoro fisico.
Dobbiamo saper riscoprire anche quella dimensione dei mestieri che riguarda la capacità di restaurare, di disegnare, di riconfigurare ciò che ha alimentato moltissimo del nostro made in Italy.
Se uno viaggia nel mondo vede, ad esempio, come un museo quale il Paul Getty – che ha una bellissima collezione ma non comparabile con i nostri musei – abbia creato nella capacità di fare ricerca, restauro e studi storico-culturali il proprio punto di forza a livello mondiale.
Anche il Museo archeologico nazionale di Napoli, il più grande museo archeologico del mondo, lavora con il Paul Getty perché loro hanno una capacità di ricerca e restauro che noi non abbiamo più. Se troviamo la voglia e la forza di reinvestire su questi settori, recuperiamo la capacità di essere intelligenti, molto più di quanto non siamo stati fino ad oggi. Anche questo può essere fatto in una logica più innovativa, perché non coinvolge solo materie come lettere antiche, restauro e archeologia, ma sono discipline anche come la genetica ad essere messe insieme a questi argomenti. Se creiamo intorno ai nostri grandi bacini e patrimoni culturali anche un incubatore che metta insieme le diverse competenze scientifiche e di ricerca sull'antico e sul futuro, noi valorizziamo quello che è il nostro unicum assoluto: il nostro patrimonio di cultura, di conoscenza che è il modo con il quale proteggiamo e difendiamo la nostra Italia.

Seguici su:

www.scavolini.com
Numero verde: 800 814 815

adv KOMMA

IL MIO BAGNO, IL MIO LIVING, LA MIA CUCINA.

CUCINA modello **Favilla** disegnata da Vuesse

10 SCAVOLINI NO PROBLEM ASSISTENZA 10 ANNI

SCAVOLINI HI-FIVE

10 Anni per la tua Cucina - **5 Anni** per i tuoi Elettrodomestici

SCAVOLINI™

La più amata dagli Italiani

INCHIESTA

La Via Crucis delle

INFRASTRUTTURE

Nel Paese ci sono molte opere da avviare o completare. Lo scorso anno l'Ance ha stilato un elenco di lavori per un valore complessivo di 53 miliardi di euro. Lo Sblocca Cantieri avrebbe dovuto dare un'accelerazione ma così non sarà a causa dei molti punti da chiarire sotto il profilo normativo

Sblocca Cantieri, percorso ad OSTACOLI

di Silvia TARTAMELLA

Per vedere partire i lavori probabilmente bisognerà aspettare ancora un po'. Il decreto Sblocca Cantieri pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 19 aprile ridisegna il quadro normativo e amministrativo legato ai pubblici affidamenti ma alcune delle modifiche e semplificazioni introdotte avranno bisogno di ulteriori chiarimenti per poter essere applicate in concreto.

È il caso, ad esempio, di una delle novità principali del testo, quella relativa ai Commissari straordinari, introdotti per avviare o proseguire interventi infrastrutturali ritenuti prioritari dal Governo. Il provvedimento concede loro ampie deroghe, fatto salvo il rispetto del Codice Antimafia e dei vincoli legati ai Trattati europei.

Secondo l'Ance si configura un perimetro d'azione eccessivamente largo per il possibile venir meno delle garanzie di concorrenza e trasparenza, in quanto il Commissario agisce in deroga ad ogni disposizione di legge vigente in materia di contratti pubblici, sul modello della figura istituita ad hoc per velocizzare i lavori di ricostruzione del Ponte Morandi sul Polcevera. Ma se per i fatti di Genova e l'urgenza di dare una risposta alla popolazione colpita dal disastro la

> Nel Def il Governo attribuisce al decreto Sblocca Cantieri, insieme al decreto Crescita, un impatto molto forte già a partire da quest'anno in termini di maggiore spesa per investimenti pubblici

Dal 2015 al 2018 si è creato un divario tra gli investimenti annunciati e quelli effettivamente realizzati di 12 miliardi. Nel 2019 il copione rischia di rimanere lo stesso

soluzione scelta può trovare una sua giustificazione, nella maggior parte dei casi le opere sono ferme per lentezze amministrative che non richiedono azioni fuori dall'ordinario. Per questo motivo, in fase di discussione, l'associazione dei costruttori aveva proposto di estendere il modello adoperato qualche anno prima per il completamento dei lavori delle due tratte ferroviarie Napoli-Bari e Palermo-Messina, che snelliva le procedure autorizzative e di approvazione dei progetti mantenendo però le regole ordinarie per la fase di gara.

Nel Paese sono molte le opere da avviare o completare e si dimostra ancora attuale l'elenco messo a punto sempre dall'Ance lo scorso anno, nel quale si raggiunge la cifra di 600 opere bloccate per un valore complessivo di oltre 51 miliardi di euro. Di queste 53 sono grandi opere oltre i 100 milioni di euro, dislocate prevalentemente al Nord (28 opere per un totale di oltre 31,8 miliardi di euro), e a seguire al Centro (10 opere per 9,3 miliardi) e al Sud (15 interventi per 9,9 miliardi).

Adesso, per passare alla fase operativa, resta da capire quali fra queste infrastrutture saranno portate avanti con il meccanismo del Commissario straordinario. Il decreto infatti non contiene l'elenco delle opere, che con ogni probabilità potrà essere completato durante l'estate.

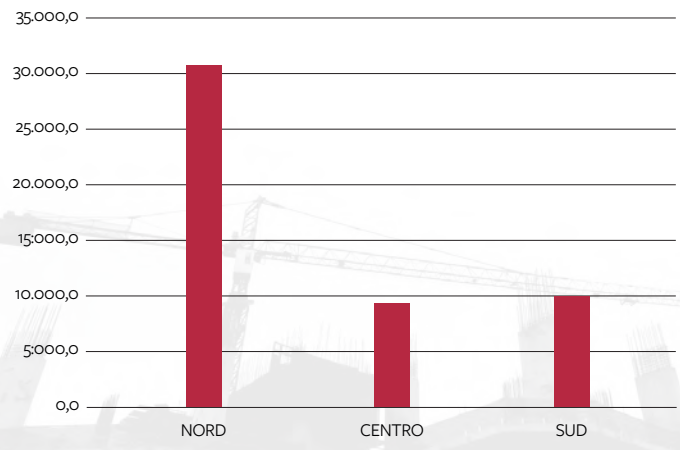
L'effetto sblocco, quindi, non si presenta come immediato. Nel Def il Governo attribuisce al decreto Sblocca Cantieri, insieme al decreto Crescita, un impatto molto forte già a partire da quest'anno in termini di maggiore spesa per investimenti pubblici. Lo stesso ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Danilo Toninelli, all'indomani della pubblicazione del decreto dichiarava che grazie al provvedimento "metteremo subito in campo delle strutture commissariali che serviranno ad accelerare nel complesso investimenti pubblici per oltre 25 miliardi con riguardo a cantieri già aperti ma che purtroppo sono fermi". Ma così non sarà proprio per gli elementi di cui necessita il provvedimento per diventare veramente operativo. In un recente corsivo Dario Di Vico ha ricordato questo aspetto sottolineando come "negli ultimi anni, quelli che vanno dal 2015 al 2018, si è creato un divario tra gli investimenti annunciati e quelli effettivamente realizzati di 12 miliardi ed era proprio la chiusura di questo gap la motivazione a monte dello Sblocca cantieri. Ma nel 2019 – prosegue – il copione si ripeterà e il +5,2% di investimenti sbandierato dal governo è condannato a restare un numero scritto sulla sabbia".

Più difficile da stimare è l'effetto rallentamento che potrebbe provocare il ritorno al Regolamento unico di esecuzione e attuazione, che assorbe la disciplina delle Linee Guida Anac e dei decreti attuativi ministeriali. La decisione incontra il favore dell'associazione dei costruttori, che trovava difficoltoso il sistema precedente in quanto all'interno della disciplina Anac alcune parti erano cogenti, altre invece erano raccomandazioni e per le stazioni appaltanti risultava piuttosto difficile orientarsi.

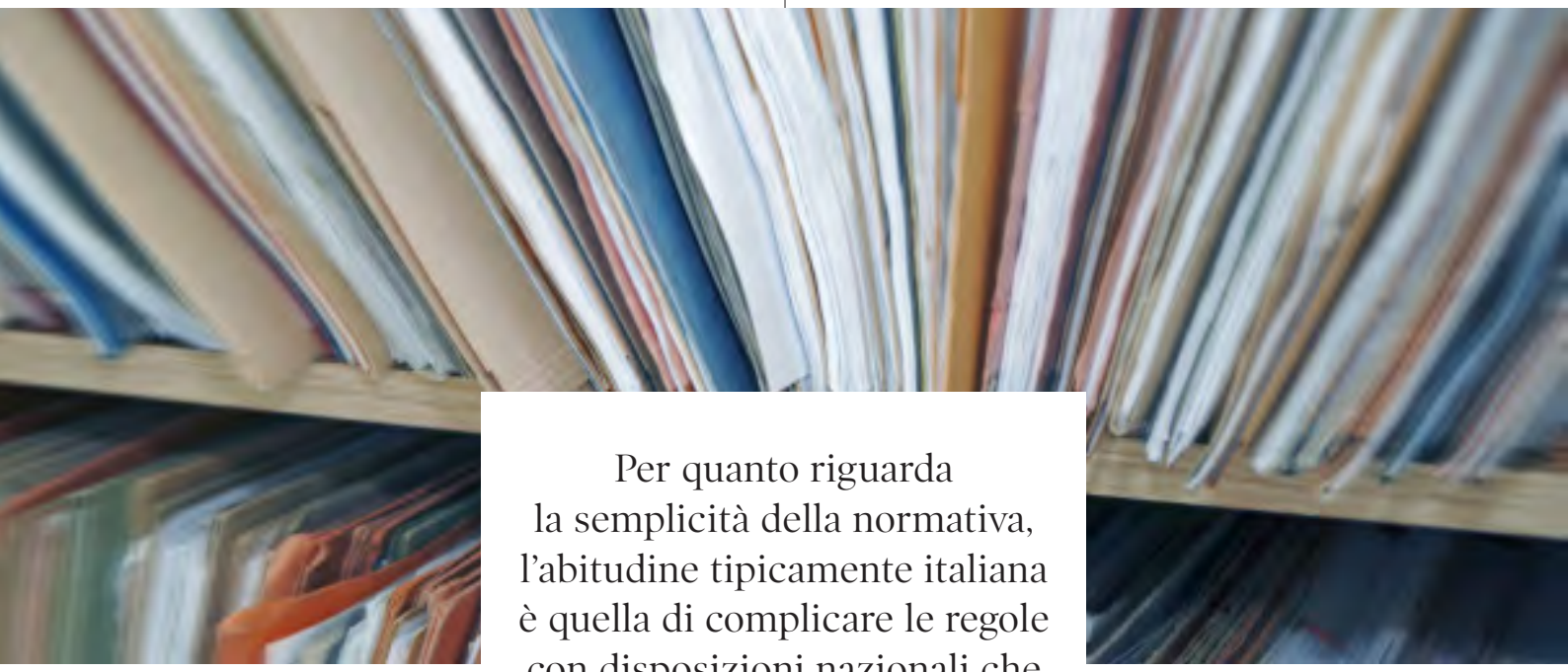
Gli operatori dovranno quindi prendere confidenza con le nuove modifiche al Codice dei contratti pubblici, ma secondo i costruttori l'eventuale rallentamento sarà compensato dagli effetti di una normativa più chiara e precisa: "Non ci sarà un blocco come accadde nel 2016, quando venne introdotto il nuovo Codice e le amministrazioni impiegarono del tempo per adattarsi alle nuove norme", fanno sapere dall'associazione.

GRANDI OPERE BLOCCATE PER AREA GEOGRAFICA

Valori in milioni di euro



Fonte: Ance



Per quanto riguarda la semplicità della normativa, l'abitudine tipicamente italiana è quella di complicare le regole con disposizioni nazionali che vanno ben oltre le disposizioni europee. Un esempio? I limiti relativi al subappalto

Naturalmente la stabilità delle norme rappresenta uno dei fattori che incidono di più nella velocità con cui si portano a compimento le opere e in questa direzione occorrerebbe sempre procedere. Nel confronto con gli altri paesi, tuttavia, pesano anche la maggiore semplicità della normativa medesima, insieme a una maggiore qualità della Pubblica amministrazione. Su quest'ultimo fronte occorrerebbe superare la sindrome del "blocco della firma", si legge nell'audizione in Senato dell'Ance dello scorso 6 maggio, con "misure più stringenti per porre fine alla cosiddetta burocrazia difensiva". La proposta è quella di intervenire sul reato di abuso di ufficio, "affinché smetta di essere più conveniente il 'non fare' rispetto al fare".

Per quanto riguarda la semplicità della normativa, invece, l'abitudine tipicamente italiana è quella di complicare le regole con disposizioni nazionali che vanno ben oltre le disposizioni europee. Un esempio? I limiti relativi al subappalto, che sono già costati al nostro Paese l'apertura di una procedura d'infrazione da parte dell'Europa lo scorso gennaio. Con lo Sblocca Cantieri la quota massima subappaltabile è stata elevata dal 30% al 50% dell'importo dell'appalto, ma l'incremento non sarebbe sufficiente, secondo i costruttori, perché la normativa europea comunque non prevede questi vincoli. "Negli altri paesi le imprese possono organizzare liberamente i fattori della produzione – spiega l'Ance – in Italia invece devono stare all'interno di un canovaccio che ne vincola molto la dinamicità".

Il limite al subappalto previsto dal Codice degli appalti del 2016 nasce con l'obiettivo di contrastare le infiltrazioni mafiose nei lavori pubblici e il coro di proteste che si è levato all'indomani della pubblicazione del decreto da parte dei sindacati richiama proprio questo aspetto. Per Fillea Cgil, ad esempio, con il decreto "diminuiscono i controlli, la trasparenza, la qualità e le tutele". In realtà, i controlli antimafia sui subappalti restano comunque molto forti e non è possibile stabilire un nesso di causalità tra l'adozione del subappalto e il maggior tasso di infiltrazioni criminali nelle opere pubbliche. Al contrario l'assenza di limite, fanno notare dall'associazione, tra i vari benefici consentirebbe un maggior coinvolgimento delle Pmi, cosa che per esempio è accaduta con la Torino-Lione per la quale è stata applicata la normativa francese.

Come si legge ancora nell'audizione, "seguendo la recente produzione normativa volta a contrastare l'infiltrazione della criminalità nel settore degli appalti, si ha la netta percezione che il legislatore abbia ormai abbandonato la regola costituzionale della presunzione d'innocenza, che ci vedeva come una Repubblica garantista". Una conseguenza, questa, di una legiferazione fatta spesso sull'onda emotiva di specifici episodi che contribuisce a limitare fortemente il principio della libertà d'intrapresa privata.

LE GRANDI OPERE FERME SUL TERRITORIO NAZIONALE

N.	Opera/programma di opere	Regione	Importo (m€)
1	Tav Torino-lione	Piemonte	8.600,00
2	Gronda di Genova	Liguria	5.000,0
3	Adeguamento sismico e messa in sicurezza Strada dei Parchi (A24 A25)	Abruzzo	3.140,0
4	Autostrada Roma-Latina	Lazio	2.800,0
5	Sistema di tangenziali venete nel tratto Verona-Vicenza-Padova	Veneto	2.200,0
6	Prolungamento metro A, B, B1, e C e conversione in metro Rm-Lido, Rm-Viterbo, Rm-Giardinetti	Lazio	2.015,0
7	Linea 2 metro Torino	Piemonte	2.000,0
8	Tratta Brescia-Verona dell'Alta velocità	Lombardia	1.900,0
9	Autostrada Tirrenica	Toscana	1.800,0
10	Completamento raddoppio ferroviario Genova-Ventimiglia (tratta Andorra-Finale Ligure)	Liguria	1.540,0
11	Megalotto 3 della Strada Statale Jonica (SS106)	Calabria	1.335,00
12	Autostrada regionale Cispdadana	Emilia Romagna	1.300,00
13	Velocizzazione della linea ferroviaria Battipaglia-Potenza-Metaponto	Basilicata	1.167,00
14	Autostrada Cremona-Mantova	Lombardia	1.020,00
15	Superstrada itinerario Valsugana, Valbrenta-Bassano	Veneto	760,00
16	Terza corsia A22 tratto Verona-Modena	Veneto-Emilia Romagna	753,00
17	Autostrada regionale Broni-Pavia-Mortara	Lombardia	750,00
18	SS117 itinerario Nord-Sud	Sicilia	748,00
19	Potenziamento linea ferroviaria Milano-Mortara (PV)	Lombardia	700,00
20	Completamento progetto linee tramviarie a Palermo	Sicilia	698,00
21	Nodo ferroviario Genova	Liguria	620,00
22	Raccordo autostradale Ferrara-Porto Garibaldi	Emilia Romagna	600,00
23	Raddoppio tratta ferroviaria P.M. 228 Albacina (An) - Castelplanio (An)	Marche	573,10
24	Chiusura anello ferroviario di Roma a nord	Lazio	547,00
25	Realizzazione della 3° corsia dell'A11 tra Firenze e Pistoia	Toscana	500,00
26	Nuovo polo logistico Esselunga-Ospitaletto	Lombardia	500,00
27	Velocizzazione e riapertura della linea ferroviaria Campobasso-Termoli	Molise	490,00
28	Collegamento viario del porto di Ancona con la grande viabilità (A14 e SS16)	Marche	480,00
29	Elettrificazione e velocizzazione della linea ferroviaria Sulmona-L'Aquila-Rieti-Terni	Abruzzo	442,00
30	Strada statale Lioni-Grottaminarda	Campania	430,00
31	Servizio metropolitano Padova-Treviso-Mestre	Veneto	430,00
32	Potenziamento strada Magenta (Mi)-Abbiate grasso (Mi)-Vigevano (Pv)-Tangenziale ovest Milano	Lombardia	419,00
33	Raccordo autostradale interregionale Mortara-Stroppiana/A26	Lombardia	369,00
34	A33 Asti-Cuneo	Piemonte	350,00
35	Potenziamento linea ferroviaria Pontremolese	Emilia Romagna	314,00
36	Strada statale Maglie-Leuca	Puglia	300,00
37	Nuove linee di tram a Bologna	Emilia Romagna	300,00
38	1° lotto del raccordo autostradale tra l'A4 e la Val Trompia	Lombardia	260,00
39	Strada Statale 1 Nuova Aurelia	Liguria	255,00
40	Napoli-Bari, tratta Telese-San Lorenzo	Campania	250,00
41	Terzo ponte: Nuovo casello di Castelvetro Piacentino, raccordo autostradale con la SS 10	Lombardia	250,00
42	Raddoppio dei binari delle linee Fl4 Castelli Romani	Lazio	250,00
43	Elettrificazione e potenziamento della linea ferroviaria Siracusa-Ragusa-Gela	Sicilia	235,00
44	Modernizzazzione della rete ferroviaria in provincia di Siena	Toscana	227,00
45	Progetto del Sarno	Campania	220,00
46	Ripristino linee ferroviarie soppresse in Piemonte	Piemonte	198,00
47	Collegamento stradale Murgia Pollino - 3 tratti	Basilicata	187,80
48	Tunnel del Colle di Tenda	Piemonte	180,00
49	Rete metropolitana leggera dell'area vasta di Cagliari	Sardegna	149,00
50	Nuovo Ospedale di La Spezia	Liguria	131,80
51	Depurazione del Garda	Lombardia	129,00
52	Sistema tangenziale Lucchese	Toscana	118,00
53	Completamento Ospedale Morelli di Reggio Calabria	Calabria	114,90
Totale			**51.045,6**

Fonte: Ance

TAV
cosa c'è di nuovo

L'affaire alta velocità si arricchisce di nuovi elementi "interni" ed "esterni": l'aumento della quota di cofinanziamento annunciato dall'Unione europea e gli accordi firmati con la Cina per la nuova Via della Seta

di Cristian FUSCHETTO

La calma apparente dettata dalle ragioni della campagna elettorale per il rinnovo del Parlamento europeo è, per l'appunto, solo apparente. Pur costretto ai margini dell'agenda politica italiana, l'affaire Tav va avanti ed emergono nuovi elementi ad arricchire uno scenario di per sé già abbastanza denso. Due, in particolare, ci paiono più significativi. Uno direttamente collegato al progetto della nuova linea ferroviaria Torino-Lione, l'altro invece più di contesto, per certi versi geopolitico.

EUROPA A QUOTA 50: QUALE RISPARMIO PER L'ITALIA?

Cominciamo dal primo. L'Unione europea annuncia la disponibilità ad aumentare dal 40 al 50% la propria quota di finanziamento dell'opera. Nei primi giorni di marzo viene infatti reso noto l'accordo sulle nuove regole del Connecting Europe Facility (Cef), lo strumento finanziario del bilancio comune che realizza i grandi progetti infrastrutturali, tra cui la Tav. Proposto dalla Commissione e accolto da Parlamento e Consiglio, il nuovo accordo prevede dal 2021 l'aumento al 50% della quota di cofinanziamento delle Reti Trans-europee di Trasporto (Ten-T) per tutti i paesi in regola con i bandi e gli impegni precedenti assunti dagli Stati. Questo significa che se l'Italia si ritirasse dalla Tav in modo unilaterale risulterebbe non eleggibile. Quanto ai fondi la regola è chiara: "Use it or lose it".

Che impatto avrebbe la nuova ripartizione dei fondi per le casse italiane? La risposta non è univoca, dipende anche dalla Francia. Tuttavia se, come pare da più di una presa di posizione di esponenti del governo transalpino, la Francia si mostrasse favorevole a rivedere le quote di finanziamento europeo a favore dell'Italia, l'Italia potrebbe contare sul 10% in più in arrivo pareggiando così i conti: Europa al 50%, Francia e Italia al 25%. È il caso di ricordare che l'Italia spendeva di più, il 35%, in virtù del fatto che i costi delle opere sul territorio francese sarebbero più alti: mentre Lione dista 160 chilometri dall'imbocco del tunnel di base, Torino ne dista 50.

Posta la ripartizione al 25% per i due Stati e al 50 per l'Unione europea, la spesa per il tunnel sarà rimodulata con una quota di 4,3 miliardi su fondi europei (non più 3,5 miliardi), 2,5 miliardi per l'Italia (rispetto ai 3,07 attuali) e 2,2 miliardi per la Francia.

Se a questi si aggiunge la quota di riduzione del costo per l'Italia sulla tratta nazionale da 1,7 miliardi a 850 milioni, il

costo totale per l'Italia potrebbe scendere da 4,7 miliardi a 3,07 miliardi, con un risparmio netto di 1,7 miliardi.
Come sottolineato da molti osservatori e più volte messo in evidenza anche su queste pagine, si fanno sempre più evidenti i costi del non fare rispetto a quelli del fare.
Il documento tanto citato da chi pure sostiene le ragioni del no alla Tav Torino-Lione, e cioè l'analisi costi benefici voluta dall'attuale ministero dei Trasporti e delle Infrastrutture, stima i costi di un'ipotetica rinuncia all'opera in una forchetta da 1,7 a 3,9 miliardi. Stando così le cose la battuta del presidente francese Macron secondo cui la Tav è un "problema italo-italien" non appare poi tanto peregrina.

DIRE SÌ ALLA CINA VUOL DIRE SÌ ALLA TAV. Ad arricchire il quadro di valutazione dell'affaire Tav è intervenuto nelle ultime settimane anche un fattore di natura geopolitica. Primo fra i paesi fondatori dell'Unione europea, l'Italia ha siglato il 23 marzo uno storico Memorandum of Understanding con la Cina entrando ufficialmente nella Belt and Road Initiative (Bri) voluta dal presidente Xi Jinping.
Cosa c'entrano gli accordi della nuova Via della Seta con la Tav? C'entrano eccome. La Bri è l'ambizioso piano voluto dalla Cina per riequilibrare e dare un'impronta asiatica alla globalizzazione di matrice statunitense. Detto in altri termini, la Cina non vuole più dipendere da paesi terzi nella definizione delle proprie rotte commerciali e ha cominciato a chiudere accordi per la progettazione di infrastrutture di scambio (ponti, porti, strade, insomma: reti terresti e marittime) con un gran numero di paesi lungo l'asse Est-Ovest: Sudest asiatico, Asia centrale, Africa, Europa.
La Cina ha firmato finora 103 accordi di cooperazione con 88 paesi e organizzazioni internazionali. Per avere un ordine di grandezza del volume di risorse messe in campo, basti dire che secondo le stime dell'Ufficio Nazionale di Statistica di Pechino almeno sono 1.700 i miliardi di dollari investiti nel complesso degli interventi programmati. Lo scopo è chiaro: avvicinare il mercato cinese e quelli occidentali.
La Tav, come è noto, non è una linea ferroviaria a sé stante ma rientra nel corridoio Mediterraneo, uno dei nove corridoi della Trans European Network-Transport (rete Ten-T), definita dal Regolamento europeo del 2013. Di questi, quattro interessano l'Italia, tra cui appunto quello Mediterraneo chiamato a collegare i porti della penisola iberica con l'Ungheria e il confine ucraino, passando per il sud della Francia e l'Italia settentrionale.
Di pari importanza strategica è anche il Corridoio Reno-Alpi, che collega i porti di Anversa, Rotterdam e Amsterdam e il porto italiano di Genova, attraversando la valle del Reno, Basilea e Milano. Concepiti in un contesto a globalizzazione a matrice occidentale, la spinta asiatica innervata dalla Bri rende oggi questi corridoi ancora più necessari sia per l'economia europea sia, di conseguenza, per quella italiana. Apparirebbe per così dire contraddittorio lavorare al rafforzamento di infrastrutture per lo scambio tra Italia e Cina e al tempo stesso lasciare monca una delle direttrici più importanti della rete ferroviaria trans-europea.
Conti alla mano, lo dimostra un interessante simulazione commissionata da chi degli scambi con la Cina se ne intende come il Cavaliere del Lavoro Augusto Cosulich, da trent'anni rappresentante in Italia della compagnia di Stato cinese Cosco. Cosulich ha chiesto di comparare il costo del trasferimento di un container da Hong Kong all'Europa, destinazione Stoccarda, prendendo come riferimenti Rotterdam

e Genova. Ne è venuto fuori che se, da un lato, il costo del nolo marittimo per trasportare via mare il container è equivalente, sulla tratta terrestre le cose invece cambiano notevolmente. Da Rotterdam a Stoccarda il container arriva per via ferroviaria in Germania in poche ore a un costo di circa 400 euro. Se invece parte da Genova, per la mancanza di un collegamento diretto e la carenza infrastrutturale (il Terzo Valico è ancora fermo al palo) i costi di trasporto lievitano a 600 euro. Lo stesso accade se la destinazione del container è in Svizzera. Per raggiungere Basilea, Rotterdam risulta più conveniente di Genova di circa 150 euro a container. Cifre che moltiplicate per milioni di container restituiscono il gap che l'Italia paga in termini di competitività nella sfida alla conquista dei traffici asiatici. Risulta complicato dire sì alla Cina e no alla Tav.

La ricetta per una nuova POLITICA infrastrutturale

di Vittorio DI PAOLA

Ormai da anni si registra un progressivo e costante declino degli investimenti infrastrutturali. Contrariamente a quanto è avvenuto per quasi tutti i paesi dell'area euro, è venuto meno il fondamentale apporto degli investimenti pubblici alla ripresa economica e dal 2009 al 2018 la spesa per investimenti pubblici si è ridotta da 54 miliardi a poco più di 30.

Nelle stime del Def di aprile 2018, la caduta degli investimenti pubblici avrebbe sottratto quasi un punto percentuale l'anno alla crescita del pil tra 2007 e 2017 e, secondo recenti analisi, ha condotto a una sostanziale "distruzione" di capitale pubblico, con una perdita di oltre 41 miliardi tra il 2012 e il 2017, a causa di livelli di spesa che non hanno provveduto a reintegrarlo, tantomeno ad aumentarlo.

In questa fase di grande incertezza economica sfruttare la leva degli investimenti infrastrutturali non solo rappresenta una grande opportunità per rafforzare un'efficace strategia di rilancio economico e occupazionale, ma contribuisce anche a posizionare l'Italia al centro tra Europa e Mediterraneo, aperta ad Est e Ovest, collegando centri urbani e periferie, aree arretrate e sviluppate e l'intero nostro Paese al mondo. Le stime delle più importanti istituzioni finanziarie globali, come il Fmi, evidenziano che a fronte di incrementi della spesa per investimenti pubblici pari all'1% del pil si può generare una crescita di 0,4 punti percentuali nello stesso anno e dell'1,5% cumulato alla fine del quarto anno. Ma non solo; gli investimenti per aumentare la dotazione, la capacità di servizio, l'efficienza e la sicurezza delle infrastrutture, possono offrire nel medio-lungo periodo un contributo determinante alla produttività del nostro sistema economico, perché dalla loro effettiva realizzazione dipendono in misura sempre più rilevante la competitività delle imprese e il benessere dei cittadini. Una riforma della politica infrastrutturale che intenda effettivamente rilanciare la spesa per investimenti è chiamata a rispondere a tante criticità accumulate nel corso dell'ultimo quindicennio. Ad esempio, i grandi contenitori programmatici di dimensioni finanziarie e numeriche complessivamente irreali e ingestibili; le difficoltà, a volte insormontabili e comunque molto onerose, di acquisizione del consenso della collettività, specie quella locale; le procedure tecnico-amministrative lunghe e incerte; la lievitazione sistematica dei costi di investi-

Risorse certe, procedure decisionali più semplici, capacità effettiva di spesa e rapida esecuzione dei lavori. Solo così l'Italia può ripartire

mento, anche in corso di esecuzione, per carenze progettuali e relativo contenzioso, con blocchi dei processi decisionali e realizzativi; gli stanziamenti pubblici programmati quasi sempre rilevanti, ma con risultati di spesa quasi sempre deludenti, sia per le grandi che per le piccole opere; le complessità tecnico-amministrative di un quadro regolatorio che, a causa dei cambiamenti intervenuti, risulta ancora incerto e problematico. Su questi profili rilevanti le imprese da tempo richiamano l'attenzione e su questi è necessario intervenire, adottando misure capaci di utilizzare le risorse che sono a disposizione, ma sono ferme nei numerosi cantieri aperti, e avviando riforme strutturali per rendere finalmente efficiente il sistema della politica infrastrutturale. Quest'ultima dovrebbe essere fondata su tre pilastri: certezza di risorse, semplificazione delle procedure decisionali e rapidità di esecuzione (si veda l'elenco di opere prioritarie da sbloccare).

In risposta alle principali cause di blocco delle opere pubbliche (tecnico-amministrative e decisionali, tecnico-esecutive e giuridico-contrattuali), si potrebbero avanzare alcune proposte, volte a superare le situazioni di natura procedimentale, decisionale e processuale, che bloccano l'avvio e il completamento delle infrastrutture strategiche e prioritarie. In particolare:

- la semplificazione delle procedure decisionali inerenti alla programmazione delle opere pubbliche, mediante l'eliminazione del parere del Cipe sui progetti per le opere già previste da atti di pianificazione (es. Dpp) o la programmazione e l'anticipazione del parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici sul progetto di fattibilità tecnica ed economica, attualmente previsto sul progetto definitivo;

Vittorio Di Paola

Opere da sbloccare

A – AUTOSTRADALE	
Gronda di Genova	5.000
Terza Corsia Firenze- Pistoia (A11)	3.000
Roma-Latina	2.800
Asti-Cuneo	350
Totale	**11.150**

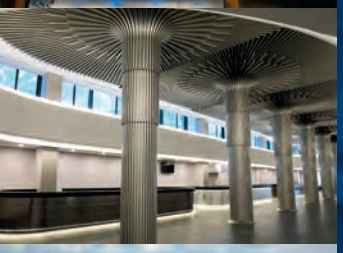
B – STRADALE – ANAS	
Cispadana	1.300
Lioni-Grottaminarda	430
SS106-3° megalotto	1.335
Campogalliano-Sassuolo	500
Totale	**3.565**

C – FERROVIARIO – RFI	
Brescia-Verona-Padova AV	4.000
Nodo ferroviario Genova	620
Ferrovia Pontremolese	314
Totale	**4.934**

D – FERROVIE URBANE	
Metro C (tratta T3 Colosseo-Mazzini)	1.136
Metro Napoli (tratta Garibaldi-Capodichino)	2.430
Metro Torino (tratta Collegno-Cascina-Vica)	270
Totale	**3.836**

TOTALE GENERALE	23.485

- la previsione di un meccanismo di graduale impegno diretto della Presidenza del Consiglio dei ministri nei procedimenti bloccati. Tra le prerogative attribuite al Consiglio dei ministri, oltre all'esercizio dei poteri sostitutivi, sono previsti anche eventuali commissariamenti, fermo restando che questi ultimi potranno essere disposti anche direttamente "opera per opera", sulla base della ricognizione e in presenza di determinati presupposti, cioè funzionali alle diverse fasi in cui si verifica il blocco (con particolare riferimento al cosiddetto "modello Rfi", da applicare in situazioni assimilabili). Un caso particolare di commissariamento andrebbe previsto a seguito di blocco dovuto a crisi d'impresa e di infruttuoso svolgimento della cosiddetta "procedura di interpello" (dei concorrenti successivi all'affidatario impossibilitato ad adempiere), da applicare in casi specifici di particolare rilevanza.



Auditorium della Tecnica

RINASCE LO STORICO POLO DELLA ROMA CONGRESSUALE

Il nuovo Centro Congressi Auditorium della Tecnica, grazie al progetto di valorizzazione dello storico Palazzo sede di Confindustria, offre spazi modulabili e dotazioni di ultima generazione. Il complesso è situato nell'avanzato quartiere d'affari dell'EUR, vocato alle attività congressuali e convegnistiche. Facilmente raggiungibile dai principali aeroporti e stazioni ferroviarie di Roma, è un luogo ad elevata recettività.

Auditorium della Tecnica
800 posti

Sistema di videoproiezione
e illuminazione d'avanguardia

2 sale mostra
di **1.200** mq totali

15 sale meeting
da **10** a **250** posti

Terrazza Capogrossi
di **2.230** mq totali

CONFINDUSTRIA
SERVIZI

centrocongressi@confindustria.it
www.centrocongressi.confindustria.it

L'affidamento dei lavori da parte del Commissario straordinario potrebbe avvenire con procedura negoziata senza previa pubblicazione del bando, al fine di garantire la celerità degli interventi e quindi il completamento dei lavori;

- una più precisa definizione tipizzazione delle ipotesi di esclusione della colpa grave in tema di responsabilità erariale, che spesso blocca il responsabile amministrativo nell'adozione delle proprie decisioni. L'obiettivo è di ricondurre entro un perimetro più equo e proporzionato i presupposti della responsabilità erariale dei funzionari pubblici, in modo da prevenire situazioni di blocco e di fuga dalla firma;

va reso realmente efficace, in applicazione della direttiva Ue sui ritardi di pagamento (Dir. 2011/7/UE), il pagamento alle imprese entro i 30 giorni complessivi, decorrenti dalla maturazione del diritto dell'appaltatore.

- il potenziamento degli strumenti di tutela alternativi al contenzioso giudiziario, attraverso la valorizzazione dell'istituto dell'accordo bonario.

Metro Napoli, stazione Università

In tal senso è quanto mai necessario un profondo ripensamento del Codice dei contratti pubblici che, attraverso il superamento del sistema della soft law (che non ha dato i risultati positivi attesi) e la predisposizione di un articolato più semplice, con un regolamento attuativo dotato di forza cogente metta le nostre amministrazioni nelle condizioni di poter attuare i nuovi principi che esso contiene. Al contempo, è apprezzabile l'intento del decreto "Sblocca-cantieri" per adottare rapidamente alcune misure urgenti per superare le cause di blocco nella realizzazione delle infrastrutture strategiche e fare ripartire il mercato degli appalti pubblici.

In questo contesto l'Anac dovrebbe tornare a svolgere un ruolo di vigilanza e di monitoraggio del settore, tipico di un'Autorità indipendente, e un ruolo importante nell'elaborazione dei pareri di precontenzioso, evitando sovrapposizioni di competenze con il sistema legislativo.

La prima richiesta degli operatori è quella di avere un quadro normativo certo e vincolante: il quadro normativo spesso "incerto" e "non vincolante" ha infatti creato negli ultimi anni notevoli incertezze per le stazioni appaltanti, legittimando il "non fare" piuttosto che "il fare". Un circolo chiuso assolutamente da scongiurare per evitare ripercussioni negative a un settore sfinito da una crisi di investimenti decennale.

Concludendo, in mancanza di un piano efficace di infrastrutturazione, un Paese a ridotta mobilità interna, isolato dal resto dell'Europa, con infrastrutture per lo più obsolete e carenti di manutenzione, ampie zone terremotate, urgenza di un piano di protezione del territorio e messa in sicura di edifici scolastici e pubblici in genere, si autocondannerà a un declino senza fine.

Profilo

VITTORIO DI PAOLA *è stato nominato Cavaliere del Lavoro nel 2006. Ha percorso tutta la carriera nell'Astaldi primaria azienda di costruzioni che, sotto la sua guida, ha realizzato importanti infrastrutture, tra le prime 30 società del settore in Europa e leader in Italia. Attualmente è presidente di Famifin e presidente del Gruppo Centrale dei Cavalieri del Lavoro*

FOCUS

Lotta alla corruzione
FATTORE TRASPARENZA

Negli ultimi anni il nostro Paese ha recuperato terreno, come riconosciuto dall'Osce e dalla Commissione europea. Merito della legge Severino, che ha stabilito l'adozione obbligatoria da parte della Pubblica amministrazione di misure preventive invece che repressive. Fra queste, i piani triennali messi a punto dall'Autorità anticorruzione e ispirati ai principi del risk management

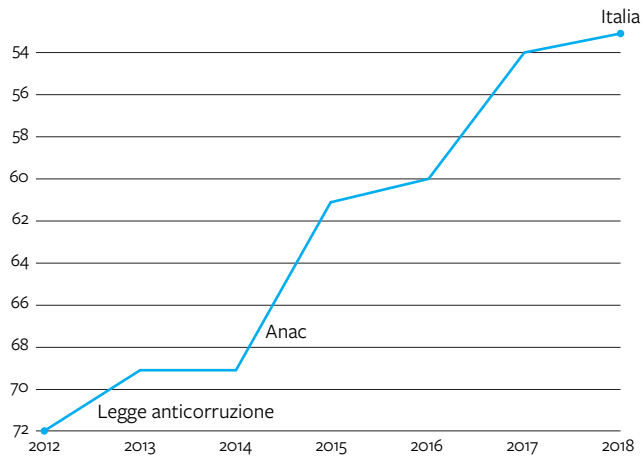
di Cristian FUSCHETTO

Prevenzione e digitalizzazione, su questi due fronti si sta giocando una partita decisiva nella lotta alla corruzione nel sistema Italia e, più che a casa, se ne sono accorti soprattutto all'estero. "L'esempio Italia", così pochi mesi fa, in febbraio, l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Osce) titola un convegno dedicato allo studio di un modello europeo per il contrasto dei fenomeni corruttivi ("Institutional reforms for fight against corruption, best practices towards European model") organizzato a Skopje, in Macedonia. Dall'introduzione di un'Autorità nazionale anticorruzione ai metodi di raccordo operativo con le forze dell'ordine, fino all'introduzione di strumenti come i "Piani triennali anticorruzione" in tutti gli enti pubblici, l'Italia fa scuola. Il che, inutile dirlo, è di per sé abbastanza sorprendente. A testimoniare un'immagine diversa del Paese è pochi mesi prima la Commissione europea che, nell'ottobre del 2018, riconosce la Banca dati nazionale dei Contratti pubblici (Bdncp) dell'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) come la migliore raccolta di dati sensibili di pubblico dominio d'Europa. Il riconoscimento della Commissione europea non è un titolo onorifico, è una certificazione della qualità del lavoro nel settore della digitalizzazione negli appalti pubblici.
Storicamente e comprensibilmente molto cauta quando c'è da parlare di trasparenza della Pubblica amministrazione italiana, l'Europa fa della via italiana alla digitalizzazione dei contratti con gli enti pubblici un modello da seguire. Nell'epoca delle reti e dell'"infosfera" digitalizzare è un altro modo per dire trasparenza e per questo Bruxelles riconosce al data base targato Anac "completezza, integrità dei dati, interoperabilità, disponibilità di funzioni di accesso ed analisi delle informazioni, governance e sostenibilità della piattaforma" tali da invitare tutti gli altri Stati europei a considerare la Banca dati nazionale dei Contratti pubblici come "benchmark".

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE, IL MODELLO DEL RISK MANAGMENT. I due riconoscimenti europei non sono fuochi fatui. Anticorruzione, concussione, ineleggibilità, sospensione, decadenza e incandidabilità per chi viene condannato per reati contro la Pubblica amministrazione sono gli assi portanti di un apparato normativo messo a punto nel 2012 dal ministro della Giustizia Paola Severino, anche sotto una crescente pressione dell'opinione pubblica nazionale ed europea.
L'Italia, allora, è additata come il terzo paese Osce più corrotto con costi stimati per le casse dello Stato di 60 miliardi di euro l'anno. Una cifra enorme. È sempre difficile fare conti del genere, la cifra di 60 miliardi, più volte ripresa dalla stessa Corte dei Conti, deriva per esempio da uno studio della Banca mondiale del 2004, il cosiddetto "rapporto Kauffman", secondo cui il costo stimato della corruzione nel mondo sarebbe pari al 3% del Pil mondiale e poiché il Pil dell'Italia nel 2008 era intorno ai duemila miliardi di euro, ecco ottenuta la cifra dei 60 miliardi. Per quanto complessi da misurare, i costi del fenomeno corruttivo sono tuttavia ancora più pesanti di quelli meramente contabili se si considera il semplice fatto per cui la corruzione mina alla radice la fiducia dei mercati, indebolisce le imprese, allontana gli investimenti, logora insomma la competitività del Paese. Per spezzare questo circolo vizioso, l'impianto della legge Severino scommette sulla capacità di ogni amministrazione

L'ITALIA NELLA CLASSIFICA MONDIALE

I progressi nell'indice di percezione di Transparency dal 2012 ad oggi



di poter generare degli anticorpi partendo dall'assunto per cui non si può contrastare la corruzione ponendosi contro l'amministrazione e non utilizzando la parte migliore di coloro che la compongono.

Un capovolgimento di prospettiva che si traduce nella creazione di uno strumento innovativo di controllo: i piani di prevenzione della corruzione. Lo spirito che ha animato la legge si è costantemente ispirato alla ricerca di "barriere interne", a misure preventive piuttosto che repressive, strumenti destinati a incidere sulle occasioni della corruzione e sui fattori che ne favoriscono la diffusione, in primis la farraginosità di regole spesso utili solo a chi deve interpretarle e non a chi è chiamato a rispettarle.

Va in questa direzione l'adozione obbligatoria da parte di ciascuna amministrazione di piani triennali di prevenzione ispirati a modelli di risk management. Mappatura delle attività più esposte, indicazione dei presìdi volti a ridurre il rischio di illeciti, individuazione di un soggetto incaricato alla vigilanza, sono tutti tasselli di un quadro che ha teso e tende ad avvicinare contesti conservativi e burocratizzati a realtà di carattere aziendale.

Una delle sfide principali della normativa e dell'Anac, che si è intestato un diffuso lavoro di sensibilizzazione e diffusione nonché di supporto per l'opera di redazione dei piani anticorruzione, è stata quella di fare dei piani un modello cui ogni specifico ente pubblico possa arrivare a servirsi per prevenire la corruzione attraverso anche una capillare strategia di responsabilizzazione interna. I piani si ricollegano sia al sistema di compliance previsto nell'ambito della responsabilità "penale" delle imprese, sia ai piani di integrità introdotti in molti paesi europei per verificare l'integrità dell'organizzazione e valutare il livello di vulnerabilità degli organismi. Una volta individuati i rischi, vanno per esempio indicate le misure organizzative che possono sterilizzarli, a partire dalla rotazione del personale.

LA CORRUZIONE "PERCEPITA". Dal 2012, anno di introduzione della legge anticorruzione, l'Italia si è dotata di nuovi strumenti e di una rinnovata consapevolezza. Non è certo una legge a cambiare fenomeni, costumi e mentalità diffuse, fatto sta che anche in termini di percezione si è registrata una chiara inversione di tendenza.

L'indice di percezione della corruzione (Cpi) pubblicato da Transparency International nel 2018 vede l'Italia al 53esimo posto globale, con un punteggio di 52 punti su 100, mentre nel 2012 il Paese galleggiava intorno alla 70esima posizione. La legge del 2012 e la nascita dell'Anac nel 2014, con tutto il corredo di iniziative a supporto, hanno tracciato un discrimine. Ma cosa significa indice di "percezione" della corruzione? L'indice misura la percezione della corruzione e non la corruzione per una ragione assai semplice: essendo illegale, non esiste né potrebbe mai esistere un registro della corruzione che permetta di misurarla oggettivamente. Senza considerare che usare indicatori come potrebbero essere il numero d'inchieste o le condanne spiccate in tema di corruzione sarebbe metodologicamente opinabile, data la diversità dei sistemi giudiziari.

La fonte dei dati per costruire l'indice viene da studi e sondaggi condotti da istituzioni internazionali su uomini d'affari ed esperti. Sotto l'influenza di bolle mediatico-giudiziarie sempre può accadere che la percezione sia distorta e che uno studio utile a restituire il sentiment su un fenomeno diventi esso stesso causa del sentiment su quel fenomeno. Detto in altri termini: l'indice non misura più una percezione ma la crea. Fatto sta che dal 2012 solo venti paesi hanno visto migliorare in maniera significativa il loro punteggio e tra questi vi è l'Italia con uno degli incrementi maggiori (+10 punti).

Dal 2013 è cominciata una lenta ma graduale salita dovuta anche alla "percezione" (è il caso di dire) della presenza di un meccanismo di contrasto alla corruzione: una magistratura più attiva, l'avvio di una politica di prevenzione della corruzione, l'azione di un'Autorità di controllo.

Così è possibile COMBATTERE la corruzione

Intervista a Raffaele CANTONE di Paolo MAZZANTI

Raffaele Cantone

L'Italia sta recuperando posizioni nella classifica redatta annualmente da Transparency International. Diminuisce la percezione della corruzione e sale la fiducia nelle istituzioni. Merito della legge Severino così come del lavoro svolto dell'Autorità Anticorruzione, che ha messo a punto strumenti e modus operandi per contrastare l'attuazione di illeciti. Fondamentale, inoltre, proseguire il dialogo con le organizzazioni professionali e di categoria. Abbiamo fatto il punto con il presidente Raffaele Cantone.

Presidente Cantone, come si è modificata in questi anni la percezione della corruzione nel nostro Paese e la posizione dell'Italia rispetto agli altri paesi?

Da quando nel 2012 è stata approvata la legge Severino, l'indice di percezione della corruzione redatto annualmente da Transparency International ci vede in costante risalita. A partire dal 2014, quando è stata istituita l'Anac, abbiamo recuperato 15 posizioni, salendo dal 69esimo al 54simo posto. Non è ancora abbastanza, ma è il segnale che un innegabile miglioramento è in atto.

Ci sono molte polemiche sull'attendibilità delle classifiche basate sulla percezione, ma per quanto mi riguarda credo che restituiscano quanto meno il livello di fiducia nei confronti delle istituzioni.

Mi spiego: se ho l'impressione che nel mio Paese ci sia una corruzione diffusa, quando ne avrò bisogno sarò portato a cercare vie traverse, nella convinzione che seguire quelle legali sia inutile.

A prescindere dalla scientificità delle rilevazioni, quindi, il fatto che in questi anni la posizione dell'Italia sia migliorata, malgrado non siano mancati scandali e inchieste eclatanti, dimostra che c' è la sensazione di un lavoro fattivo per contrastare la corruzione, come del resto hanno riconosciuto di recente sia il Consiglio d' Europa che l'Ocse.

Per ricorrere a un gioco di parole, potremmo parlare di "percezione dell'anticorruzione".

Quali sono state le principali linee di azione dell'Anac per prevenire la corruzione nella Pubblica amministrazione?

In questi anni l'Anac ha agito su più fronti, soprattutto in un'ottica di supporto alla Pubblica amministrazione. L'elenco sarebbe lunghissimo quindi mi limiterò a citare gli interventi principali. Uno di quelli di cui vado più orgoglioso è la "vigilanza collaborativa". Si tratta della possibilità per la Pubblica amministrazione di far controllare preventivamente all'Anticorruzione gli appalti pubblici di particolare entità, in modo da evitare ricorsi, impedire gli illeciti o le infiltrazioni criminali.

Per questo compito, oltre a un ufficio apposito altamente specializzato, abbiamo a disposizione una task force di militari della Guardia di finanza davvero eccezionale: in 48-72 ore sono in grado di indicare le modifiche da effettuare alla documentazione. È un aiuto prezioso: secondo dati del Consiglio di Stato, le rarissime volte che viene impugnata una gara verificata in via preventiva dall'Autorità, nove volte su dieci il Tar dà ragione all'amministrazione.
C' è poi un'assistenza "generalizzata", a disposizione di tutti. Ad esempio, abbiamo realizzato una serie di bandi-tipo per aiutare le amministrazioni a indire gare molto frequenti, come quelle per l'affidamento di servizi e forniture: in pratica per bandire un appalto blindato basta scaricare i moduli dal sito dell'Autorità e "personalizzarli".
Ci sono poi i consigli organizzativi: per legge le amministrazioni pubbliche devono dotarsi di un Piano anticorruzione, da aggiornare ogni anno, prevedendo un'analisi dei rischi che ci sono nei vari uffici in base all'attività che svolgono e i relativi rimedi.
Pensi a quanto sono delicate le mansioni di chi si occupa di licenze commerciali o permessi per costruire: è evidente che bisogna prevedere particolari accorgimenti per evitare corruttele. L'Anac in questi anni ha fornito numerose indicazioni concrete: far ruotare periodicamente il personale per evitare incrostazioni di potere, evitare il "monopolio" delle competenze, rendere pubbliche le graduatorie. Sono

tutte prescrizioni che poi vengono verificate con ispezioni a sorpresa, per accertare che le previsioni del Piano anticorruzione non rimangano sulla carta.
Una delle attività che ci vede più impegnati ultimamente, infine, è la tutela di chi segnala illeciti nella Pubblica amministrazione, i cosiddetti whistleblower, per impedire che sia-no mobbizzati, discriminati o soggetti a ritorsioni. Solo nel 2018, primo anno di applicazione della legge, abbiamo ricevuto oltre 300 esposti. In vari casi siamo intervenuti e, oltre a proteggere i segnalanti, quando sono emersi profili penali o di danno erariale abbiamo mandato le carte alla Procura e alla Corte dei conti.

Non ci sarebbero i corrotti se non ci fossero i corruttori: quali attività avete avviato per scoraggiare le attività corruttive da parte degli imprenditori che possono farsi tentare dalla scorciatoia dell'illegalità per battere i concorrenti o per accelerare i tempi di appalti o pagamenti?
L'Anac non ha competenze dirette sul settore privato, ma molte decisioni legate all'attività istituzionale, come il precontenzioso o la vigilanza sugli appalti, coinvolgono anche questo comparto e l'attenzione alle problematiche segnalate dalle imprese è dunque massima.
Da tempo abbiamo avviato una proficua interlocuzione con varie organizzazioni professionali e di categoria, che possono avere un ruolo propulsivo nei confronti degli associati, affinché i loro Codici etici prevedano misure stringenti per prevenire la corruzione. Non si tratta solo di buone intenzioni: si pensi, sotto il profilo della lotta alla mafia, all'effetto che ha avuto negli anni scorsi l'annuncio che l'associazione degli industriali siciliani avrebbe espulso gli aderenti che non denunciavano il pizzo.
L'autoregolazione è uno dei migliori strumenti per formare quella coscienza che consente davvero di far rispettare le norme e pensare di prevenire la corruzione senza un coinvolgimento diretto delle imprese non ha senso.
Non dimentichiamo che la corruzione deprime il merito e danneggia soprattutto le aziende migliori che non hanno bisogno di ricorrere a espedienti.

Si sente dire a volte che i controlli e le procedure amministrative, per esempio in relazione alla normativa sugli appalti, siano di ostacolo alla rapidità degli investimenti pubblici, sicché c'è chi propone un aumento di discrezionalità da parte dei pubblici amministratori, che rischia di aumentare la corruzione o almeno le tentazioni. Come impedire questo collegamento tra maggiore discrezionalità e maggiore corruzione?
Non mi convince la tesi secondo cui il rispetto delle regole impedisce la celerità. Lo hanno dimostrato numerosi casi, a cominciare dall'Expo. Anac fu coinvolta nei controlli dopo la seconda ondata di arresti, quando mancava appena un anno all'inizio della manifestazione; malgrado il ritardo accumulato fino ad allora, non solo è stato possibile completare in tempo i lavori, ma nessuno degli appalti verificati dall'Autorità è stato oggetto di inchieste.

Palazzo Sciarra, sede Anac

Non esistono ricette magiche per impedire la corruzione e nessuna legge sarà mai in grado di impedirla, però possiamo renderla più difficile. Un esempio? Pubblichiamo online le liste di attesa

Sia chiaro: non esistono ricette magiche per impedire la corruzione e nessuna legge sarà mai in grado di impedirla, però possiamo renderla più difficile: se le scelte dell'amministrazione sono rese trasparenti, diventa complicato rendere conto di atteggiamenti che superano la pura discrezionalità e questo può scoraggiare la commissione di illeciti. Faccio un esempio banale: se le liste d'attesa fossero rese note sul web, sarebbe molto più semplice verificare se qualcuno salta la fila e viene operato prima, magari perché ha pagato una tangente. Idem in un ambito cruciale come i crediti dei fornitori. Un funzionario infedele può decidere della vita o della morte di un'azienda, visto che i ritardi a volte hanno perfino costretto imprenditori al fallimento. Se però il pagamento delle fatture viene tracciato e reso pubblico, è più difficile giustificare il mancato rispetto del criterio cronologico.

Che suggerimenti darebbe alle imprese anche per scoraggiare comportamenti illeciti al proprio interno?

Prima di tutto vorrei ricordare che, ai sensi del D.lgs. 231/2001, un'azienda che dimostra di aver adottato misure organizzative per impedire la commissione di illeciti può evitare di essere chiamata a rispondere penalmente. Già questo mi pare sufficiente per comprendere che l'integrità è conveniente anche dal punto di vista pratico.

Più in generale, credo si debba lavorare sui Codici di comportamento fatti sottoscrivere al momento dell'assunzione; vengono spesso derisi come acqua fresca, ma in realtà non è così perché consentono di fissare un confine da non travalicare.

Chi commette una violazione, infatti, può essere sottoposto a procedimento disciplinare e persino licenziato, senza neppure dover attendere i tempi lunghi della giustizia. Una grande società pubblica, coinvolta di recente in uno scandalo di corruzione, è ricorsa proprio a questo metodo per allontanare un dirigente che aveva ricevuto tangenti.

Naturalmente anche lo Stato può fare la sua parte.

L'Antitrust rilascia il "rating di legalità" alle imprese che si sono distinte per moralità e onorabilità e questo consente varie agevolazioni, ad esempio nell'erogazione del credito. Se un simile meccanismo premiante fosse esteso al settore degli appalti pubblici, prevedendo punteggi aggiuntivi per chi partecipa a una gara, si incentiverebbe la promozione di comportamenti virtuosi.

Per una PUBBLICA AMMINISTRAZIONE più reattiva

A colloquio con Paola SEVERINO di Paolo MAZZANTI

Prevenire la corruzione richiede un impegno congiunto. La legge del 2012 voluta dall'allora ministro della Giustizia Paola Severino, oggi vicepresidente della Luiss, ha visto l'Anac in prima linea, mentre la Pubblica amministrazione ha spesso percepito l'introduzione del nuovo sistema come un ulteriore onere burocratico. Un cambiamento potrebbe arrivare da un massiccio inserimento di giovani formati a un diverso concetto di servizio pubblico.

Professoressa Paola Severino, la legge che porta il suo nome sulla prevenzione e repressione della corruzione è stata approvata nel novembre 2012. Sta dunque per compiere sette anni, un tempo sufficiente per stilare un primo bilancio. È soddisfatta di come è stata attuata o si poteva fare di più e meglio?

La novità più importante della legge n. 190 del 2012 sta nella creazione di un sistema di prevenzione della corruzione, prevalentemente rivolto alla Pubblica amministrazione. Il reato di corruzione appartiene a quella categoria di reati che noi tecnici chiamiamo "a concorso necessario", che si perfezionano cioè solo attraverso il convergere di due condotte illecite: quella del privato che promette o paga la tangente e quella del pubblico ufficiale che la accetta o la riceve.
Il nostro sistema, però, prevedeva una serie di regole volte a prevenire il reato (attraverso il D.Lgs. 231/2001) configurando un sistema di responsabilità per le sole imprese private che non attivassero modelli organizzativi idonei, tra l'altro, a escludere accordi illeciti con soggetti pubblici. Ma non conteneva alcuna analoga prescrizione per quanto riguarda il versante della Pubblica amministrazione.
Apparve, quindi, corretto costruire un sistema di norme organizzative volte a estendere questo concetto di prevenzione anche a tale versante, rendendone promotore, sostenitore e controllore l'Autorità anticorruzione (Anac). Ebbene, mentre può dirsi che l'Anac ha pienamente svolto il proprio ruolo (ad esempio verificando la nomina di responsabili della prevenzione, sollecitando e monitorando l'applicazione dei piani di prevenzione da parte di ognuna delle entità pubbliche), la Pubblica amministrazione ha spesso visto questo sistema come un inutile appesantimento dell'apparato regolamentare. Inutile dire che si trattava di tutt'altro e che si voleva in realtà ottenere più trasparenza e più efficienza da quel settore.
Mi sembra allora che il problema sia soprattutto culturale e che, venendo alla seconda parte della domanda, ci sia ancora spazio per fare altro. Penso, ad esempio, che la massiccia immissione di giovani in ampi settori della Pubblica amministrazione, resa necessaria dalla desertificazione di molti di essi a seguito di incentivi al pensionamento, potrebbe rappresentare un'irripetibile occasione per formare queste "new entries" a un concetto diverso di servizio pubblico.

Sulla corruzione ci sono atteggiamenti contrastanti da parte dell'opinione pubblica: secondo lei i cittadini sono consapevoli della pericolosità sociale della corruzione, che fa aumentare i costi per lo Stato, altera la concorrenza, genera inefficienza e rischia addirittura di minare la democrazia? Che si potrebbe fare di più per evitare che si determini una certa assuefazione alla corruzione?

Non credo che tutti i cittadini abbiano compreso che pagare una tangente per accelerare una pratica non rappresenti un atto di "furbizia", ma una violazione delle regole di "concorrenza leale" che nel medio-lungo termine si ritorcerà contro di loro.
Credo, però, che proprio su questi concetti si debba insistere, magari anche cambiando il trend della comunicazione. Mi sembrerebbe utile, ad esempio, iniziare a incoraggiare le imprese virtuose, pensando anche a un sistema "premiale"

che soddisfi le loro aspettative reputazionali e occupazionali. Bilanciare aspetti sanzionatori e aspetti incentivanti rappresenta sempre una tecnica legislativa corretta ed efficace.

Dopo un iniziale entusiasmo, i temi legati alla lotta alla corruzione e la stessa attività dell'Anac sembrano generare una certa insofferenza, soprattutto sulle procedure e i controlli sugli appalti, che vengono additati tra i responsabili della paralisi delle infrastrutture. Ma è proprio così?
Credo che la paralisi nelle opere pubbliche e nelle procedure dipenda da ben altre e profonde cause, legate alla più lunga crisi economica che l'Europa abbia finora vissuto. Credo anche che aver potuto affrontare e vincere le sfide poste a suo tempo dall'Expo a Milano, evitando processi penali, rappresenti un importante risultato.
Penso che si dovrebbero incentivare tutti i meccanismi volti ad accentuare un prezioso ruolo "consulenziale" di Anac, coltivarne con attenzione continua la dimensione non burocratica, piuttosto che rappresentare sempre e soltanto l'aspetto sanzionatorio.

Cosa fare? Un cambiamento potrebbe arrivare da un massiccio inserimento di giovani formati

Lei è anche vicepresidente dell'Università Luiss di cui è stata rettore: nel sistema educativo c'è sufficiente attenzione ai temi della legalità e del contrasto alla corruzione? E che si potrebbe fare di più?
È proprio su questo tema che si registrano le lacune più evidenti. La corruzione è il risultato di un vuoto culturale, ben prima che legale.
Le autorità anticorruzione di Hong Kong hanno pressoché completamente sgominato il fenomeno, promuovendo e facendo approvare progetti che includono l'insegnamento dei principi di legalità fin dall'asilo.
Da noi non esiste nulla di simile, nonostante i giovani siano incredibilmente interessati al tema. Me ne sono resa conto quando, invitata a tenere una lezione su questo argomento in una sede universitaria del Sud, in un'area territoriale fortemente condizionata dalla criminalità organizzata, ho trovato un'aula da mille posti traboccante di giovani, emozionati, attenti, interessati, desiderosi di uscire da uno schema di illegalità diffusa da cui si volevano per l'appunto allontanare. È da quel momento che mi sono dedicata con

Paola Severino

passione ad un progetto annuale – frutto di un Protocollo d'intesa tra Anac, Dna, Csm e Luiss, in collaborazione con il Miur – che porta i migliori studenti della Luiss a diventare testimoni e tutor di legalità nelle scuole medie italiane.
Ne scegliamo una ventina ogni anno, sempre in zone disagiate, cui quest'anno abbiamo aggiunto due carceri minorili, per svolgere un programma nel quale i nostri studenti preparano insieme alle scuole un progetto legato al tema della legalità al termine del quale i migliori tre vengono premiati.
Quest'anno vorrei riuscire ad affiancare al premio anche alcune borse di studio per l'iscrizione alla Luiss degli studenti più bravi. Nel corso dell'ultima edizione ho infatti intervistato alcuni di essi, chiedendo quale fosse il loro sogno e, sorprendentemente, alcuni mi hanno risposto: "iscrivermi alla Luiss". Hanno aggiunto, però, subito dopo che si trattava di un sogno impossibile, visto che le famiglie non avrebbero assecondato questo loro desiderio.
E allora chissà se la Federazione dei Cavalieri del Lavoro non voglia assumere questo tra gli altri bellissimi impegni che ha già selezionato in materia di educazione.

Cosa si sentirebbe di suggerire alle imprese per dotarsi di adeguati anticorpi contro la tentazione di imboccare la scorciatoia della corruzione?
Radicare tra i dipendenti, i funzionari, i dirigenti e i vertici dell'azienda l'idea che il pagamento di una tangente potrà forse, episodicamente, farti vincere un appalto ma, nel medio e lungo termine, ti eliminerà dal sistema, con sanzioni ormai così severe, anche di sequestro e confisca del patrimonio personale e aziendale, da compromettere la stessa sopravvivenza dell'azienda.

GLI IMPRENDITORI
siano i primi alfieri di legalità

Intervista a Carloalberto CORNELIANI di Silvia TARTAMELLA

Le classi dirigenti, pubbliche e private, prendano posizione e contribuiscano a diffondere, soprattutto tra i giovani, la consapevolezza che la vita democratica di un paese poggia sul rispetto delle leggi.

Quanto il fenomeno della corruzione condiziona il nostro Paese? E come pensa si possa contrastare?

Per rispondere a questa domanda nel modo più sintetico ed esaustivo riporto il titolo di uno dei libri scritti sull'argomento da Raffaele Cantone e Gianluca Di Feo: "Il male italiano - Liberarsi dalla corruzione per cambiare l'Italia". Il terribile cancro della corruzione, che agisce nella società come l'erba infestante in un giardino, deve, a mio parere, essere combattuto non solo con l'applicazione della legge che, purtroppo, riesce a colpire solo un'esigua parte di corrotti e corruttori, ma anche con chiare prese di posizione delle classi dirigenti pubbliche e private, con ciò avviando un movimento di opinione che aumenti la consapevolezza dei gravissimi danni prodotti dalla corruzione a tutta la collettività e soprattutto "a quei giovani che non credono più alla possibilità di un futuro nel loro Paese".

Carloalberto Corneliani

Con riferimento al mondo dell'impresa, esiste ancora oggi una cultura anti-industriale che attribuisce al privato tout court un valore negativo. Come si scardina questo modo di pensare, alla luce di alcuni episodi di cronaca, sia del presente che del passato, che sembrano invece dare ragione ai pareri più critici?

Per troppi anni una certa cultura corrente ha negato all'impresa il ruolo fondamentale, che ha avuto nel passato e ha tuttora, come elemento trainante per determinare l'evoluzione e lo sviluppo del benessere collettivo. È anche vero che alcuni eclatanti fatti negativi hanno contribuito ad accreditare questa cultura.

Per superare questa opinione negativa, penso che gli imprenditori debbano innanzitutto continuare a creare ricchezza e a testimoniare, senza complessi, con il loro impegno, con il rispetto

È la nostra società nel suo complesso che dovrà essere più propensa ad agire “nella legalità” e per determinare ciò sarà necessario investire maggiormente nella ricerca e nell’istruzione

delle leggi e con l’attenzione ai cambiamenti in atto nella società l’esatto contrario della vulgata corrente. A questo proposito credo che la civiltà occidentale possa, senza dubbio, richiedere dei cambiamenti e introdurre dei correttivi, ma, al tempo stesso, non possa temere alcun paragone se confrontata con altri tipi di organizzazione sociale.
La stessa Repubblica Popolare Cinese ha dovuto inchinarsi al capitalismo e mutuare dalla stessa organizzazione e regole insite nel mercato e ciò al fine di migliorare le condizioni di vita della popolazione, sia pur creando e accettando disuguaglianze sociali superiori a quelle che si registrano in Occidente.

Dalla responsabilità sociale d’impresa alla sostenibilità. Oggi per le aziende gli scenari si fanno sempre più sfidanti. Come si inserisce il tema della legalità in questo percorso?
Da sempre le imprese hanno avuto una forte responsabilità sociale. Su questo punto anche i recenti studi economici evidenziano “l’importanza dell’etica sia nei confronti del diritto sia nei confronti dell’economia per desumere la liceità del comportamento degli operatori”.
I cambi di paradigmi in ambito imprenditoriale sono in sintonia con i continui mutamenti in atto nella presente società liquida, iperconnessa, globalizzata.
Ritengo tuttavia che se le compatibilità auspicate troveranno aggiustamenti e maggior legalità effettiva ciò sarà un aiuto alle imprese per conseguire i migliori risultati e faciliterà il loro lavoro e adeguamento.
È la nostra società nel suo complesso che dovrà essere più propensa ad agire “nella legalità” e per determinare ciò sarà necessario investire maggiormente nella ricerca e nell’istruzione in senso generale, rendendo operativi regolamenti e contrappesi politici e amministrativi, che sono previsti, ma spesso male applicati o del tutto ignorati.

Come Cavaliere del Lavoro e come uomo d’impresa sente una particolare responsabilità nel trasmettere i valori della legalità alle nuove generazioni?
Sento fortemente la responsabilità di concorrere, come persona e imprenditore, alla diffusione della legalità. È deprecabile e va sanzionato chiunque e particolarmente un Cavaliere del Lavoro che, nell’ambito personale, operi al di fuori della legge. Sottolineo con fermezza, come chiaramente ribadito nello statuto e nel codice etico in vigore presso la Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro, che sarebbe assolutamente inconcepibile che tale comportamento non venisse stigmatizzato, senza se e senza ma, in modo chiaro nel contesto associativo di cui tale persona fa parte. Spetta alla magistratura il compito di giudicare e sanzionare i comportamenti illegittimi dei singoli.

Che funzione attribuisce alla formazione e alla divulgazione della legalità quale deterrente dei fenomeni corruttivi?
Ritengo che la nostra società abbia particolarmente bisogno di migliorare la consapevolezza e la cultura della legalità. Riprendendo l’importante tema della corruzione tutti debbono essere coscienti che colui che la pratica (corrotto o corruttore) “non commette un peccato veniale, ma è il peccato capitale della democrazia perché sgretola le basi della convivenza. Corrode i fondamenti della vita democratica, senza che i protagonisti di questo crimine si sentano responsabili”.
Il concetto e il severo giudizio sopra espressi devono essere diffusi e diventare sentire e patrimonio comune della nostra società. Sarà possibile realizzare ciò coinvolgendo soprattutto i giovani con un forte impegno e la testimonianza di tutte le persone oneste e di buona volontà che fanno parte delle varie comunità esistenti sul nostro territorio civili, religiose e pubbliche.
Non disperiamo. Non siamo peggiori di altri popoli; possiamo dimostrare che le diversità insite nel nostro stupendo Paese sono un punto di forza e non di debolezza.

Profilo

CARLOALBERTO CORNELIANI *è stato nominato Cavaliere del Lavoro nel 1991. Ha guidato l’azienda di famiglia, la Corneliani SpA, per quasi sessant’anni, portandola ai vertici del settore dell’abbigliamento internazionale nella produzione di fascia alta sartoriale e su linee di prestigio prodotte su licenza. Attualmente è presidente del Collegio dei Probiviri dei Cavalieri del Lavoro*

INTERVENTO

L'attualità del pensiero di LUIGI STURZO

di Francesco R. AVERNA

Ricorre quest'anno il centesimo anniversario del celebre "Appello a tutti gli uomini liberi e forti" con cui Luigi Sturzo e alcuni esponenti cattolici fondarono a Roma il Partito Popolare Italiano.
Come cattolici e come liberali siamo convinti che quell'appello contenga ancora, a cento anni di distanza, il nucleo fondamentale di pensiero che può consentire all'Italia di rifondare la politica su basi che si richiamano ai valori del Vangelo e al desiderio di servire la nostra comunità.
Rileggiamo l'inizio dell'appello.

"A tutti gli uomini liberi e forti, che in questa grave ora sentono alto il dovere di cooperare ai fini superiori della patria, facciamo appello perché uniti insieme propugnino nella loro interezza gli ideali di giustizia e libertà."
Pensiamo che anche questa non sia un'ora grave per il nostro Paese? E se ci sentiamo anche noi "uomini liberi e forti", non sentiamo il dovere di contribuire a dare alla nostra società più libertà e più giustizia sociale?

"Ad uno stato accentratore, tendente a limitare e regolare ogni potere organico ed ogni attività civica ed individuale." Vi sembra che oggi la situazione sia diversa? La spinta degli anni '90 alle privatizzazioni e alle liberalizzazioni (pensiamo alla fine del monopolio televisivo, di quello telefonico, dell'energia elettrica, etc.), non solo si è esaurita, ma stiamo assistendo al prepotente ritorno dello statalismo.
L'Alitalia è in crisi? Nazionalizziamola! Il Monte dei Paschi di Siena ps perde centinaia di milioni? Facciamolo comprare dallo Stato! Crolla il ponte di Genova? Statalizziamo le autostrade! E così via. Ogni giorno crescono le pressioni politiche e culturali per allargare a dismisura il peso dello Stato nell'economia, un fenomeno che se fosse vivo Sturzo combatterebbe con tutte le sue forze.

"Vogliamo sostituire – sul terreno costituzionale – uno Stato veramente popolare, che riconosca i limiti della sua attività, che rispetti i nuclei e gli organismi naturali – la famiglia, le classi, i comuni."
Cosa chiedevano cento anni fa Luigi Sturzo e i suoi amici popolari? Di creare uno Stato che lasciasse liberi i cittadini di esprimere appieno le loro capacità in campo economico, che cercasse di far crescere la società attraverso la collaborazione delle classi sociali e degli enti intermedi (sindacati, associazioni, gruppi culturali, etc) e che desse autonomia agli enti locali di realizzare progetti per la crescita delle proprie comunità. Mi chiedo: questi sono punti superati oppure sono istanze che i cittadini chiedono anche oggi?

"Che rispetti la personalità individuale e incoraggi le iniziative private."
Rispettare la libertà e la dignità dell'uomo sono principi evangelici che erano stati riaffermati con forza nel 1891 dall'enciclica "Rerum Novarum" di Papa Leone XIII. Ma questi valori, secondo Sturzo, per essere completi devono potersi esprimere anche in campo economico ed ecco che l'appello di quel 18 gennaio afferma la necessità di dare grande sostegno alla creazione di nuove imprese, che possono dare più lavoro e competitività all'economia e più forza e dinamismo al sistema sociale.
Vi sembra che oggi questa necessità sia minore? Oppure da allora si continua a fare di tutto per mettere ogni sorta di lacci e lacciuoli alle imprese? Subito dopo questi principi di fondo, Sturzo comincia ad elencare i punti programmatici del nuovo Partito Popolare Italiano. Al primo punto del programma è scritto:

"La difesa della famiglia contro tutte le forme di dissoluzione e di corrompimento"
Questo tema a cento anni di distanza vi sembra meno attuale? Non c'è dubbio che nella crisi della famiglia si intrecciano fattori economici, sociali e culturali, ma certo le gravi difficoltà per le giovani coppie di trovare un lavoro, hanno contribuito molto alla diminuzione delle nascite.
Sapete che negli anni '90 in Svezia vi fu un crollo della natalità simile a quello che avviene oggi in Italia? Tuttavia nel decennio successivo vennero presi alcuni provvedimenti che invertirono il trend, tanto che oggi la Svezia figura ai primi posti in Europa: congedo di maternità di un anno a parità di salario; assegno mensile di cento euro per ogni figlio fino a 16 anni; scuola fino a 16 anni totalmente gratuita; trasporti pubblici gratuiti per i genitori con bambini.
È evidente che per contrastare la denatalità sarebbero necessarie anche in Italia misure di sostegno alle giovani coppie, ma purtroppo dobbiamo constatare che nella manovra di bilancio approvata nei mesi scorsi non ce n'è traccia. Se poi alla denatalità aggiungiamo il boom dei divorzi avvenuto dopo la legge del 2015 sul divorzio-lampo e circa 80mila aborti all'anno, tutto questo configura proprio quel tentativo di dissoluzione della famiglia che don Sturzo paventava cento anni fa. Non pensate che come cittadini e come cattolici dobbiamo fare qualcosa?

"La tutela della Moralità pubblica."
Anche questo fenomeno oggi è più grave di cento anni fa, eppure Luigi Sturzo lo poneva già ai primi posti del programma del Partito Popolare Italiano. Alcune cifre: in Italia l'evasione fiscale è stimata a 120 miliardi di euro annui, la corruzione a 60 miliardi e la criminalità mafiosa a 140 miliardi. Se pensate che tutta la manovra di bilancio per il 2019 ammonta a circa 35 miliardi, potete rendervi conto della enormità delle risorse sottratte all'economia corretta dal malaffare e dalla immoralità.
Ad esempio, chi non paga le tasse costringe i contribuenti onesti a pagare molto di più e fa mancare cifre ingenti con le quali si potrebbero sostenere le fasce più deboli della popolazione.
Altrettanto grave è il fenomeno del lavoro nero, che nel Meridione rappresenta il 35% del totale. Esso non solo produce una seria distorsione del mercato, perché le imprese che lavorano in nero hanno costi molto minori rispetto a quelle regolari, ma soprattutto rappresenta uno sfruttamento inaccettabile dei lavoratori senza alcuna tutela.

"La libertà d'insegnamento in ogni ordine e grado."
In tutto il pensiero politico e l'impegno sociale di don Sturzo l'istruzione ha un ruolo fondamentale ed egli si batté sempre per la libertà di insegnamento e per la parità tra le scuole

statali e quelle non statali. Scriveva: "*Il monopolio statale dell'insegnamento non è l'anticamera della democrazia, ma del totalitarismo; è il primo passo verso l'idea dello Stato come detentore dei diritti delle persone.*"
Per questo fu decisamente contrario alla riforma scolastica del governo fascista, che realizzava il totale controllo dello stato sulla scuola, affermando: *"Finché gli italiani non vinceranno la battaglia della libertà scolastica resteranno sempre servi: servi dello stato, servi del partito, servi di tutti, perché non avranno respirato la libertà fin dai banchi di scuola"*. E per Sturzo una scuola veramente libera non è quella che dispensa diplomi, ma quella che riesce a formare nei giovani conoscenze e competenze. In un altro scritto del 1950 sostiene: *"Ogni scuola, pubblica o privata che sia, non deve dare i suoi diplomi in nome della repubblica,*

Francesco R. Averna

ma in nome della propria autorevolezza. Se la tal scuola ha una tradizione rispettabile il suo titolo sarà ricercato; se invece è una delle tante, il suo diploma sarà uno dei tanti".

"La libertà delle organizzazioni sindacali e la tutela del diritto al lavoro."
Don Luigi, formatosi negli anni giovanili sui principi della "Rerum Novarum", si batté sempre per il rispetto della proprietà privata, ma nello stesso tempo affermò il pieno diritto dei lavoratori ad associarsi in sindacati per difendersi dallo sfruttamento e per rivendicare la "giusta mercede", cioè una paga adeguata a far vivere dignitosamente il lavoratore e la propria famiglia. Erano affermazioni per nulla scontate nei primi anni del secolo scorso.
Sturzo condannò duramente il comunismo, che proclamava la conquista violenta del potere da parte del proletariato, mentre si batté sempre per un dialogo tra le classi sociali che avesse come fine ultimo il "bene comune".
Egli intuì che il sistema economico nel futuro avrebbe avuto un'evoluzione straordinaria, che tuttavia non sarebbe stata immune da gravi rischi per i valori di libertà e di dignità umana.
Sentite queste frasi, che danno la cifra esatta della sua straordinaria intelligenza: *"Alcuni hanno timore della enorme potenza che acquista sempre di più il capitalismo internazionale che, superando confini statali e limiti geografici, viene quasi a costituire uno stato nello stato.*
Tale timore è simile a quello per le acque di un grande fiume. Il grande fiume è una grande ricchezza, ma può essere un grave danno: dipende dagli uomini evitare questo. Ma quello che non dipende dagli uomini è che il fiume non esista. (...)"
"L'importanza dell'economia internazionale risale alle invenzioni scientifiche di assai grande portata e diverrà gigantesca con la razionale utilizzazione delle grandi forze della natura. Nessuno può opporsi a una simile prospettiva: ma ciascuno deve concorrere a indirizzare questo grande fiume verso il vantaggio comune. (...)"
"Contro l'allargamento delle frontiere economiche dai singoli stati ai continenti insorgono i piccoli e grandi interessi nazionali, ma il movimento è inarrestabile: l'estensione dei confini economici precederà quella dei confini politici. Chi non capisce ciò, è fuori della realtà. (...)"
"I nazionalisti e i conservatori che resistono al progredire dell'idea societaria e si attaccano ai diritti sovrani e alle ragioni nazionali, rappresentano un regresso non solo in campo internazionale, ma anche in campo interno politico e sociale. (...)"
"Gli stati Uniti d'Europa non sono un'utopia, ma un ideale a lunga scadenza, con varie tappe e molte difficoltà. Occorre procedere a una revisione doganale che prepari un'unione economica con graduale sviluppo, fino a poter sopprimere le barriere interne. (...)"
"La guerra può essere abolita soltanto in un sistema internazionale che al regime di divisione e di indipendenza di stati sovrani, sostituisca un regime di unione e di solidarietà tra stati interdipendenti".
Sapete quando Sturzo scrisse il libro da cui sono stati tratti questi passi? Nel 1928. Qui si parla di globalizzazione, di Europa unita, di resistenze nazionalistiche, di sistemi politici continentali che collaborino per lo sviluppo comune e per evitare i conflitti. Io penso che siamo davvero di fronte ad un personaggio che si può ben definire un profeta.
Ma torniamo ai punti programmatici dell'appello del 1918.
"La soluzione del problema del Mezzogiorno". Sono pas-

sati cento anni, ma il divario tra il Sud e il Nord del Paese è rimasto enorme. Sturzo fu sempre convinto che per lo sviluppo delle regioni meridionali fosse necessario sollecitare le migliori risorse imprenditoriali, professionali e tecniche, anziché puntare sull'assistenzialismo.
Nel 1947 scriveva: *"Le regioni meridionali non possono risorgere senza tre condizioni: lo spirito d'iniziativa da parte dei suoi stessi cittadini, piani seriamente studiati dal punto di vista tecnico e finanziario, e costante collaborazione degli enti locali con il governo centrale". E poco dopo aggiungeva: "nel sud tutti sono in cerca di posti statali e parastatali, ma l'orientamento scolastico deve tendere per la grande maggioranza della popolazione verso le professioni produttive, e dobbiamo impiegare la mano d'opera per una maggiore produttività".*
Invece qual è l'unica misura a vantaggio del Mezzogiorno nella finanziaria del governo per il 2019? Proprio un classico sistema assistenziale, che dà un sussidio a fronte di ricerche di lavoro che dovrebbero essere individuate e gestite dai centri per l'impiego, che per la loro inefficienza oggi procurano appena il 3% dei posti di lavoro. Un provvedimento che Sturzo avrebbe condannato senza appello e che favorirà il lavoro nero e ogni sorta di abusi.

"L'autonomia degli enti locali". Luigi Sturzo è sempre stato un convinto assertore dell'autonomia degli enti locali perché riteneva che essa fosse un requisito fondamentale della libertà stessa e che una comunità aveva il diritto e allo stesso tempo il dovere di governarsi da sola.
Nei 15 anni della sua Pro-sindacatura di Caltagirone egli riuscì davvero a trasformare il territorio calatino, sostenendo lo sviluppo dell'attività dei contadini, fondando la Cassa rurale San Giacomo, mettendo l'istruzione al primo posto delle spese del comune, creando la prima scuola professionale per i ceramisti.
In coerenza con queste convinzioni, rientrato in Italia dopo l'esilio, si era dichiarato favorevole all'autonomia regionale in Sicilia. Tuttavia ben presto cominciò a richiamare i politici siciliani a utilizzare l'autonomia in maniera più corretta e produttiva: *"Circondatevi di tecnici, di esperti in ogni campo. Curate l'agricoltura, la scuola, il credito, la cooperazione, il turismo, i lavori pubblici, la pesca".*
Ma nell'appello ai siciliani, scritto nel 1959 poco prima di morire, emerge tutta la sua delusione: *"Si favoriscono le categorie impiegatizie e si creano enti inutili, parassitari e costosi. I politici regionali si attribuiscono compensi pari a quelli dei deputati e dei senatori di Roma e vengono meno alla dovuta regolarità dell'amministrazione."*
E insisteva: *"L'industrializzazione non sia fatta con le cattedrali nel deserto, ma seguendo le esigenze prioritarie della Sicilia: turismo, agricoltura specializzata, pesca, porti, ferrovie".* Purtroppo queste parole di don Sturzo rimasero inascoltate, anzi nei decenni successivi la cattiva amministrazione in Sicilia si è aggravata sempre di più, a scapito di una seria politica di sostegno al sistema produttivo, coi risultati che abbiamo sotto gli occhi.

"La riforma della burocrazia". Già cento anni fa Sturzo e i popolari ritenevano necessaria una riforma dell'amministrazione pubblica che desse più potere agli enti locali, più snellezza operativa, più sostegno alle imprese e alle famiglie. Ciò è ancor più vero oggi, nell'era dell'elettronica e dell'informatica, invece tutti noi ci scontriamo di continuo con procedure farraginose e lungaggini interminabili rispetto alle esigenze dei cittadini.
Nella Pubblica amministrazione non esistono criteri di selezione di merito, mancano i sistemi di controllo della produttività e tuttora si opera più per il rispetto formale della procedura che per trovare la soluzione del problema.
Spero di aver dimostrato come il contenuto dell'"Appello ai liberi e forti" di cento anni fa sia tuttora perfettamente attuale, anzi possa diventare addirittura il programma di un'azione politica e amministrativa per i prossimi anni.
Tuttavia non illudiamoci: anche il miglior programma, se non è fondato sull'etica di chi lo realizza, non ottiene nessun risultato.
Su questo dobbiamo tutti impegnarci, tenendo sempre presente il grande monito di Luigi Sturzo: *"Servire e non Servirsi".*

Profilo

FRANCESCO R. AVERNA *è stato nominato Cavaliere del Lavoro nel 2002. Ha guidato e sviluppato dal 1983 al 2014 l'azienda di famiglia, la Fratelli Averna spa, fondata dal bisnonno Salvatore nel 1868. Attualmente è presidente del Gruppo Siciliano dei Cavalieri del Lavoro*

Dai Cro-Magnon al BIG BANG DEL WEB

VITA ASSOCIATIVA

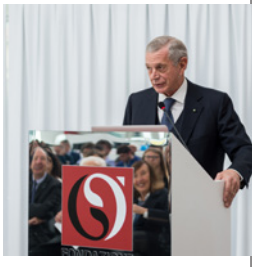
"Come Cavalieri del Lavoro avvertiamo forte la responsabilità verso il vostro futuro" afferma con quel carisma speciale di chi ha sempre saputo fare sintesi tra le ragioni dell'impresa e quelle della filantropia Marino Golinelli nel "suo" Opificio, in occasione della presentazione del Premio Alfieri del Lavoro. A fare da cornice all'evento, promosso dal Gruppo Emiliano Romagnolo dei Cavalieri del Lavoro lo scorso 15 aprile, un articolato dibattito su "Etiche e nuove estetiche della Comunicazione" animato dal presidente del Gruppo Emiliano Romagnolo Lorenzo Sassoli de Bianchi, il presidente del Gruppo Toscano Piero Neri, il presidente della Fondazione Pubblicità Progresso Alberto Contri e Sebastiano Maffettone, ordinario di Filosofia Politica presso la Luiss e coordinatore del Comitato scientifico del Collegio Universitario dei Cavalieri del Lavoro "Lamaro Pozzani". E tra i protagonisti dell'incontro, come da prassi, ci sono anche loro, gli allievi del Collegio, bersagliati dalle domande dei candidati Alfieri delle scuole toscane ed emiliane su indirizzi, metodi, opportunità del Lamaro Pozzani.

Al tema "Etiche e nuove estetiche della Comunicazione" è stato dedicato l'incontro promosso il 15 aprile a Bologna dal Gruppo Emiliano Romagnolo dei Cavalieri del Lavoro per presentare il Premio Alfieri del Lavoro ai candidati delle scuole emiliane, toscane e liguri. A fare da cornice l'Opificio Golinelli

PIERO NERI

Le ricadute esistenziali delle nuove tecnologie

"Il tema della rivoluzione digitale è stato al centro del nostro convegno nazionale di Torino, oggi più in particolare ci occupiamo dell'influsso del nuovo sistema mediale sui processi comunicativi e sulle persone". Nell'introdurre i lavori Piero Neri mette subito in chiaro le ricadute esistenziali delle nuove tecnologie della comunicazione, si tratta di dover e saper trovare il modo di rispettare i diritti delle persone con l'esigenza del rispetto della realtà. Compito non semplice di per sé e reso oggi ancora più complesso dalla facilità con cui si può "bombardare il pubblico di false notizie, di elementi contraddittori per manipolarlo". Il Cavaliere ricorda il documento redatto dal Consiglio Pontificio per le Comunicazioni Sociali nel 2000, dove già si metteva in evidenza la necessità di intervenire facendo appello alla "responsabilità dell'uomo e al dovere di porre la persona umana e la comunità umana come fine e misura dell'uso dei mezzi di comunicazione umana". Le tecnologie, conclude Neri passando dall'etica all'estetica dell'Ict, possono produrre nuove forme spaziali, nuovi suoni, nuove forme percettive per le quali le categorie maturate sinora non sono più adatte.



LORENZO SASSOLI DE' BIANCHI

Le parole sono abusate, così perdono rilevanza

Traccia un rapido excursus storico Lorenzo Sassoli de Bianchi, parla della scomparsa dei corpi intermedi e dell'erosione di credibilità delle classi dirigenti che in qualche modo l'ha preceduta. "La situazione culturale sostanzialmente coesa del dopoguerra non c'è più da tempo. Oggi chi indirizza l'economia e la politica non è più riconosciuto, a una solidità di punti di riferimento si è sostituito un pluralismo che ha condotto a un'indubbia apertura della società ma anche a un indebolimento del comune sentire. Oggi è difficile sentire l'appartenenza a una comunità".
Le ragioni di questo sfilacciamento sono anche nell'uso sempre meno consapevole del linguaggio, arrivando al paradosso per cui proprio il profluvio di parole che circoscrive il nostro ambiente quotidiano fa sì che le parole non abbiano più rilevanza. "Le parole sono abusate e per questo diventa importante mettere in gioco la responsabilità, la dimensione etica. Più è sano il contesto nel quale riusciamo a muoverci, inferiore sarà il rischio di incorrere nella sindrome delle finestre rotte, ovvero nella percezione di un degrado sociale". Il progresso tecnologico ci ha aiutato, ma va evitato il rischio di guardare il mondo attraverso le lenti della tecnologia invece di vedere la tecnologia attraverso le lenti dei bisogni umani.

ALBERTO CONTRI

Dai Cro-Magnon al Big Bang del web

Delle conseguenze del Big Bang del web parla Alberto Contri, studioso e storico presidente della Fondazione Pubblicità Progresso. "Le innovazioni rese possibili da quando, il 6 agosto del 1991, Tim Berners Lee mise sulla rete il primo sito web grazie anche al rivoluzionario meccanismo dell'interattività, hanno modificato in maniera straordinaria il modo di rapportarsi tra le persone, il modo di lavorare, studiare, divertirsi e fruire dei media. I nostri figli, e ancor più i nostri nipoti, dovranno inoltre vivere sempre di più immersi nell'Internet delle cose".

Ma c'è un ma: i nostri figli saranno schiavi o padroni delle innovazioni? Contri ricorda la propria esperienza di docente di Comunicazione sociale all'università e di come gli studenti ora vivono di "frammenti": "Gli studenti collezionano frammenti, e al momento di fare una sintesi, interloquire in un esame, scrivere una tesi, restituiscono altrettanti frammenti". Si tratta del sintomo di un pensiero destrutturato. Ludwig Wittgenstein spiegava che "dato che il linguaggio è il mezzo con cui l'io si relaziona con la realtà, se è corrotto il tuo linguaggio, significa che è corrotto il tuo rapporto con la realtà". Contri cita l'epistemologo per denunciare come i più giovani oggi rischiano di essere perennemente connessi eppure fuori dal mondo.

Contri conclude allargando ulteriormente lo sguardo e invita la platea a riflettere sul fatto che siamo sempre più schiacciati da una molla le cui spire hanno cominciato a comprimersi molto lentamente almeno 60mila anni fa.

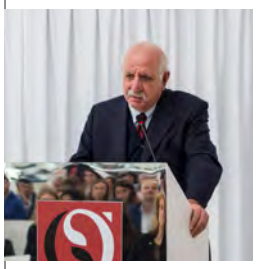
Il primo grande breaktrough (rottura evolutiva) nella storia dell'uomo risale al periodo dei Cro-Magnon, quando i primi uomini cominciarono a parlare tra loro. Il secondo grande breaktrough è stato la nascita della scrittura e si è verificato grosso modo solo 50mila anni dopo, intorno al 1500 a.C. Dovranno ancora passare altri tremila anni per arrivare al terzo breaktrough, l'invenzione della stampa a caratteri mobili fusi in piombo ad opera di Gutenberg, nel 1445. Passeranno ancora altri 400 anni per arrivare ad un periodo in cui nel campo della comunicazione e non solo c'è poi stata quasi una importante invenzione all'anno: quotidiani, fotografia, cinema, telefonia, telegrafia, radio, televisione, computer e digitalizzazione dei segnali, per arrivare al Big Bang del web negli anni Novanta.

SEBASTIANO MAFFETTONE

Le macchine non sono un destino

A chiudere il dibattito è Sebastiano Maffettone, che nel riannodare le fila di chi lo ha preceduto invita a riflettere sulle potenzialità e i limiti delle macchine pensanti.

Il filosofo ricorda Marx ("Sia detto per inciso – osserva con ironia – Marx ha scritto sul comunismo 300 pagine, sul capitalismo 30mila. Questo significa che pensava di conoscere molto bene il secondo e poco il primo, eppure sappiamo come è andata a finire"). Quello che sta accadendo adesso assomiglia molto, secondo Maffettone, all'alienazione. "Siamo alienati rispetto alla macchina eppure le macchine sono alienate rispetto a sé stesse nel senso che non possono rendere conto di quello che fanno".



L'intelligenza artificiale, per come si è evoluta e affermata, ha segnato la vittoria dell'approccio del machine learning secondo la logica bottom-up e non top-down. La macchina cioè sa raccogliere una quantità incredibile di dati e li incorpora in informazioni. Ma la macchina sa riconoscerli? E qui Maffettone chiama in causa la categoria hegeliana del "riconoscimento". "Si tratta di un'esigenza primaria per l'uomo, su questo ho avuto modo di portare avanti un progetto significativo con LegaCoop con cui abbiamo sviluppato dei sistemi digitali di tipo social collegati all'idea del riconoscimento. Dobbiamo metterci nelle condizioni di non accettare quello che ci gira intorno come un destino, dobbiamo capire che è nelle nostre possibilità mutarne la direzione".

Viviamo un periodo in cui si parla moltissimo di intelligenza artificiale. Non solo, l'evoluzione tecnologica è tale da far nascere movimenti esplicitamente ispirati da una visione postumanistica secondo cui la morte potrà essere vinta attraverso il trasferimento del cervello su supporti elettronici. "Il progresso sta cambiando la vita in tanti modi e a velocità vertiginosa, ma – chiude il filosofo – non si può pensare di battere la morte, ma si deve pensare a non stare troppo male mentre si è vivi: il problema è accompagnare la vita fino alla fine, non fare finta che non esista la morte, sarebbe innaturale".

Informale, quando la MATERIA è protagonista

di Flaminia BERRETTINI

Informale: un nome, un ideale, un'aspirazione. La provocatoria corrente di protesta e di esaltazione dell'astratto, che coinvolse gli artisti più vivaci della scena internazionale uscita dal conflitto mondiale, torna ad essere protagonista nella collettiva "Informale. Da Burri a Dubuffet, da Jorn a Fontana", presentata dalla Fondazione Cosso.

Ospitata nei saloni del Castello di Miradolo a San Secondo di Pinerolo fino al 14 luglio, l'esposizione, spiega il Cavaliere del Lavoro Maria Luisa Cosso, presidente dell'omonima fondazione, "esprime nel racconto delle esperienze artistiche nate tra gli anni Cinquanta e gli anni Sessanta del Novecento la nuova visione del mondo che prende avvio dopo il secondo conflitto mondiale. Un' epoca di grandi cambiamenti, su scala planetaria, che ha inaugurato riflessioni inedite in campo artistico. Una pittura che ha quindi una grande forza di rinnovamento, una forza propulsiva che pur conservando la memoria di un passato drammatico, propone un messaggio di gioia, fiducia e costruzione per il futuro.

Alla Fondazione Cosso una mostra collettiva dedicata alla corrente artistica del secondo dopoguerra

Segno, gesto, materia, un nuovo sguardo non solo verso l'arte ma verso il mondo tutto. Non schemi rigidi e prestabiliti ma tensione verso il nuovo, una visione che crea profondi parallelismi, similitudini e assonanze con la visione della Fondazione Cosso".

Il progetto espositivo, curato dal critico d'arte e docente Francesco Poli, si sviluppa attraverso 12 sale e intende ripercorrere le diverse personalità che contribuirono a dar vita a uno stile espressivo lontano dallo studio e dalla contemplazione, la cui posizione di rifiuto della condizione elitaria della cultura artistica trovò nel gesto, nella ricerca sul colore e sulla forma, nel segno e nella materia il suo codice genetico.

Oltre sessanta opere accompagnano il visitatore tra dipinti, disegni e sculture in un percorso attraverso il "punto di vista" e le riflessioni artistiche nate tra i protagonisti attivi a Parigi come Dubuffet, Fautrier, Mathieu, De Staël, Hartung, Van Velde, Tàpies, Vieira da Silva fino agli esponenti del movimento artistico CoBrA, evocato nel percorso da opere di Jorn, Appel e Alechinsky, per arrivare agli italiani tra cui Fontana, Burri, Capogrossi, Vedova, Turcato, Moreni, Morlotti, Tancredi e Novelli.

Un viaggio nell'euforia dell'informale senza dimenticare la scena torinese rappresentata da Spazzapan, Gribaudo, Gallizio, Merz, Garelli, Ruggeri, Galvano e Carol Rama, fino ai Maestri dell'espressionismo astratto americano come Gorky, Hofmann, Tobey, Bluhm e Sam Francis e quelli dell'arte informale giapponese, dal Maestro del Gutai Motonaga a Onishi, Imai, Domoto e Teshigahara.

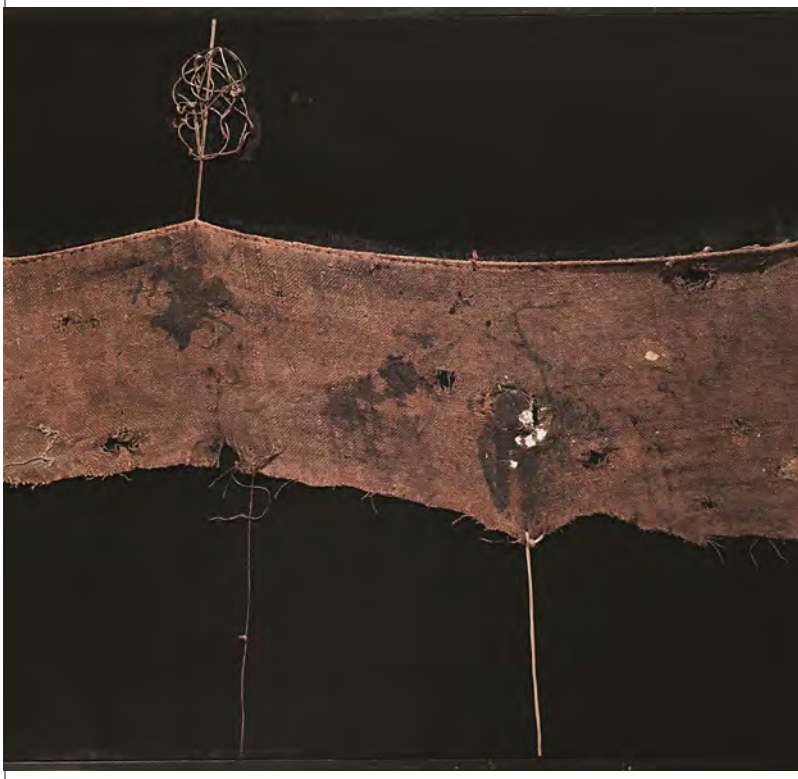
Una rassegna artistica in cui l'esperienza visiva è accompagnata da una riflessione musicale sul tema dell'informale attraverso un'installazione sonora realizzata dal progetto artistico Avant-dernière pensée di Roberto Galimberti.

Le opere esposte trovano un ideale controcanto nelle armonie, nei suoni, nelle linee vocali e strumentali di tre autori che, tra gli anni Cinquanta e i primi anni Sessanta, hanno sperimentato, ciascuno con il proprio linguaggio, l'espressione sonora.

Dialogano tra loro le esperienze musicali di Dubuffet, in un'esplorazione delle possibilità della registrazione, Miles Davis, in Kind of blue, uno dei dischi principali nell'evoluzione del linguaggio del jazz, e la voce di Cathy Berberian nelle Folk Songs di Luciano Berio, tra melodie antiche provenienti da ogni parte del mondo e nuove sonorità.

Completa il percorso espositivo lo speciale allestimento "Da un metro in giù" in cui l'esperienza e l'incontro con l'arte danno vita a una diversa prospettiva di fruizione e di relazione con le opere e gli spazi museali, rivoluzionando la relazione con l'oggetto esposto e con il suo contesto.

I visitatori di ogni età trovano nelle sale spunti di approfondimento e di gioco, in continuità con lo spirito che anima le opere, e sono invitati ad adottare lo "sguardo di un bambino": mettendo alla prova i cinque sensi e liberando la curiosità.



Alberto Burri Sfl 1954. Nella pagina precedente Hans Hofmann The Call 1958

riello elettronica

ENERGIA CHE DÀ ENERGIA

UPS, Inverter e Storage

Sistemi per la continuità elettrica (UPS) per impianti di controllo e illuminazione di emergenza ad alta efficienza energetica, sistemi di antintrusione e videosorveglianza, automatismi per porte e aree riservate.
Riello Elettronica è tecnologia "Made in Italy" nei mercati internazionali.

www.riello-elettronica.it

Audi Sport
Official Partner

Sponsor
Ufficiale

ASCOLTA
LO **SPOT RADIO**
IN ONDA SULLE MAGGIORI EMITTENTI NAZIONALI

È TUTTO OK CON MAPEI

Keraflex®

Dai laboratori **Ricerca & Sviluppo Mapei**
la gamma degli adesivi cementizi **Keraflex**:
alte prestazioni per la migliore posa
di piastrelle in ceramica e materiale lapideo

Certificato per il benessere ed il comfort abitativo dell'utilizzatore.

MAPEI®

Scopri di più su **mapei.it**